

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

PSI: non era e non è tutto così scontato

Chi ci ha seguito nelle cronache e nei commenti di questi giorni avrà sicuramente avvertito una nostra nota sensazione: l'assise socialista ci si è presentata con uno svolgimento e probabilmente finirà per assumere un significato non scontato e non del tutto previsto.

Eppure non sono avvenuti e non si preannunciano episodi rilevanti nei rapporti di forza e in quelli politici fra le correnti; la maggioranza « riformista » continua ad avere il suo settanta per cento, le altre correnti il loro trenta per cento; Craxi, nella relazione, non ha introdotto elementi di novità; né, infine, idee e proposte fuori dell'ordinario sono venute da altri.

ancora davanti a sé prove e decisioni quantomai delicate e significative. Il modo come è stato accolto e seguito l'intervento pronunciato da Berlinguer, il modo come si continua a discutere (pur con qualche sgradevole eccezione) la politica del PCI, l'attenzione grande che viene dedicata ai rapporti fra i due partiti della sinistra sono rivelatori soprattutto di questo stato d'animo e di questo orientamento. I delegati socialisti sanno e capiscono che le strade del loro e del nostro partito non sono fissate su rotte — parallele o divergenti che siano — comunque già nettamente tracciate e fuori discussione; si rendono invece perfettamente conto che queste strade si incroceranno più volte e a scadenze anche molto vicine, e tale consapevolezza è, con tutta probabilità, largamente diffusa nell'insieme del partito.

Di qui scaturisce la possibilità e la necessità di avviare subito dopo questo congresso un largo e produttivo dialogo, un confronto approfondito fra comunisti e socialisti in tutto il paese. Non ci sono dunque punti fermi, dati acquisiti? Al contrario. Uno, soprattutto, emerge nettamente, e ispira tutto il PSI, al di là delle differenze politiche e della collocazione di corrente: un punto che dà consistenza e identità al corso socialista, che dopo quattro giorni di dibattito si giuda un po' appannata. Altri settori « riformisti » sono invece molto più tepidi. La candidatura di Rino Formica alla vice segreteria sembra invece sulla pista di lancio: il fatto che il ministro dei trasporti sia stato fatto parlare per ultimo a conclusione del dibattito politico, è stato un « segnale » in questo senso.

che costituisce il nocciolo della sua posizione, dei suoi propositi politici attuali. Il PSI vuole affermare la propria leadership nel governo, nella direzione politica dell'Italia, crede e sente di poterlo fare. La leadership politica nazionale va cambiata — pensano e dicono i socialisti — innanzitutto perché quella esistente da oltre trenta anni non è più adeguata, per difetti soggettivi, per i mutamenti della società, per le novità dei problemi da risolvere. Di qui la forte carica polemica nei confronti della DC che della leadership è stata ed è ancora depositaria. Una nuova leadership — aggiungono — non può essere che socialista, date le particolarità del sistema politico italiano e date le caratteristiche del PCI (il postulato della « nuova destra » ha sotto questo aspetto la funzione di sbarrare il passo ad altre possibili candidature che non siano democristiane o comuniste).

Qui si annida, non ce lo nascondiamo, e non vogliamo nascondere ai compagni socialisti, un primo e serio motivo di precarietà nei rapporti fra PCI e PSI, un ostacolo non piccolo al miglioramento dei rapporti e alla ricerca di convergenze e di collaborazione fra i due maggiori partiti della sinistra. Il ragionamento svolto entro il PSI — e non solo da esponenti della maggioranza — è stato quello di Claudio Petruccioli (Segue in ultima)

Già stasera i nomi dei due in lizza per il ballottaggio

La Francia vota oggi Un grande duello a 4

L'alternativa resta tra destra e sinistra - Gli ultimi sondaggi vedono favoriti il presidente uscente e il socialista Mitterrand - Il « reaganismo europeo » di Chirac

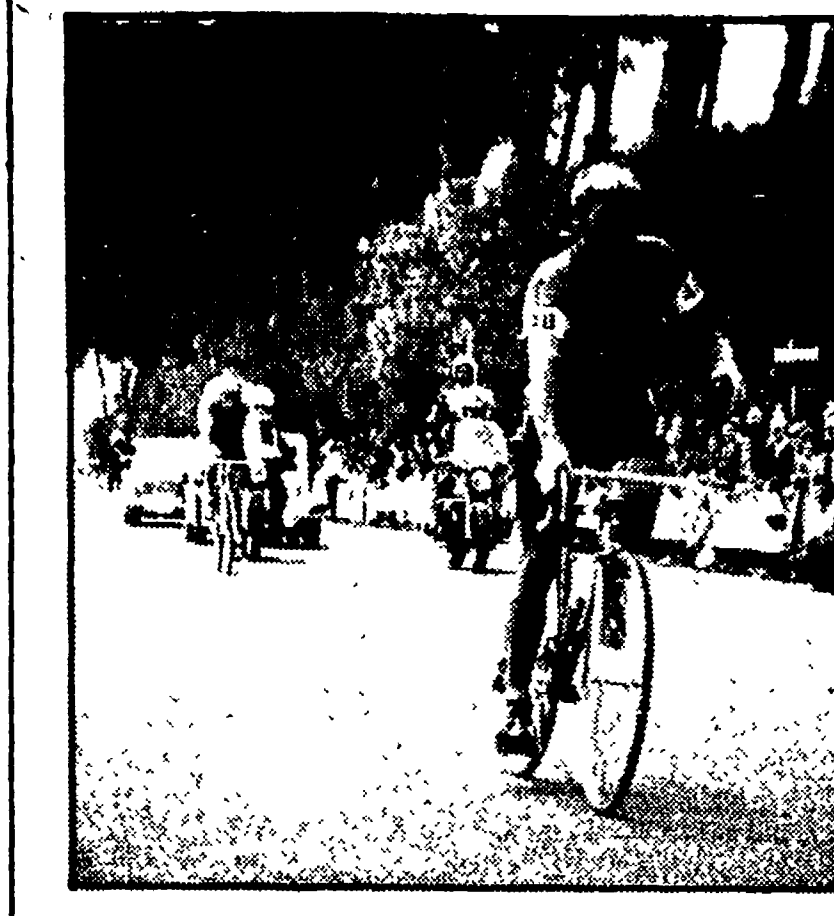
Il settennato che ha rimodellato il gollismo

PARIGI — Col voto che i francesi stanno esprimendo in queste ore — che è certamente l'atto politico più importante dei cittadini d'oltralpe se si pensa ai poteri che la Costituzione attribuisce al capo dello Stato e a quelli che egli può arrogarsi interpretando a modo suo le volute ambiguità della legge fondamentale — termina quel settennato presidenziale che aveva preso avvio con la vittoria del « liberale » Valéry Giscard d'Estaing sul suo avversario socialista François Mitterrand: una vittoria di misura perché meno di 400 mila voti, su un totale di 23 milioni di suffragi espressi, dividevano i due candidati la notte del 19 maggio 1974.

Se tra due settimane Giscard d'Estaing risulterà rieletto per altri sette anni, o se invece verrà spodestato da uno dei suoi avversari, saranno i francesi a deciderlo nei due turni di oggi e del 10 maggio. Quel che ci sembra più interessante in questo

momento, dominato dall'incertezza del risultato e dunque dall'impossibilità di esprimere un'ipotesi seria sul nome del vincitore, è di capire i mutamenti intervenuti nella società francese negli ultimi sette anni, che cos'è stato insomma quel tipo di conclusione del potere che è entrato nel lessico come « giscardismo » e questo perché, come dicevamo, coi poteri scritti e non scritti di cui dispone l'ospite dell'Eliseo, e con sette anni consecutivi per esercitarli al riparo da qualsiasi opposizione, egli ha potuto esprimere pienamente la propria dimensione di uomo di Stato, le proprie concezioni e scelte di società, e con ciò influire in un senso o nell'altro sui suoi meccanismi.

Uno dei temi più spesso sviluppati in questa campagna elettorale dagli avversari di Giscard d'Estaing è stato quello della necessità di « restituire il potere ai cittadini ». Augusto Panchaldi (Segue in ultima pagina)



Tris dell'URSS al Liberazione Damilano meglio che all'Olimpiade

In una indimenticabile giornata vissuta da protagonisti migliaia e migliaia di atleti famosi o semplici amatori della pratica sportiva hanno celebrato e festeggiato ieri il giorno della provata libertà proprio nel cuore della Roma antica e monumentale. Lo squadrone sovietico dell'URSS, dopo aver dato battaglia, si è imposto nel Liberazione piazzando tre suoi atleti (1. Mitchenko; 2. Loguin; 3. Zagredinov) ai primi tre posti mentre l'Olimpionico Damilano è stato il donatore di un marcia con un tempo migliore di quello che gli fruttò l'oro olimpico Mosca. Migliaia di ciclisti, nella mattinata avevano fatto da cornice al due avvenimenti « clou » della giornata mettendo il loro piffero di colori festosi sulle strade più suggestive da porta San Sebastiano all'Appia Antica, ai Castelli romani fino a Frascati. Contemporaneamente il Circuito di Caracalla veniva invaso da un mare di maratoneti che partecipavano ai « Giochi del 25 aprile » organizzati dall'UISP insieme al nostro giornale. Nella foto: Mitchenko taglia il traguardo. NELLO SPORT

Chi ha davvero cambiato linea sulla lotta all'inflazione?

Nelle recenti polemiche, interne ed esterne al movimento sindacale, sui problemi della lotta all'inflazione e della scala mobile, si sono introdotti da qualche parte richiami del tutto pretestuosi ai comportamenti del PCI nel periodo della « solidarietà democratica ». Si è, in sostanza, cercato di far credere che cambiando la collocazione parlamentare del PCI ne cambiano anche le impostazioni rispetto a problemi così importanti e delicati. I comunisti sarebbero stati « cedevoli » su punti spinosi per i lavoratori e per i sindacati quando erano nella maggioranza o comunque nell'« area di governo »; farebbero oggi gli « intransigenti » sol perché all'opposizione; e sarebbero disposti ad accettare — o presumerebbero di poter fare accettare — ai lavoratori qualche misura, anche la più ostica, purché entrasse a far parte del governo. E' chiaro che si tratta di deformazioni e speculazioni grossolane: o meglio, è chiaro a molti, ma non a tutti, e vale perciò la pena di ricordare alcuni dati di fatto — ne citeremo solo i principali, ma siamo pronti a qualsiasi riscontro e confronto — che dimostrano la continuità della nostra analisi e della nostra linea di condotta, prima e dopo il 1976, prima e dopo il 1979. Naturalmente, la composizione della maggioranza e del governo non è cosa irrilevante o secondaria: la presenza o l'esclusione del partito più rappresentativo della classe operaia influenza grandemente i rapporti di forza in senso favorevole o sfavorevole alla difesa degli interessi dei lavoratori e all'affermazione di una politica riformatrice; ma ciò non significa che il PCI abbia mai pensato di disporre di deleghe in bianco né di poter assicurare il consenso delle masse lavoratrici contando su un rapporto particolare di fiducia con i sindacati o scavalcandoli. Esso è piuttosto convinto di poter fortemente contribuire, da posizioni di governo, a dare — nel merito dei problemi da affrontare — quelle garanzie di indirizzo e di volontà politica cui è legato il consenso dei lavoratori e del movimento sindacale. Venendo alle questioni su cui infuria la polemica, diciamo subito che quando nell'autunno del '76 lasciammo la nostra tradizionale collocazione di partito d'opposizione

Il congresso del PSI si conclude oggi a Palermo con la replica di Craxi

Tesi contrapposte anche nell'ultima giornata

Signorile per una convergenza programmatica col PCI per avviare un processo che conduca tutta la sinistra al governo - Martelli replica con un duro attacco anticomunista e proponendo al PCI il ruolo di portatore d'acqua

Rino Formica sarà eletto vicesegretario

PALERMO — (c.f.) Riuniti e incontri fino a tarda ora per tentare di trovare un accordo sulla conclusione del 42. congresso ma il risultato lo sapremo forse soltanto nella tarda mattinata di oggi, quando Craxi andrà alla tribuna per la sua replica. La sinistra che fa capo a Lombardi e a Signorile subordina ogni intesa a una convergenza — anche parziale — di carattere politico. Ed è intanto si pronuncia contro l'elezione di Craxi a segretario direttamente in congresso. Per questo ieri sera prevalsero le previsioni di chi pensa che i lavori si chiuderanno soltanto con la elezione del nuovo CC: spetterebbe poi allo stesso CC il compito di nominare la nuova direzione (che a sua volta eleggerà il segretario) e gli altri organi del partito.

Il tema dell'elezione di Craxi in congresso era stato accantonato da diverse settimane, ma è stato rilanciato in extremis da una parte della maggioranza — soprattutto dal ministro De Michelis — la quale vorrebbe con questo atto finale ridare quanto all'immagine del nuovo corso socialista, che dopo quattro giorni di dibattito si giuda un po' appannata. Altri settori « riformisti » sono invece molto più tepidi. La candidatura di Rino Formica alla vice segreteria sembra invece sulla pista di lancio: il fatto che il ministro dei trasporti sia stato fatto parlare per ultimo a conclusione del dibattito politico, è stato un « segnale » in questo senso.

Da uno dei nostri inviati PALERMO — Non due proposte politiche diverse, ma due diverse concezioni del ruolo del PSI, della sua collocazione e dei suoi rapporti con il resto della sinistra: questo ha rivelato ieri mattina al congresso socialista, in modo estremamente netto, il confronto oratorio (hanno parlato l'uno dopo l'altro) tra Claudio Signorile, leader della « sinistra lombardiana » e Claudio Martelli, comunemente accreditato come il « braccio destro » di Craxi. L'intervento di Martelli, giudicato anche da molti osservatori un'autentica provocazione per i toni addirittura offensivi usati verso il PCI, al quale viene brutalmente intimato di rassegnarsi a fare il portatore d'acqua, è esattamente il contrario di quei segni di « disgelò a sinistra » affiorati nella stessa maggioranza craxiana. Ci si chiede ora se e fino a che pun-

to Craxi ratificherà una simile impostazione, e la risposta verrà dalla sua replica attesa per stamane. Ma intanto una cosa è certa: l'intervento del giovane dirigente « riformista » appare destinato a vanificare l'idea di una « piattaforma di identità del partito » lanciata da Signorile come terreno minimale di incontro tra maggioranza e minoranza, da cui partire poi alla ricerca di un'unità sulla strategia politica. A congresso quasi concluso sembra altrettanto difficile la realizzazione di un patto di unità tra le minoranze proposte da De Martino ed Achilli. Con l'intervento di Signorile si è capito che la sinistra del partito non era disposta a sacrificare sugli altari di un compromesso i tratti fondamentali della sua proposta. Antonio Caprarica (Segue in ultima pagina)

Visentini sferzante verso i suoi critici

ROMA — Una dura replica agli attacchi di cui è stato oggetto in questi ultimi tempi, con trasparente riferimento alle cose dette al Congresso socialista, è venuta ieri dal presidente del PRI Bruno Visentini. Il senatore repubblicano è partito da un severo giudizio di Luigi Einaudi sulla « razzamaglia dei politicanti » per dire: « la differenza fra costoro e i politici veri sta nella passione civile che anima questi secondi, nella capacità di formulare nella concretezza gli ideali e le mete e nella capacità tecnica di realizzare programmi di governo posti nell'interesse del paese, a cui siano chiamati gli uomini più adatti, anche all'interno del partito e comunque al di sopra degli interessi di partito, ridando iniziativa politica al

governo e facendo del governo il valido e diretto interlocutore del Parlamento ». Visentini ha poi parlato « con una certa pena e con rammarico » di quelle « persone assai intelligenti » che dissapero, però, l'intelligenza e « nell'invenzione di formule vuote e inconsistenti », proprio per l'incapacità di individuare le reali situazioni del paese e le concrete soluzioni dei problemi che si pongono. Il presidente repubblicano ha poi voluto riaffermare i caratteri del suo partito: « Il Partito repubblicano italiano — ha detto —, che è sempre stato e continua ad essere un partito di volontari della politica, di uomini animati da passione politica e da cono-

Altra domenica di passione sui campi di calcio e per gli affari

L'Italia si divide sui rigori rubati

Mai così meravigliosamente incerta — assicurano gli storici — fu la competizione per la conquista dello scudetto a cinque giornate dalla fine del campionato. Mai così sibilina, la spoglia eloquenza delle cifre: Juventus 35, Napoli 35, Roma 35. L'ansia, peraltro, della nazione è mitigata da alcune certezze. Spogliandole nei pubblici esercizi, nelle fabbriche e sui treni, nei campi e fra le righe della stampa quotidiana, proviamo a isolare le più universalmente acclamate. 1) La Juventus compra gli arbitri: con l'equivoce o scendente del suo blason con le lusinghe e le minac-

Se uno spray sponsorizza Krol, Brady e Falcao

« Il calcio deve scegliere: o confermare il suo rapporto privilegiato con la RAI, e scendere di scendere al carrozzone inefficiente e parassitario dell'assistenzialismo pubblico; oppure si allea con me, e imbocca la strada dell'efficienza manageriale, dell'imprenditorialità, del dinamismo aziendale ». Questo, in sintesi, il saeco ideologico, proprietario di Canale 5, ai presidenti delle società professionistiche; una proposta tutta giocata, come è abitudine di questo piccolo grande antipapa dell'etere, sul suadente terreno dei « fatti », delle « cifre », del « realismo », in contrapposizione al Monopoli-Chiesa, reo di essere dogmatico e immobilista (in quanto Uno, Romano e Partitico). Uno scivola, dunque, tutto giocato in chiave « modernista » o di « praticità ». Il linguaggio nitido del mercato contro quello barocco delle pastoie burocratico-parassitarie. Ma se il mestiere dei capitalisti consiste

compenso per vecchi quai e terreni recenti, li ricata. Radicate nella competenza popolare e nella dottrina degli storici, queste certezze si negano solo alla cecità dell'amore, la quale vieta, di volta in volta, all'amante di vedere le magagne della squadra amata; e lo istiga, magari, a constatarle con queste tre controragionamenti, simmetriche e tutt'altro che trascurabili: 1) C'è una congiura contro la Juventus, perché è la più amata, la più forte, la più ricca, e tutti la invidiano. Vittorio Sermonti (Segue a pagina 17)

Padova: autonomi aggrediscono un teste del « 7 Aprile »

L'Autonomia padovana è tornata ad aggredire e minacciare i testimoni dell'inchiesta « 7 aprile ». E lo ha fatto anni alla mano, penetrando nello studio fotografico di Gianni Canova, iscritto al PCI, la cui testimonianza era stata raccolta dal giudice Calogera. Canova è stato legato, denudato e cosperso di piume. Infine gli è stato appeso al collo un cartello con scritto « Io sono una spia ». Il comando terrorista, che si è firmato « Fronte territoriale comunista per il contropotere », si è mostrato anche assai bene informato sul contenuto della testimonianza di Canova, nonostante gli atti del processo non siano ancora pubblici. A PAG. 3

Padova: autonomi aggrediscono un teste del « 7 Aprile »

In effetti, questa volta il confronto politico si presenta sotto un aspetto del tutto nuovo. Chirac appare un concorrente più minaccioso per Giscard di quanto lo fosse il gollista Chaban Delmas nel 1974. Forse meno di quel che dice, ma certamente di più di quel che lo stesso Giscard credesse. La rivalità dei due candidati di destra è dunque certamente un handicap per il blocco conservatore. Ma anche la sinistra è lacerata da una rivalità che non

principale nel credere e nel fare credito che le « leggi di mercato » siano l'unico speranto, neutro e obiettivo, capace di tirarci fuori dalla babele della crisi, il nostro è quello di dubitare, scoprendo che il nero su bianco dei libri contabili ha mille traduzioni possibili. Vediamo. Le società calcistiche hanno accumulato, in lunghi anni di finanza scriteriata (Berlusconi inorridirebbe) circa centocinquanta miliardi di debiti. Forte di un florido bilancio e della sua saggezza preveggenza, la formica Berlusconi offre ai presidenti-cicala una via d'uscita: se voi mi vendete i diritti di trasmissione sui campionati di A e di B, io vi faccio vedere che il calcio può diventare un colossale business pubblicitario. I vostri club, da società sportive incerto (Segue a pagina 17)

Padova: autonomi aggrediscono un teste del « 7 Aprile »

Ma se il mestiere dei capitalisti consiste principalmente nel credere e nel fare credito che le « leggi di mercato » siano l'unico speranto, neutro e obiettivo, capace di tirarci fuori dalla babele della crisi, il nostro è quello di dubitare, scoprendo che il nero su bianco dei libri contabili ha mille traduzioni possibili. Vediamo. Le società calcistiche hanno accumulato, in lunghi anni di finanza scriteriata (Berlusconi inorridirebbe) circa centocinquanta miliardi di debiti. Forte di un florido bilancio e della sua saggezza preveggenza, la formica Berlusconi offre ai presidenti-cicala una via d'uscita: se voi mi vendete i diritti di trasmissione sui campionati di A e di B, io vi faccio vedere che il calcio può diventare un colossale business pubblicitario. I vostri club, da società sportive incerto (Segue a pagina 17)

Padova: autonomi aggrediscono un teste del « 7 Aprile »

Ma se il mestiere dei capitalisti consiste principalmente nel credere e nel fare credito che le « leggi di mercato » siano l'unico speranto, neutro e obiettivo, capace di tirarci fuori dalla babele della crisi, il nostro è quello di dubitare, scoprendo che il nero su bianco dei libri contabili ha mille traduzioni possibili. Vediamo. Le società calcistiche hanno accumulato, in lunghi anni di finanza scriteriata (Berlusconi inorridirebbe) circa centocinquanta miliardi di debiti. Forte di un florido bilancio e della sua saggezza preveggenza, la formica Berlusconi offre ai presidenti-cicala una via d'uscita: se voi mi vendete i diritti di trasmissione sui campionati di A e di B, io vi faccio vedere che il calcio può diventare un colossale business pubblicitario. I vostri club, da società sportive incerto (Segue a pagina 17)

Padova: autonomi aggrediscono un teste del « 7 Aprile »

Ma se il mestiere dei capitalisti consiste principalmente nel credere e nel fare credito che le « leggi di mercato » siano l'unico speranto, neutro e obiettivo, capace di tirarci fuori dalla babele della crisi, il nostro è quello di dubitare, scoprendo che il nero su bianco dei libri contabili ha mille traduzioni possibili. Vediamo. Le società calcistiche hanno accumulato, in lunghi anni di finanza scriteriata (Berlusconi inorridirebbe) circa centocinquanta miliardi di debiti. Forte di un florido bilancio e della sua saggezza preveggenza, la formica Berlusconi offre ai presidenti-cicala una via d'uscita: se voi mi vendete i diritti di trasmissione sui campionati di A e di B, io vi faccio vedere che il calcio può diventare un colossale business pubblicitario. I vostri club, da società sportive incerto (Segue a pagina 17)

Un lungo corteo e manifestazione unitaria in Piazza del Duomo

Grande folla a Milano celebra con Nilde Iotti il 25 aprile

« Occorre un nuovo patto simile a quello della Resistenza » L'incontro con i familiari delle vittime di piazza Fontana



MILANO — Migliaia di persone in piazza del Duomo (sotto la pioggia) alla grande manifestazione popolare con Nilde Iotti

MILANO — Una grande folla, nonostante il tempo incerto, ha riempito ieri il cuore della città per celebrare il 36. anniversario della Liberazione. Un lungo corteo si è snodato per le vie cittadine...

le che ci ha unito durante la Resistenza e intorno alla Costituzione, per suscitare un grande slancio rinnovatore che, nello sviluppo della democrazia, sappia utilizzare e valorizzare le grandi risorse del popolo per la nuova società degli anni ottanta.

maggioranza dei cittadini: quella di cambiare, di rinnovare profondamente il nostro Paese senza disperdere il patrimonio di democrazia che ci siamo conquistati a durissimo prezzo.

le, e il partito perde quella necessaria apertura al dibattito e alle esigenze sociali, si sclerotizza e si trasforma in burocrazia.

liti le istituzioni dello Stato non hanno la forza di rendere giustizia sino in fondo perché non conoscono e in definitiva vagano nel buio.

In testa alla sfilata il gonfalone di Milano, città medaglia d'oro per la Resistenza, quello della Regione, quello della Provincia e quindi quelli di numerosissimi Comuni dell'hinterland milanese seguiti dai sindacati con la fascia tricolore.

Perché è necessario questo grande slancio rinnovatore? La Iotti ha insistito su alcuni preoccupanti aspetti della situazione italiana: « Nella è la percezione che strutture fondamentali del Paese non rispondono più alle esigenze dei cittadini. In certi momenti è addirittura il funzionamento dello Stato che non sembra rispondere ad una guida razionale e capace di autorità.

Qui la Iotti è tornata a chiedersi se, allora, la Repubblica della Resistenza e della Costituzione è quella in cui viviamo. Non è possibile rispondere con un sì o con un no: « Sì, se guardo al sistema delle libertà, al pluralismo delle forze politiche, alla capacità che esse hanno avuto di difendere e sviluppare i valori che mossero alla guerra di Liberazione.

La necessità di riaffermare e difendere i grandi valori della Costituzione è sottolineata infine — per la compagna Iotti — dalla gravità e dal prolungarsi del fenomeno terroristico. E qui il presidente della Camera ha voluto riferirsi con particolare attenzione a quella preoccupante catena di omertà che nasconde i responsabili politici del terribile filone dell'eversione che ha sigillato le più tragiche pagine di violenza contro il nostro popolo da piazza Pontina all'Italicus da Brescia alla strage della stazione di Bologna.

Nel corso della mattinata Nilde Iotti aveva anche deposto una corona di fiori al sacro dei caduti partigiani alla Loggia dei Mercanti e in piazza S. Ambrogio, al monumento ai caduti.

L'omaggio di Pertini ai Caduti della Libertà

ROMA — Le celebrazioni del 25 Aprile, sono state aperte a Roma ieri da una cerimonia in piazza Venezia dove il presidente della Repubblica Pertini ha reso omaggio al sacro dei Milite Ignoto.

Particolarmente significativi la celebrazione del 25 aprile degli italiani residenti a Berlino ovest che si sono riuniti a Pflanzensaal al sacro dei vittime della dittatura hitleriana (vi furono impiccati o decapitati 2.500 austriaci).

Da Pisa incontro di riconciliazione fra la città e i suoi paracadutisti. Sindaco e consiglio in caserma per commemorare il maggiore Gamerra, medaglia d'oro della Resistenza - Si è inteso cancellare gli episodi dei mesi scorsi

vedova dell'eroico ufficiale che dà il nome alla caserma. Sono ormai passati diversi anni da quando quella lapide fu scoperta. Eravamo presenti, mescolati alla folla di pisani, alle bandiere, alle famiglie dei militari. Da allora il rapporto con i giovani che svolgono il servizio militare in questa città e con gli stessi ufficiali che vi risiedono, si è modificato.

Renzo Cassigoli. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 29 aprile.

OGGI « CARO Fortebraccio, come sai nel prossimo mese saremo chiamati a votare sui referendum proposti dai radicali e dal cosiddetto "movimento per la vita"...

« movimento per la vita »: ma quale vita? fitfarmi. Ho portato con me anche mia moglie, che aspettava il primo figlio. Accortisi di questo i padroni hanno detto che non potevano più affittarmi l'alloggio in quanto gli stessi erano riservati ai militari.

« movimento per la vita »: ma quale vita? fitfarmi. Ho portato con me anche mia moglie, che aspettava il primo figlio. Accortisi di questo i padroni hanno detto che non potevano più affittarmi l'alloggio in quanto gli stessi erano riservati ai militari.

subito edificate case popolari nelle zone distrutte dai terremoti (leggi il bellissimo libro di Giovanni Russo e di Corrado Stajano « Il terremoto ») e rese inabitabili dall'incuria e dal tempo da altre cause provocate dalla miseria.

« movimento per la vita »: ma quale vita? fitfarmi. Ho portato con me anche mia moglie, che aspettava il primo figlio. Accortisi di questo i padroni hanno detto che non potevano più affittarmi l'alloggio in quanto gli stessi erano riservati ai militari.

« movimento per la vita »: ma quale vita? fitfarmi. Ho portato con me anche mia moglie, che aspettava il primo figlio. Accortisi di questo i padroni hanno detto che non potevano più affittarmi l'alloggio in quanto gli stessi erano riservati ai militari.

« movimento per la vita »: ma quale vita? fitfarmi. Ho portato con me anche mia moglie, che aspettava il primo figlio. Accortisi di questo i padroni hanno detto che non potevano più affittarmi l'alloggio in quanto gli stessi erano riservati ai militari.

« movimento per la vita »: ma quale vita? fitfarmi. Ho portato con me anche mia moglie, che aspettava il primo figlio. Accortisi di questo i padroni hanno detto che non potevano più affittarmi l'alloggio in quanto gli stessi erano riservati ai militari.

LETTERE all'UNITÀ

Non tutto è sfascio nel Sud, ma la situazione è drammatica

Caro direttore, credo veramente che non ci sia una valutazione esatta della drammaticità del problema del lavoro e della sicurezza nel Mezzogiorno. Qui, per centinaia di migliaia di cittadini, è come se lo Stato non esistesse.

vicini e ciò non semina disturbo, non contamina col disprezzo ma dà vigore.

Il risultato con problemi di droga a quanto ci risulta è sempre morto anonimo, e i giornali si sono occupati di lui perché « faceva notizia »; con questa iniziativa, invece, Bologna alza la testa a difendere in qualche modo i suoi ragazzi, dice e proclama a voce alta: droga problema di tutti.

È tutta la società che deve essere emancipata

Caro Unità, il movimento delle donne è cresciuto dentro e fuori il nostro partito, e a ragione ha capito che l'emancipazione della donna passa attraverso l'emancipazione della società.

Caro Unità, il movimento delle donne è cresciuto dentro e fuori il nostro partito, e a ragione ha capito che l'emancipazione della donna passa attraverso l'emancipazione della società.

Non si può e non si vuole certo negare « lo specifico femminile » ma non è considerando gli uomini e la loro cultura come nostra controparte che si può risolvere il problema, non è rinchiudendo in un ghetto la nostra emancipazione, ma coinvolgendo quanto più parte di questa società che tutta va emancipata.

Bloccati i prezzi scala immobilizzata

Caro direttore, vorrei rivivermi a tutti coloro che, in questi ultimi tempi, alla TV e sulla stampa, si sono dati tanto da fare per convincere la gente che se non si « raffredda » la contingenza (vale a dire: la possibilità, per i lavoratori, di mantenere un salario che, in qualche modo, possa reggere agli attacchi del carovita).

Un «incensurato» ma con precedenti

Caro Unità, ho letto sul numero 94 dell'Unità (mercoledì 22 aprile) la notizia secondo cui, tra i fascisti arrestati alla fine dell'operazione dopo una sparatoria con gli agenti, c'era anche Domenico Magnetta, «incensurato».

I diritti di mora e altre gabelle: perché sempre a noi?

Caro compagno, vorrei chiedere se non incorrono in reato l'ACEA-ENEL o aziende similari quando, sotto la minaccia di distacco della corrente, di mora, ecc. costringono l'utente a pagare quello che ha pagato magari da anni e poi, prima di rimborsarlo del dovuto, con scuse e cavilli, fanno passare molto tempo.

Se questa è la «cultura aziendale» dei vertici...

Spett. Unità, a proposito della vicenda FIAT e di tutto quello che ne è scaturito da ottobre a oggi, dov'è andato a finire tutto quel po' di lavoro, cioè la «mobilità esterna dell'area torinese» che il signor Annibaldi ha ripetuto per tutta l'estate in ogni occasione, televisione e radio su tutti i canali, onde corte, medie e lunghe, se ora la FIAT per disfarsi dei suoi dipendenti sospesi, invece di proporre loro il nuovo posto di lavoro, sa solo offrire qualche milione, di più o di meno della categoria o persona con la quale tratta? Questa è la «cultura aziendale» dei suoi vertici?

Bologna alza la testa a difendere i suoi ragazzi: «No alla droga»

Caro direttore, mercoledì 5 aprile i genitori di Romano Micelli, morto in Italia di droga circa un mese fa, hanno sepolto a Bologna il loro figlio.

Caro Unità, il movimento delle donne è cresciuto dentro e fuori il nostro partito, e a ragione ha capito che l'emancipazione della donna passa attraverso l'emancipazione della società.

Non è stato un funerale identico a tanti altri con solo dolore e disperazione e anche con solitudine oppure anonimo: è stato un funerale dove è comparso un furgoncino grigio con la dicitura «Comune di Bologna», quasi un gesto affettuoso. Noi genitori dell'Associazione, che eravamo lì in disparte con un mazzo di margherite ci siamo sentite come più forti, come se questa morte, pur nella profonda ingiustizia di come è avvenuta, fosse più giustamente riconosciuta.

Caro Unità, il movimento delle donne è cresciuto dentro e fuori il nostro partito, e a ragione ha capito che l'emancipazione della donna passa attraverso l'emancipazione della società.

Caro Unità, il movimento delle donne è cresciuto dentro e fuori il nostro partito, e a ragione ha capito che l'emancipazione della donna passa attraverso l'emancipazione della società.

Caro Unità, il movimento delle donne è cresciuto dentro e fuori il nostro partito, e a ragione ha capito che l'emancipazione della donna passa attraverso l'emancipazione della società.

Caro Unità, il movimento delle donne è cresciuto dentro e fuori il nostro partito, e a ragione ha capito che l'emancipazione della donna passa attraverso l'emancipazione della società.

Settanta anni fa moriva Emilio Salgari

Sandokan alla conquista dell'impero dei ragazzi

Il 24 aprile 1911 si suicidava il modesto impiegato che ancora accende la fantasia degli adolescenti. La nascita di una cultura di massa non eurocentrica - Confronto con « Pinocchio » e il « Cuore »



Emilio Salgari fu il primo professionista italiano della penna a rendersi conto della nascita di un nuovo settore di pubblico letterario, dotato di caratteri originali e specifici: quello formato dagli adolescenti. Tale intuizione è alla base delle grandi fortune e della non secondaria importanza storica rivestita dalla sua opera, a settant'anni dalla scomparsa dello scrittore.

Il fenomeno di cui il romanziere vicentino si fece interprete artigianalmente efficace trova radici nella relativa diffusione della scolarità e negli altri processi che diedero avvio al primo timido costituirsi d'una moderna cultura di massa, nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento. Non per nulla il periodo è contrassegnato dalla presenza di una serie di scrittori che, con ben più alta consapevolezza, vollero rivolgersi a un'altra cerchia di lettori, anch'essi da poco riconosciuti nella loro identità particolare, sempre secondo il criterio delle fasce d'età: il pubblico infantile.

Su questo terreno incontriamo i due geniali rinnovatori del libro per ragazzi, Collodi e De Amicis. Pur nella diversità profonda delle rispettive proposte, entrambi miravano a instaurare con i loro giovanissimi destinatari un rapporto non di pura imposizione precettistica ma più spregiudicato e cordiale così da ottenere un consenso spontaneamente entusiasta. Ma sia la fantasiosità sbrigativa della favola realistica di Pinocchio sia la cronaca dei sentimenti nel romanzo diadistico del Cuore erano e non potevano non essere sempre al servizio di un impegno educativo robustamente evidente.

Nei libri di Salgari invece, destinati a un pubblico non ancora adulto ma già sopra i livelli di istruzione primaria, ogni esplicito programma pedagogico è del tutto assente. Non era una novità dappoco, in un paese in cui l'età giovanile era sempre stata considerata con apprensione cautevole, per farla oggetto di indottrinamenti paternalistici o autoritari.

Il successo della sua narrativa è testimonianza di una frattura prodottasi fra le prime generazioni dell'Italia borghese unita e quelle cresciute nel clima sociale e culturale tanto più turbolento del nuovo secolo. Ma è significativo che a esprimere simile rivolgimento sia stato un romanziere di modesta cultura e di mentalità alquanto provinciale. Sintomo evidente, questo, che le potenzialità straordinarie del nuovo mercato giovanile non erano affatto percepite dall'intellettualità ufficiale: mentre per contro era pronta a raccogliere la immondizia editoriale che, infatti, sfruttò il caso Salgari fino all'osso. Certo è una cosa: Salgari non aveva in Italia precedenti cui rifarsi. Dovette guardare all'estero, soprattutto alla Francia, e specificamente al romanzo d'appendice francese.

A colpirgli l'attenzione fu la tipologia d'un personaggio spesso ricorrente: il giustiziere magnanimo e feroce, l'eroe che è stato posto iniquamente fuori della legge e ora si ribella contro di essa. Alexandre Dumas e Eugène Sue erano stati i maggiori artefici di questa figura mitica, non priva di connotati democratico-popolaristi. L'abile trovata salgariana fu di trasportarla dagli sfondi di

A me invece piace Verne (e Bartali)

Anzitutto dicevano Salgari o non Salgari come, una quindicina o ventina d'anni fa, cominciarono a dire i salgarologi dell'ultima ora. A Salgari non si arrivava tutto in un colpo: la norma voleva che il nelettore delle Tigri di Manracem o di Jolanda, la figlia del Corsaro Nero si fosse nell'attesa sufficientemente temprato all'aire noia dei vari Giannettini e Lucignoli (o dei più stimolanti Gian Burrasca), a loro volta preceduti o accompagnati da titoli come Il piccolo Lord o, magari, Il libro azzurro delle Fate (che si aggiravano peraltro anche in altri libri di diverso colore sfuggiti alla mia memoria). Il fumetto infantile era pressoché inesistente: Il corriere dei piccoli non si poneva in seria concorrenza col libro, né tantopoco Il babilù (soltanto organo, anzi organetto, ufficiale). Il monello e L'Intrepido erano in fase. I primi seri fumetti per ragazzi erano Junio e Rintin-tin, nonché (per le ragazze) Primavera, tutti pubblicati dal De Vecchi di Milano e tutti poi succeffati, più tardi, dal gloriosissimo L'avventuroso della premiata casa editrice Nerbini di Firenze.

Questo è tanto per fare presente in quale mercato, come lettura di maggiore impegno, venisse a collocarsi poco meno di mezzo secolo fa il sultano Salgari con quei volumi dalle fantasiose copertine, sulle quali era di solito raffigurata una scena tanto un po' esotica quanto un po' esotica. Nessuno sospitava fra i lettori più direttamente interessati, che l'autore di quelle storie fosse già morto da quasi trent'anni, tanto più che la censura proibiva addirittura di dar notizia dei suicidi. Che l'ottimo Emilio avesse posto fine ai suoi giorni tagliandosi la gola con un rasoio io ebbi occasione però di leggerlo da qualche parte: evidentemente il rasoio era chiuso e occhio perché, essendosi quel suicidio consumato nel 1911, sarebbe stato sempre possibile attribuirne la causa al fatto che il fascismo, non ancora nato, non aveva materialmente potuto inculcare al secondo romanziere veronese la sana gioia del vivere. Comunque quella faccenda del rasoio (utensile meraviglioso, purtroppo da decenni surclassato dalle ridicole lamette e dagli ancor più ridicoli rasi elettrici) mi indusse per qualche tempo nell'assurda idea che l'Emilio avesse fatto, a tempo perso, anche il barbiere. Invece no, era (mi sembra) un impiegato.

Non saprei dire esattamente quanti libri di Salgari io abbia letto. Forse parecchi.

Ma a quel tempo i lettori della mia età (e forse anche gli altri) non si preoccupavano, giustamente, del nome dell'autore: bastava il titolo. Del resto non mancavano ai Salgari i concorrenti: ricordo due nomi, Motta e Ciancimino, sempre in coppia, una specie di Fruttero & Lucentini per poveri. Leggo oggi che il Salgari aveva della lingua italiana una « padronanza approssimativa ». Non possiedo i testi, non posso controllare. Però mi ricordo di una sua frase, non so di quale libro, che mi fece molta impressione, tanto che tentai una sera, alla presenza di ospiti di riguardo, di inserirla nella conversazione familiare. La frase era: « Bando agli scrupoli! ». Non ebbi, per la verità, grande successo. Evidentemente era sbagliato il contesto.

La mia carriera di lettore di Salgari non fu particolarmente lunga, anche perché venni messo in collegio dove la lettura del Nostro era vietata; e poi perché avevo scoperto intanto i libri di Jules Verne. Noi dicevamo Giulio Verne, proprio così, con la e finale, all'italiana, come risulta anche in un verso da me molto amato di Umberto Saba: « ... il terrazzo ove leggevo Verne », che non per nulla lo si rimane con « eterne ». In seguito mi rassegnai a malincuore al dato di fatto che il buon Giulio, enciclopedico e un po' pedante, non era italiano, ma francese.

Così, vogliate scusarmi, ho trovato qualche difficoltà nel rispondere alla richiesta di commentare l'evento del settantesimo anniversario delle Tigri che è anche il settantesimo della scomparsa del loro « padrone »: è stato come chiedere a un « babilù » di scrivere un pezzo celebrativo su Coppi (il che, peraltro, è a suo tempo accaduto). Del resto penso che un filo invisibile unisce le piccole passioni di ognuno di noi: il patito di Salgari divenne fatalmente tifoso di Coppi; se frequentò il ginnasio e lesse l'Iliade riprese un fan del Pelide Achille che straziava il vinto Ettore nella polvere, trainandone col carro il corpo martoriato; se poi andò a sbraitare sulle gradinate domenicali degli stadi, fu l'interista, lo juventino, il laziale, il sostenitore, insomma, dei club vagamente più aristocratici, che non portavano il nome della città. Mentre da Verne (che per la verità è più aristocratico del padre di Sandokan) si passa a Ettore, a Bartali, alla « Roma », al « Milan », al « Torino ». Altra roba, insomma.

Giovanni Giudici

avventure urbane su scenari di lontananza esotiche. Nel compiere l'operazione, egli privava il modello originario d'ogni sostanza ideologica precisa, per farne soltanto un uomo d'azione, a scarso spessore psicologico, immerso in un flusso lineare di vicende senza sosta. Sul piano tecnico, ci comportava una conseguenza apprezzabile: lo snellimento dell'intreccio, con l'eliminazione delle profondità ramificate, delle dispersioni digressive, di tutti gli effetti ritardanti largamente impiegati nella narrativa appendicistica. Naturalmente, questo non significa che le strutture romanzesche obbediscano a un criterio di articolazione coerente: non è la logica della verosimiglianza a sostenerle, ma l'intensità visionaria di conflitti sceneggiati alla brava senza preoccuparsi troppo delle motivazioni, deboli magari sino alla grandità.

Sul piano della scrittura Salgari cercò di attenersi a una semplificazione analogica, sempre per rispondere alle attitudini di un pubblico giovanile poco incline alle lunaggini ridondanti. Pur nelle trascuratezze, negli impacci, nelle goffe concessioni all'onfasi, la pagina conserva, a sberleffo di movenze, aderendo alla norma di un italiano medio, disinvolto e

spicciativo. Notevole semmai il ricorso ad alcuni lessici specialistici, marinaresco e militare assieme, l'inserzione di vocaboli stranieri, l'impiego di termini indecifrabili ma con forte effetto di sonorità suggestiva. Siamo nell'epoca in cui le conquiste coloniali, i viaggi di esplorazione e scoperta pongono a contatto con popoli e paesi per l'innanzi quasi sconosciuti. Si accendono curiosità etnografiche inedite: la millenaria visuale eurocentrica accentua le sue coloriture razziste, proprio perché si sente messa in discussione, forse in pericolo. Salgari adotta con fervore i nuovi fattori di meraviglia offerti dalla geografia, dall'antropologia. Ma non c'è in lui alcun atteggiamento di superiorità razziale, né tanto meno di lontananza imperialistica.

Ai suoi occhi, la distinzione fondamentale tra buoni e cattivi, vili e coraggiosi si riproduce sotto ogni cielo. Nessun disprezzo pregiudiziale per il « selvaggio », quindi. E nessuna traccia dell'esaltazione nazionalista, cui tanta parte dell'intellettualità italiana andava inclinando, in quei tempi di imprese africane. Dominava bensì la pagina una forma di superomismo popolare, a forte coloritura retorica. Re-

staurare idealità nuove quanto piuttosto di restaurare i principi perenni destinati a reggere ogni convivenza umana. È significativo che Salgari, celebratore di tante figure di romantici fuorilegge, nutrisse un'avversione decisa per l'anarchismo: si legge in proposito Le meraviglie del duemila, peraltro fra i suoi libri meno felici, collocato com'è nella dimensione di un alquanto improbabile futuro.

La fiducia positivista nel progresso tecnico-scientifico non trovava vero riecheggiamento in lui. Le vicende collettive gli apparivano come il teatro di uno scontro fra personalità titaniche, a incarnazione delle opposte passioni fra cui sempre si dibatte l'animo umano. Appunto perciò il dramma romanzesco gli si riproduceva, moltiplicava, prolungava all'infinito, per fasi alterne, da una generazione all'altra.

Per gli stessi motivi, i protagonisti presentano un'indole (rendendo esplicita, con lucidità, quel tanto di autocratica di cui dicevamo) era andato a dirigere un giornale, « Paese Sera », che al movimento operaio e ai suoi partiti in primo luogo affidava la sua ispirazione.

Ma questo, abbiamo detto, è un album fotografico e come tale va letto. Tanto più che l'Inghilterra fotografica si impara per un'acuta immaginazione (« Serena Rossetti, Flaminia Siciliano) che prima e oltre che quello della eleganza, ha il merito della intelligenza. Foto accostate con un suggerimento di « caldo-freddo » di grande efficacia; contrapposizioni eloquenti; capitoli tematici che parlano più di una inchiesta.

La « foto-Espresso » non ve-

Da Los Angeles a Vinci le celebrazioni della sua complessa figura

25 anni d'Italia nell'«album» del settimanale

ROMA — Questo è il nostro vero, completo album di famiglia. Ci siamo tutti, ci sono tutti: morti, vivi e sopravvissuti. Eccolo laggiù, vicino a papà, il cugino Giulio ancora quasi un ragazzino, con i capelli tutti impomatati; ecco qui la faccia feroce di zio Mario; e quella, vedi, è la nipotina americana tanto chiacchierata, che poi ha fatto una brutta fine. E via a sfogliare per oltre trecento pagine.

Parliamo del volume « 25 anni » che « L'Espresso » ha pubblicato per celebrare le sue nozze d'argento con l'Italia. Nozze felici? Dicevamo che nell'album fotografico c'è il ritratto completo di tutta la storia d'Italia di questi anni e dunque, senza discriminazioni, ci sono comunisti e cattolici, fascisti e vecchi partigiani, politici e operai, testofanti e socialisti del bene, vecchie e nuove violenze, vecchie e nuove repressioni. Una immagine dunque « obiettiva » e che è tale proprio e solo perché « immagine ». Non ci riconosciamo in molti in quel volume, infatti, se, oltre alle foto, esso contenesse articoli e titoli che segnarono tutto questo lungo periodo di vicende patrie e anzi, quella appendice che ricorda le maggiori inchieste del settimanale fondato nel 1956 da Arrigo Benedetti e Eugenio Scalfari, così come buona parte dei testi scritti, ci ricordano che in realtà quel giornale servì spesso più alla difesa e al consolidamento del sistema politico, economico e sociale del capitalismo italiano (si pensi al centrosinistra, tutto esaltato in funzione dell'isolamento del PCI), che al suo superamento. E questo al di là delle pur sincere intenzioni moralizzatrici e riformatrici che troppo marginalmente investivano le strutture portanti di quel sistema e troppo autorevolmente intendevano prescindele — talvolta con fastidio — dalla forza del movimento operaio, del suo maggiore partito.

È una riflessione che è giusto fare subito, tanto più che in nessuno dei « ricordi » scritti per il volume dai direttori che si sono succeduti alla guida del settimanale, si trovano accenti minimi di autocritica su certe antiche (e su quelle giunche persistenti) miopie. Manca, fra quei ricordi, quello di Arrigo Benedetti che, come è noto, si scombarò nel 1960 qualche anno. E sarebbe stato utile allora che qualcuno almeno ricordasse che negli ultimi anni della sua « vita di sistema » l'« Espresso » (rendendo esplicita, con lucidità, quel tanto di autocratica di cui dicevamo) era andato a dirigere un giornale, « Paese Sera », che al movimento operaio e ai suoi partiti in primo luogo affidava la sua ispirazione.

Ma questo, abbiamo detto, è un album fotografico e come tale va letto. Tanto più che l'Inghilterra fotografica si impara per un'acuta immaginazione (« Serena Rossetti, Flaminia Siciliano) che prima e oltre che quello della eleganza, ha il merito della intelligenza. Foto accostate con un suggerimento di « caldo-freddo » di grande efficacia; contrapposizioni eloquenti; capitoli tematici che parlano più di una inchiesta.

La « foto-Espresso » non ve-



Quando le fotografie dell'Espresso gridavano la verità

Dalle immagini-denuncia del «Lenzuolo» di Arrigo Benedetti alle figure ammaccanti dell'ultimo decennio

che da Mario Panunzio che alle foto affidava tutto il « popolare » del suo settimanale « Mondo », riuscendo a sposare l'eleganza brunelliana dei caratteri tipografici, l'aristocraticismo di certe prose, alla denuncia « gridata ». Ma indubbiamente fu con l'« Espresso » prima e con l'« Italia grigia » e « spenta », la neo-Italia degli anni Cinquanta e primi Sessanta, recepì un nuovo messaggio, conobbe il sapore della notizia immediata, sparata, non avvolta nelle diplomazie dei dossaggi. E questa fu una grande scuola di democrazia che impropriamente si è detto che anticipò le immagini televisive. Che sono tutt'altra cosa e non raggiungono mai — a parte casi eccezionali — la forza espressiva della immagine fotografica.

Da quelle scuole è nata più di una generazione di fotografi che ha detto e scritto con la Nikon più e meglio di molti celebri giornalisti. Merita di essere citato, per-

Ugo Baduel

Nella foto, Alberto Sordi: il volto dell'Italia del boom

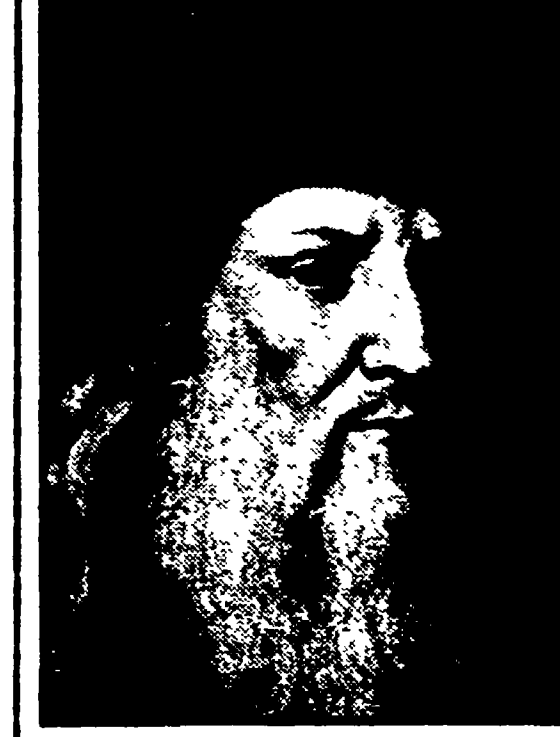
Da Los Angeles a Vinci le celebrazioni della sua complessa figura

Sotto il segno di Leonardo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Persino la pubblicità si appropriò della sua immagine austera e sapiente. Come Verne, Leonardo da Vinci simboleggiò il desiderio dell'ignoto, la conquista del futuro. Così il genio del Rinascimento torna di moda, trasportato dall'esaltazione della razionalità scientifica e dalla rincorsa all'infinito e alle stelle.

E i capolavori di Leonardo, sparsi un po' ovunque (National Gallery di Washington, Ermitage di Leningrado, Louvre di Parigi, Uffizi di Firenze, Pinacoteca vaticana, Collezione Reale di Windsor ecc.), ora cercano una ricomposizione ideale e culturale in mostre ed iniziative che si aprono in diverse parti del mondo. Dopo Los Angeles, l'esposizione dedicata ai suoi Paesiaggi, è approdata in questi giorni a New York dove sta riscuotendo un enorme successo di pubblico. Sabato a Vinci, suo paese natale, si aprono le « Celebrazioni leonardiane » che culmineranno, il 9 maggio, nella presentazione di nuovi modelli di macchine di Leonardo e del progetto di ristrutturazione del museo ospitato nel castello dei conti Guidi.



A proposito del Codice di Leicester pare ormai confermato che verrà presentato a Firenze nel prossimo ottobre grazie ad un accordo intervenuto tra mister Hammer e l'Amministrazione comunale fiorentina. Le 72 superfici che compongono il Codice sono già state smontate e sono pronte per essere esposte al pubblico.

Strutturazione iniziata dal Vasari nel 1540, saranno esposti i bozzetti originali degli affreschi e alcuni particolari della Battaglia di Anghiari di cui conosciamo solo la parte centrale. Anche Milano renderà omaggio a Leonardo: sono in programma mostre, convegni e probabilmente una esposizione contemporanea delle due versioni della « Vergine delle Rocce », ospitate al Louvre e alla National Gallery di Londra.

« Il lavoro critico su Leonardo — spiega Paolo Galluzzi, docente di Storia della Scienza all'Università di Siena — tende ora ad una ricomposizione della tradizionale separazione tra artista e scienziato, dovuta alla dispersione dei suoi manoscritti. La chiave di lettura del genio di Vinci sta nella sua singolare figura di pittore anatomista che studia i congegni, i funzionamenti, gli elementi del corpo, nello stesso modo in cui studia le macchine, e l'acqua, che allora era l'unica fonte di energia ». Il paziente lavoro di ricostruzione è giunto a livelli di estremo professionalismo per superare quello sbarramento che ha impedito una corretta informazione ed ha isolato Leonardo dal suo tempo.

Marco Ferrari

Oggi i giovani con Berlinguer a Firenze per il doppio no

FIRENZE — L'appuntamento è per le 9 alla Fortezza da Basso, da dove i giovani di Firenze partiranno in corteo per raggiungere piazza Santa Croce. Qui il compagno Enrico Berlinguer terrà un discorso. La manifestazione è stata indetta dalle ragazze comuniste per votare no all'abolizione della legge 194 per un futuro senza aborto. Attorno a questa parola d'ordine, nei giorni scorsi, si sono tenute varie iniziative nelle scuole di Firenze, per preparare questa giornata di domenica.

Proprio a Firenze, il 10 aprile scorso si era tenuta una giornata di mobilitazione sui temi della contraccezione e dell'informazione sessuale, ancora vietata nelle scuole. Le ragazze pagano, infatti, troppo spesso, sulla loro pelle il prezzo di arretrate legislazioni.

Si apre a Palermo la Festa dell'Unità

PALERMO — Si apre oggi a Palermo la festa nazionale di apertura dell'Unità, che si svolgerà, per una intera settimana — fino al 3 maggio — nella cittadella costruita all'interno del giardino inglese di viale della Libertà.

Dopo la manifestazione di apertura, alla quale interverrà il compagno Achille Occhetto, domani si svolgerà l'incontro sul tema: «Un programma per il rinnovamento della Sicilia», al quale parteciperanno i segretari regionali e provinciali Parisi e Colajanni e il capogruppo comunista all'ARS, Vizzini.

Nel pomeriggio di martedì, meeting internazionale, con Alfredo Reichlin, Panzerio De Pasquale e un dirigente della Resistenza del Salvador.

Le manifestazioni e dibattiti sono previsti nei prossimi giorni. Il comizio conclusivo sarà tenuto da Giorgio Napolitano.

Molto ricco il programma degli spettacoli. Sul grande palco si esibiranno ogni sera gruppi musicali, folk e di teatro; tra gli altri, la Compagnia di teatro di Palermo, l'artista americano Stephan Grossmann, il cantautore Pierangelo Bertoli, gli Inti Illimani.

I comizi del PCI

OGGI: E. Berlinguer, Firenze; Barca, Brescia; Boldrin, Conelle (Ravenna); Chiaromonte, Bari; Di Giulio, Cavigliata-Castelfranco (Arezzo); Ingrao, Siena; Natta, Livorno; Napolitano, Pienza; Pansa, Natta, Imperia; Reichlin, Milano; Saroni, Grosseto; Tortorella, Nuoro; Zangheri, Cagliari-Adrano; Birardi, Pordenone; Allievi, Avellino; Sottaroli, Basilica; Bracciatori, Campobasso; Castelli, Salerno; Venosa, Ciano, Esch (Lussemburgo); G. D'Almeida, Arezano (Genova); Fibbi, Trezzano sul Naviglio e Baggio (Milano); Pavolini, Salsobello (Roma); Padellaro, Caltanissetta; Pizzardi, Caltanissetta; Ghilzra (Cagliari); Tedesco, Castiglione Fiorentino (Arezzo); Violante, Castellammare e Caluso (Torino).

DOMANI: Borghini, Cagliari; Bullanti, Sarzana (La Spezia); Chiaromonte, Bari; Di Giulio, Carrara-Pontremoli (Carrara); Ingrao, Rosignano Solvay (Livorno); Natta, Savona; Napolitano, Imola; Pechelli, Torino; Saroni, Lucca; Zangheri, Catania; Bracciatori, Modena; Allievi, Ascoli Piceno; G. D'Almeida, Ravenna; Fibbi, Cusano Milanese (Milano); Labeta, Francavilla (Bridand); Violante, Ciriè e Verelli (Mantova).

MARTEDÌ: 28. Borghini, Bari; Occhetto, Campobasso; Zangheri, Siracusa; Capponelli, Ascoli Piceno; Labeta, Ceglie (Bridand); Tedesco, Arezzo; Violante, Taramo.

A Casandrino, in provincia di Napoli Sparano al segretario di una sezione del PCI

Filippo Castaldo colpito ad una gamba da uno dei tre colpi di pistola esplosi nei locali della sede del partito - Le vicende del comune all'origine dell'attentato

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Avevamo chiesto la revoca del sindaco; fra qualche giorno avrei dovuto essere in consiglio con i miei compagni, e gli altri componenti della "squadra" maggiorata, per farla passare... e invece sono inchiodato in un letto d'ospedale...». Filippo Castaldo, capogruppo consigliere del PCI e segretario della sezione comunista di Casandrino, un comune dell'entroterra napoletano, è ricoverato dall'altra sera in ospedale con un colpo di pistola nella gamba. Nella notte fra venerdì e sabato un giovane killer è entrato in sezione, si è diretto verso di lui, e gli ha sparato alle gambe. Due colpi a vuoto, un terzo gli ha fratturato la tibia. Ne avrà per 40 giorni.

Il compagno Castaldo non ha dubbi sul movente dell'attentato: «Hanno voluto fermare il rinnovamento del comune con le "cattive" perché non ci riuscivano più con le "buone"; e non è la prima volta». Un ex sindaco democristiano e un consigliere comunale de sono stati recentemente vittime di attentati. Di questa spiegazione sono convinti anche i compagni di Casandrino. Dopo la manifestazione di ieri mattina, alla quale ha partecipato tutto il paese (delegazioni sono arrivate anche da tutte le città limitrofe), si sono riuniti in sezione e hanno risposto a tutti coloro che chiedevano che cosa era accaduto e perché.

«Avevamo discusso — raccontano i compagni — fino alle nove di sera del congresso del PSI a Palermo; più tardi era giunta in sezione una delegazione dei compagni socialisti per concordare il testo di un manifesto che avremmo dovuto firmare unitamente. Poi ce ne siamo andati tutti, tranne Filippo che con altri due compagni e il suo secondo figlio, ha voluto trattenerci ancora». Intanto una «Panda» bianca si è fermata di fianco alla sede comunista. Ne è uscito un ragazzo, bruno, ricciuto, alto circa un metro e settanta, con la calzamaglia sul volto. Nelle mani aveva una pistola.

«Credevo si trattasse della "squadra" comunista, ma seguito il compagno Castaldo — perché proprio un anno fa ne subimmo un'altra, proprio in sezione». Invece il giovane si è diretto, spedito, verso Castaldo ha sparato tre colpi.

Padre di 5 figli, operato alla Boccacatte, un'industria alimentare di Napoli, Filippo Castaldo esce ogni mattina alle sei e torna alle 8,30 di sera. «Il tempo libero lo

utilizza tutto per la sua attività politica», raccontano di lui in paese. E' sulle ultime vicende del consiglio comunale, che gli inquirenti ora scavano per trovare il mandante del vile attentato. Proprio l'assemblea comunale di due settimane fa era stata piuttosto burrascosa. La solida maggioranza DC-PSDI era stata messa in crisi dalla proposta di nuovo piano regolatore del comune. In un clima politizzante, tre consiglieri dc avevano sposato le tesi del Pci sulla scelta delle aree per la localizzazione della «167» e per questo erano stati espulsi dal partito, ma ormai i rapporti di forza in consiglio erano mutati. Una nuova maggioranza si era creata: formata dai "dissidenti" dc, dai socialisti e dai comunisti.

Maddalena Tulanti

Dopo le manifestazioni di venerdì Il 1° maggio a Laviano incontro fra comitati di lotta e Zamberletti

Ci saranno i sindaci dei trenta paesi più colpiti - Le inadempienze del governo e i ritardi del commissario straordinario



EBOLI — Un momento della protesta dei terremotati

Una dichiarazione del compagno Bassolino

Lottano, dunque, esistono. Sono i comitati popolari ed unitari delle zone terremotate. Nascono nei giorni successivi al venuto novembre. Allora, migliaia di cittadini abituati ogni giorno della loro esistenza ad incontrare lo Stato (la pensione, il sussidio, le tante forme di assistenza) si ritrovano improvvisamente come «senza Stato». Scoprono la loro condizione di uomini «assistiti», sfruttati e soprattutto indifesi nell'ora della verità, non assistiti di fronte al bene più grande: la vita umana. Vedono all'opera un'altra Italia fatta di operai di Genova e di Torino, di giovani comunisti socialisti, cattolici e senza tessera di partito provenienti da ogni parte del paese. Nascono così, nel vivo di una drammatica esperienza, questi nuovi organismi di democrazia di base, di autogoverno del popolo dei terremotati: si organizzano, si allargano a tanti paesi, si aprono alle donne, ai giovani, ai contadini, agli artigiani che si vedono privati della casa e del lavoro. Da allora un cammino irraggiato, fatto anche di difficoltà, di momenti di crisi, di sforzi continui per riprendere una iniziativa.

La loro vicenda si intreccia con quella più generale del dopo-terremoto, con il silenzio della stampa, con i ritardi scandali del governo che, fosse anche solo per questo (per come non affronta i problemi delle zone terremotate) ed indegno di dirigere il paese.

A più di cinque mesi dal venuto novembre qualcosa si è fatto grazie soprattutto alla solidarietà dei lavoratori e degli enti locali, all'azione di comitati democratici come Napoli, Eboli, Lioni ed altri. Ma nel complesso la situazione è gravissima. Ci sono rotti i ponti con mille terremotati e due monolochi identici. Decine di migliaia di persone che non sanno con certezza se arriveranno i prefabbricati per il prossimo inverno. E' di fronte a questa situazione, e alla domanda di lavoro di tanti giovani, che un ministro come Focsi promette e non mantiene gli impegni assunti. C'è un governo che per i contrasti esistenti nella Dc e nella maggioranza non riesce nemmeno a dire quali sono i tempi di discussione e di approvazione sia di una vera legge di ricostruzione e di rinascita sia dello stesso piano per fronteggiare l'emergenza. Appare allora chiaro che il destino delle zone terremotate è sempre di più un banco di prova per tutti. C'è bisogno di un grande sforzo nazionale del movimento operaio e di una lotta unitaria delle popolazioni meridionali. I comitati popolari hanno bloccato autostrade e ferrovie: una lotta clamorosa e giusta; hanno strappato nuovi impegni. Adesso nessuno (il governo, il commissario, la regione) può pensare di sottrarsi alle proprie responsabilità. I comitati di rinascita e comitati della Campania continueranno a lavorare per rispondere ai bisogni del popolo, per strappare un piano del lavoro e di rinascita. Impegno tutte le loro forze per aiutare la crescita autonoma ed unitaria dei comitati popolari e l'affermarsi di una nuova democrazia.

Salvo Bajo

Con cerimonie a Milano e Roma Rognoni e Coronas festeggiano la nascita della Polizia riformata

MILANO — Da ieri, sabato 25 aprile (la coincidenza con l'anniversario della Liberazione non è priva di significato) agenti, sottufficiali, ufficiali di polizia non appartengono più ad un istituto militare. Abbandonati i gradi e le stellette i poliziotti entrano a pieno titolo a far parte delle strutture «civili» dello Stato. Proprio per sottolineare la importanza di questa trasformazione, il ministro degli interni Giancarlo Rognoni è andato a Milano, in questura, dove ha rivolto alle forze di polizia un discorso che ha rappresentato allo stesso tempo il riconoscimento «positivo» del nuovo assetto della Ps e un impegno a dare attuazione rapida e concreta al dettato della legge.

«Una riforma — ha detto Rognoni — che era nell'agenda del paese da molto tempo e che ha avuto il consenso di un'arco di forze politiche ben più ampio dell'attuale maggioranza governativa».

Secondo il ministro si tratta di una legge che ha profonde e salde radici nella coscienza democratica degli italiani e con la quale «ci siamo adeguati a ciò che da tempo avviene negli altri paesi» oltre che alle tradizioni storiche della polizia.

La «civiltizzazione», però, non significa minore efficienza. Al contrario, è oggi di spunto un «nuovo strumento gra-

zio» che è possibile imporre maggior impulso alla lotta che le forze di Ps conducono contro il terrorismo, la mafia, la camorra e la criminalità cosiddetta «comune» in generale.

Il ministro ha concluso il suo discorso alle forze di Ps affermando che da oggi entrerà nella polizia non dovrà più essere una scelta «male di vita» come è stato in molti casi per lunghi de-

Mercoledì convegno PCI sul dopo-terremoto

ROMA — Emergenza, ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate — il tema di un incontro organizzato dal gruppo parlamentare dei deputati comunisti della Camera e del Senato, con delegazioni di tutti i comitati della Campania e della Basilicata, al quale parteciperà il compagno Plo La Torre della segreteria del Partito.

Il convegno si svolgerà mercoledì 29 aprile nell'aula della Montecitorio e sarà aperto dal vice-presidente dei deputati comunisti Allievi, seguirà una relazione di Silvano Bacchiocci dell'ufficio di presidenza del gruppo del Senato; concluderà i lavori il compagno Pio La Torre della segreteria del Partito.

Gli «autonomi» della Tirrenia in sciopero impediscono i collegamenti con il continente

Emigrati e turisti bloccati in Sardegna

Disperata attesa nei porti dell'Isola - La protesta degli albergatori - La società di navigazione e il ministero della Marina Mercantile cercano di scaricare la responsabilità sulla Regione - Richiesti aumenti del 20%

Dal nostro inviato SASSARI — Quei tre giorni di vacanze per le feste di Pasqua si sono trasformati in un soggiorno obbligato in Sardegna. Centinaia di turisti e di sardi, soprattutto emigrati, da martedì si sono ritrovati «in ostaggio» degli autonomi della Tirrenia che da Olbia e da Cagliari hanno bloccato i collegamenti con il continente. Nessuno ha capito bene il motivo dello sciopero e non si sa quindi qual è il «riscontro» chiesto, che consentirà agli improvvisati acquedotti di lasciare l'isola. L'unica via per il continente è Golfo Aranci dove i traghetti delle Ferrovie fanno i salti mortali per smarcare passeggeri, auto e merci che arrivano da tutte le parti della Sardegna.

grammi di «vibrata protesta», alle lettere e alle conferenze stampa di denuncia. L'Associazione degli albergatori del nord della Sardegna alcuni giorni fa ha, infatti, citato per danni il ministro Compagna e il presidente della Tirrenia. Del caos trasportati in Sardegna se ne discuteva qualche giorno fa sul tavolo di Roma.

«E' assurdo e pretestuoso il voler appiattare l'apertura delle prenotazioni all'approvazione del piano da parte della Regione — spiega l'assessore regionale ai trasporti, il compagno Paolo Berlinguer —. A noi il programma non sta bene e non potevamo che dire no: è ora che il problema trasporti si affronti in modo globale e non con soluzioni tampone. Altrimenti ogni anno saremo punto e a capo».

Molti però non se la sentono di arrivare fino a Golfo Aranci. «Con la fila e la gente che c'è figuriamoci quando riusciremo ad imbarcarci sbottando dal nostro marito e moglie, che da mar-

cedute per arrivare e ripartire dall'isola». Quando la Tirrenia aprirà le prenotazioni è ancora un mistero. Per il momento società di navigazione e governo cercano di scaricare la responsabilità sulle spalle della Regione sarda con il ricatto: «Niente approvazione del piano! allora niente prenotazioni».

Nella cittadina maregarese, avvertendo dalle ciminiere, si sono dati appuntamento ieri i giovani comunisti sardi per rivendicare un progetto generale di disinquinamento. Alle manifestazioni ha partecipato il compagno Giovanni Berlinguer responsabile della Commissione ambiente e sanità della Direzione del Pci. Berlinguer ha definito assai grave e preoccupante l'incidenza del cancro — che colpisce prevalentemente i polmoni e delle malformazioni. «I dati in nostro pos-

Il Manifesto compie 10 anni e non chiude

ROMA — Il «Manifesto» festeggerà i dieci anni di vita (martedì 28) con un pizzico di tranquillità e, soprattutto, senza l'incubo di dover chiudere i battenti per mancanza di soldi. Nei 50 giorni di vita che i suoi redattori si erano dati a metà marzo si è verificata almeno una cessione e mezzo di capitale necessario a garantire la continuazione della pubblicazione: il buon andamento della sottoscrizione (che ha superato i 100 milioni) e il passo in avanti compiuto dalla riforma dell'editoria con il voto favorevole della Camera. L'interrogativo (vivrà ancora il «Manifesto») è stato risolto definitivamente ieri nel corso di un'affollata assemblea svoltasi al teatro Olimpio (relazione di Luigi

Contro l'inquinamento manifestazione con Giovanni Berlinguer Ad Augusta da cancro il 32% delle morti?

Dal nostro corrispondente AUGUSTA — Anche se ancora non ufficiale, il dato è certo: ad Augusta, nel 1980, il 32 per cento dei decessi è stato causato dal cancro. Un dato terribile specie se confrontato con quello del 78 per cento che si aggira attorno al 17-18 per cento. Questo vuol dire che nell'arco di un paio di anni la «curva» del ferreo male è salita di 14 punti. Altrettanto accentratamente l'aumento delle nascite di bambini malformati che nel decennio 70-80 passano dall'1,4 al 14,4 per mille. La conoscenza di questi dati è uno dei primi risultati della battaglia popolare contro l'inquinamento che da alcuni mesi si sta conducendo in questa «capitale» meridio-

nale della chimica. Nessun ministro, nessuna autorità sanitaria aveva mai fatto ricorso a dati così allarmanti. La stampa democratica lanciata l'allarme e pensò all'attenzione nazionale il «caso Augusta».

Editori Riuniti

Maria Rosa Cutrufelli Il cliente Per la prima volta sono gli uomini a confessarsi: perché, come, quando si consuma il «bisogno maschile» di prostituzione. Lire 6.000 Rina Macrelli L'indegna schiavitù La lotta per l'abolizione dei casini di stato alla fine dell'Ottocento. Lire 6.000 novità La questione femminile

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 12 di martedì 28 aprile presso l'ufficio diffusione de l'Unità di Roma o di Milano.

Padova: ignobile aggressione contro un teste dell'inchiesta « 7 aprile »

Dopo l'uccisione del boss Bontade

La vigliacca impresa degli autonomi
Lo hanno legato, denudato e torturato

Ora a Palermo si teme un gigantesco regolamento di conti

Gianni Canova, iscritto al PCI, è stato « interrogato » con la pistola alla tempia - Lo hanno ricoperto di colla e di piume e poi fotografato con un cartello al collo - Calci e pugni - « Non ti uccidiamo solo perché non ci conviene »

Caduto nell'imboscata perché tradito da un « amico » - Le indagini - Un nome legato a trent'anni di affari sporchi

Dal nostro inviato

PADOVA - Con una sfrontatezza ignobile, un commando autonomo ha colpito venerdì sera uno dei testimoni dell'inchiesta « Sette aprile »: lo ha legato, picchiato, denudato, coperto di colla e di piume, fotografato con un cartello al collo. Poi gli aggressori se ne sono andati, lasciando la firma « Fronte territoriale comunista per il contropotere » e minacce di morte per tutti i testimoni dell'inchiesta sulla autonomia. La vittima è Gianni Canova, 30 anni, iscritto al PCI, titolare con altri soci di un laboratorio di elettronica in via Cittanova, all'Arceola.

Se ne sono andati, lasciando la firma « Fronte territoriale comunista per il contropotere » e minacce di morte per tutti i testimoni dell'inchiesta sulla autonomia. La vittima è Gianni Canova, 30 anni, iscritto al PCI, titolare con altri soci di un laboratorio di elettronica in via Cittanova, all'Arceola. Venerdì nel laboratorio erano rimasti a lavorare Gianni Canova e due soci, quando, poco dopo le venti, hanno fatto irruzione tre giovani, armati di pistole e mascherati dal chiaro accento padovano. I presenti - « state fermi o vi uccidiamo », hanno gridato sotto il tiro delle armi. Poi hanno coperto loro gli occhi e la bocca con cerotti e nastro adesivo.

Sulle pareti del laboratorio sono state tracciate due scritte. Una è la firma, « Fronte territoriale comunista per il contropotere », la stessa sigla autonoma che il 22 ottobre scorso aveva rivendicato la pesantissima campagna di intimidazione lanciata nel '79 da Autonomia contro i testi e chiunque sostenesse in qualsiasi modo l'inchiesta. Nel '79, si ricorderà, le minacce pubbliche di morte fioccarono in continuazione, si arrivò al ferimento del prof. Angelo Ventura, e poi ancora ad una caterva di volantini ciascuno dei quali concludeva promettendo ai testimoni che sarebbero stati raggiunti dalla « giustizia proletaria » ovunque si fossero nascosti. Anche allora gli unici testi indicati pubblicamente erano quelli di sinistra o comunisti.

Dopo mesi di relativa tranquillità sul fronte del terrorismo rosso a Padova, e mentre si sta chiudendo l'istruttoria sul « 7 aprile », c'è dunque il rischio che riprenda la pesantissima campagna di intimidazione lanciata nel '79 da Autonomia contro i testi e chiunque sostenesse in qualsiasi modo l'inchiesta. Nel '79, si ricorderà, le minacce pubbliche di morte fioccarono in continuazione, si arrivò al ferimento del prof. Angelo Ventura, e poi ancora ad una caterva di volantini ciascuno dei quali concludeva promettendo ai testimoni che sarebbero stati raggiunti dalla « giustizia proletaria » ovunque si fossero nascosti. Anche allora gli unici testi indicati pubblicamente erano quelli di sinistra o comunisti.



BIGGS ORMAI E' IN BRASILE

Eccolo Ronald Biggs (col figlioletto in spalla), il nuovo in Brasile ben lontano ormai dalla giustizia britannica che ha appena « assaporto » la possibilità di poterlo processare per la ormai storica rapina al treno Glasgow-Londra. Rorrie è ritornato nel suo dorato esilio sudamericano, grazie alla decisione dei giudici del Barbados di negare al Regno Unito l'estradizione. Biggs ormai è sicuro di averla definitivamente fatta franca.

Michele Sartori

Dalla nostra redazione

PALERMO - « Don » Stefano Bontade si presentò all'agguato mortale in compagnia di un uomo fidato che si rivelò un « traditore ». La ricerca frenetica dell'uomo chiave si svolse però sotto la spada di Damocle di una guerra di mafia che potrebbe esplodere da un momento all'altro. Fra polizia, carabinieri, in seno allo stesso Palazzo di Giustizia di Palermo, nessuno minimizza: c'è aria di giganteschi regolamenti di conti.

che il vecchio boss don Paolino, morto di vecchiaia come i boss di una volta, lasciò in eredità ai figli. Forse non prevedeva che l'impetuoso torrente dell'eroina avrebbe mutato di colpo le vecchie regole del gioco. I tempi cambiano e l'anno scorso, il confessore della famiglia Bontade, fra Giacinto, il monaco con la P 38, venne eliminato in convento. Poco prima, il figlio più piccolo di don Paolino, Giovanni, procuratore legale, era incappato nell'inchiesta mafia e droga, sospettato di essere fra i capi del racket. Stefano invece, era riuscito a defilarsi dopo aver pagato nel passato alla giustizia prezzi irrisori. Ma la privacy di quella lussuosa villa - oggi meta di fedelissimi in cordoglio appena un anno fa venne violata da un nugolo di poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, alla ricerca di eroina. Quella battuta andò a vuoto. Fatto sta però che proprio dirimpetto a casa sua, qualche ora prima, un casuale incendio aveva svelato l'esistenza della terza raffineria di droga scoperta nell'80 a Palermo.

Andirivieni d'eccezione ieri nella « sua » borgata di Villagrazia, al civico 151, dove, protetto da cani lupo e alte infieriate, Stefano Bontade ha vissuto amministrando il vasto impero paterno. Una cosa può già esser data per sicura: una certa Palermo non dimenticherà facilmente questo morto. Dire Bontade a Palermo, significa evocare trenta anni di affari di mafia, di collusioni aperte e no con il potere politico democristiano, di una dedizione tutta familiare al controllo dello scacchiere economico su cui si giocava negli anni Sessanta il futuro della città.

Il pilotaggio di circa trentamila voti sudocrociani è forse l'eredità più redditizia

Saverio Lodato

Scandalo a Palermo

«Bucu» di tre miliardi in banca: sette gli arresti

Vorticoso giro di assegni scoperti e prestiti fittizi

Dalla nostra redazione PALERMO - Libretti al portatore fasulli, assegni scoperti, credito facile, un « bucu » di oltre 3 miliardi: alla « Cassa Rurale », piccola, ma potente, della stessa borgata palermitana - Villagrazia - dove regnava fino all'altro giorno don Stefano Bontade, un giro vorticoso di malversazioni ha portato a sette clamorosi arresti.

del presidente della Regione D'Acquisto; il direttore Stefano Bellanca, uomo di fiducia di Rappa; Stefano De Luca, ex presidente della Cassa. Sono finiti all'Ucciardone assieme ad un gruppo di ammannigati affaristi che hanno fatto fortuna all'ombra di quello spertolito: l'architetto Ezio De Carolis, progettista ed appaltatore di diverse cospicue opere pubbliche, e altri due costruttori, Salvo De Martino e Giuseppe Caramanna. Torna a trovarsi nell'occhio del ciclone, tra l'altro, anche l'industriale siracusano Giancarlo Parretti, proprietario della catena editoriale del «Diario» in Sicilia, arrestato qualche giorno fa per intrighi affaristici tramati dietro un gruppo di alberghi e financo nella società di calcio del Siracusa.

Domani sarà eletto il nuovo vicepresidente del CSM

ROMA - Domani sera alle ore 19 l'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura si riunirà, presieduta da Ferrini, per eleggere il vicepresidente dell'organo di autogoverno dei giudici, dopo le dimissioni di Ugo Ziletti, provocate dalla comunicazione giornalistica che ha ricevuto dai magistrati di Brescia che indagano sullo scandalo del Banco Ambrosiano.

Non si escludono nei prossimi giorni ulteriori sviluppi della vicenda, che era esplosa nella scorsa primavera dopo un'ispezione di routine disposta dalla Banca d'Italia. E' in quel momento che vengono alla luce un giro vorticoso di assegni scoperti. Il sostituto procuratore Vincenzo Geraci, che ha firmato l'altra sera i sette ordinari di cultura (quello a carico di Bazan è stato sospeso, per le cattive condizioni di salute dell'imputato) ha continuato a scavare in questa storia emblematica del sottobosco del « sistema di potere » del centro sinistra: quel che appare certo è che la piccola banca faceva da supporto con operazioni spregiudicate all'assalto agli appalti pubblici da parte di un gruppo di imprenditori di recente fortuna, garantendo loro un flusso ininterrotto di liquidità.

A Saracino confermata la condanna, concesse le attenuanti

«Popi» è libero ma per i giudici la sua è stata vera violenza

Il professore milanese esce dalla vicenda con un marchio pesante - Respinge la tesi del PM Carcassio, che aveva teorizzato « un problema di coscienza »

MILANO - Il professor Giuseppe «Popi» Saracino, violentatore della sua allieva Simonetta Ronconi, è tornato in libertà. I giudici della corte d'appello hanno infatti ridotto la sentenza di primo grado, che lo riconosceva colpevole di stupro e lo condannava a quattro anni di reclusione, concedendogli attenuanti e riducendo la pena a due anni e due mesi. I sette mesi scontati nel periodo intercorso fra i due gradi di giudizio sono stati giudicati sufficienti e il resto è stato sospeso con la clausola della libertà provvisoria.

Questo della denuncia era naturalmente l'osso più duro. A nessuna persona sana di mente sembrerebbe possibile che una ragazza, anch'essa sana di mente, si induca a sporgere una falsa denuncia per violenza, e ad affrontare l'atroce e risaputa esperienza di un pubblico processo su un simile tema. Nel loro zelo professionale, i difensori di Saracino si sono spinti fino a suggerire che la lusinghiera prospettiva di uscire dall'annunzio per una ragazza qualunque, e diventare una piccola eroina del giorno, sia una molla sufficiente.

Il procuratore generale Carcassio, geloso tutore della « morale pubblica » nel famigerato processo per la « ZanZan », questa volta ha addirittura opinato che in un caso di violenza solo la coscienza dei due protagonisti è in grado di pronunciare una precisa sentenza, e che la giustizia umana è costretta a

dichiarare forfait. La sola conclusione giudiziaria, secondo lui, era un'assoluzione per insufficienza di prove. Il tribunale non ha voluto dichiarare forfait, e ha sancito che anche in mancanza di una violenza fisica, tecnicamente accertabile - i margini di dubbio non erano del tutto trascurabili - la violenza morale indiscutibilmente operata nei confronti di una ragazza per costringerla a subire un rapporto non voluto costituisce violenza.



Giuseppe Saracino



Simonetta Ronconi

Il sindaco di G. Tauro: «Mafia qui? Tutta gente di rispetto»

CATANZARO - Il sindaco democristiano di Gioia Tauro, Vincenzo Gentile, si ripete. Ottimo amico del boss don Mimmo Piramalli (era in prima fila ai suoi funerali) ieri, interrogato dal tribunale di Palmi nel processo contro 45 presunti boss accusati di appartenere alla cosca di Gioia Tauro, ha fatto il bis. La mafia? Ma a Gioia Tauro - ha risposto imperterrito Gentile - non esiste mafia. Gli episodi criminali che si verificano a Gioia Tauro - è stato testualmente verbalizzato - debbono essere inquadrati nel fenomeno della delinquenza comune e non di quella organizzata di tipo mafioso.

5 morti in uno spaventoso scontro tra moto

LECCO - Cinque persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in uno spaventoso incidente stradale accaduto ieri pomeriggio sulla strada statale Maglie-Otranto, a pochi chilometri da Palmargi (Lecco). Secondo quanto si è appreso, i sei viaggiavano su due motociclette di grossa cilindrata e su un ciclomotore. Sono morti i due che erano sul motoscooter, Antonio Pellegrino, 18 anni, e Pantaleo Panico, 21 anni, e gli altri due che erano su una « Honda 500 », Luigi Santoro, 31 anni, e Aldo Giurgola. Sul ciclomotore era Mauro Cillindri, 23 anni, che è morto senza riprendere conoscenza nell'ospedale di Maglie, e Claudio Paglielunga, di 24 anni, che è l'unico uscito vivo dal tragico scontro, e ora è ricoverato nello stesso nosocomio con una prognosi di venti giorni.

A Firenze sale chiuse, turisti inferociti

Proteste, scenate di gelosia I Bronzi sono proprio belli

A Reggio il sovrintendente ammonisce: «Ridateceli a luglio»



FIRENZE - I due bronzi esposti nel museo archeologico

Per vedere, i due eroi di bronzo di Riace, esposti nella fredda e un po' lugubre sala del museo archeologico, sono disposti, in decine di migliaia, a wife e ore di fila ordinata sotto la pioggia. Ieri hanno trascorso le porte chiuse per la festa della Liberazione e hanno addirittura improvvisato un blocco di protesta. E' dovuta intervenire la polizia e promettere un rapido interessamento presso il Comune affinché la sala venisse riaperta.

Ma non c'è stato niente di fare e verso le 14, dopo ore di speranza, anche i turisti più ostinati se ne sono andati, senza esprimere la loro rabbia e la loro delusione. Sono loro, gli stupendi bronzi di Riace, i guerrieri belli e sprezzanti venuti dal mare, il vero, grande avvenimento culturale dell'81. Esposti a metà dicembre quasi in clandestinità, dopo anni di restauro pantofoloso e preciso, un capolavoro nel capolavoro, i due eroi hanno contagiato la gente. Dall'estero non si contano le prenotazioni, gli arrivi di comitati, le richieste di documentazioni e di fotografie.

labria sede naturale e finale delle due statue, (è al largo del suo mare che un sub romano le ritrò, corrose e scucate, nell'ormai lontano '72) riscopra la polemica. Il sovrintendente alle Antichità della Calabria, Giuseppe Foti, contesta la richiesta di Firenze di ricavarne due calchi delle statue e soprattutto teme che, con questo pretesto, i due guerrieri restino ancora a lungo in giro. Perciò ha scritto al ministro Biasini chiedendo il rispetto del termine del 30 giugno. Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze, tende a sdrammatizzare e dichiara che i bronzi lasceranno la città come d'accordo. Quanto alla loro sistemazione nel capoluogo calabrese, una vera occasione per il turismo del Sud, c'è una proposta seria, quella presentata da un gruppo di senatori comunisti, perché i due, eccezionali esemplari di arte greca non finiscono in qualche sala buia e ammassata, ma vengono utilizzati al meglio. Per questo, nell'interpellanza ai ministri Biasini e Bodrato, i senatori hanno chiesto di indire una gara-concorso internazionale che progetti e realizzi una sistemazione dei bronzi fuori dal museo archeologico, in uno spazio super protetto ma anche aperto, perché più gente possibile possa ammirare i due inquietanti eroi.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities and a map of Italy showing weather conditions. Includes a legend for weather symbols like sun, clouds, rain, and snow.

Una assemblea domani a Milano con 3.000 delegati metallurgici

E' stata indetta dalla FLM lombarda per discutere sulle misure serie per combattere l'inflazione — Si riunirà la segreteria della CGIL — Del Turco e Veronese d'accordo con Benvenuto

ROMA — Non ha certo suscitato entusiasmo negli ambienti sindacali l'improvvisa uscita del ministro del Lavoro Foschi che l'altra sera ha annunciato al Paese di voler fare, pure negandolo, il mediatore tra CGIL, CISL e UIL per dirimere i contrasti sugli obiettivi con i quali incalzare proprio quel governo di cui Foschi fa parte. La notizia sulle possibili doti psicanalitiche di Foschi potrebbe suscitare facili ironie se i tempi non fossero così gravi, se il dibattito all'interno del movimento sindacale non fosse così delicato, se la crisi del Paese, tra inflazione e recessione, non fosse così acuta e non presupponesse dal governo Forlani capacità di intervento e non doti mediatrici.

Ed è proprio sui temi di una possibile svolta economica — capace di avere al suo centro misure riformatrici e non la modifica della scala mobile — che avrà luogo lunedì una importante riunione della segreteria della CGIL alla vigilia di un Comitato direttivo sempre della CGIL. Dovrà esaminare tra l'altro la proposta di Benvenuto — colma di buone intenzioni, ma che rischia, ci pare, di rinviare alle calende greche il confronto col governo pretendendo contemporaneamente una definizione subito di una disponibilità sindacale sulla scala mobile — e gli ultimi passi della CISL.

L'organizzazione di Carniti ha agguistato un po' i toni, con spirito unitario, dichiarandosi disposta a «riparare da zero», accettando anche una specie di «due tempi» (prima le misure riformatrici del governo poi le decisioni del sindacato sulla scala mobile), senza però rinunciare alla volontà di rendere nota contestualmente una proposta — oppure più proposte — sempre sulla scala mobile. Non riusciamo a comprendere questa insistenza.

La posizione della CGIL non è ispirata ad un «arrocamento» (la politica dei

«no», come insinuava ancora ieri Merli Brandini della CISL), ma alla volontà di mettere in primo piano la necessità di interventi riformatori per ridimensionare l'inflazione. Solo misurando nel concreto queste iniziative il sindacato potrà poi sul serio delimitare il proprio campo di intervento negoziando sul costo del lavoro, tenendo conto dei diversi fattori (recupero contingenze, liquidazioni, contratti, scala mobile, ecc.), coinvolgendo soprattutto i lavoratori attorno alle scelte necessarie, senza gettare alle ortiche le decisioni assunte all'assemblea di Montecatini.

E' proprio la richiesta di democrazia che oggi sale più pressante dal mondo del lavoro. E' un tema che non potrà non essere presente domani a Milano nella imminente assemblea (3 mila delegati) promossa al Palalido dalla FLM lombarda e alla quale sono state invitate anche le segreterie confederali. E' una richiesta fatta propria da sette categorie della CISL milanese (metalmeccanici, tessili, edili, alimentari, poligrafici, scuola, statali), nonché dalle petizioni lanciate a Torino (centomila firme), Firenze, Napoli e altre città.

E' da segnalare intanto che attorno alla proposta di Benvenuto — pur con tutti i pericoli di rinvio che contiene e pur prevedendo una definizione ora e subito di una proposta sindacale sulla scala mobile — si sono avute ieri prese di posizione di assenso da parte di Ottaviano Del Turco (FIOM-CGIL) e di Silvano Veronese (UILM). «Può rappresentare — hanno detto — un utile terreno di convergenza». E la discussione ritorna così allo stesso quesito: a che cosa serve, come è possibile, definire oggi un intervento sul costo del lavoro, senza però valutare, nei fatti — e non con impegni generici — i possibili risultati di misure riformatrici atte a debellare l'inflazione?

b. u.

Martedì a Pisa sciopero unitario contro l'attacco all'occupazione

Parteciperà all'agitazione anche il settore artigiano

Dal nostro corrispondente

PISA — Martedì i lavoratori dell'industria e dell'artigianato della provincia di Pisa scendono in piazza nonostante il rinvio dello sciopero nazionale. In tutti i centri del pisano ci saranno grandi manifestazioni unitarie promosse dal sindacato e nel capoluogo è previsto un comizio in piazza S. Paolo all'Orto. In tutta la provincia cala l'occupazione; interi settori produttivi sono in crisi; le sorti della Richard-Ginori, della Forest, della Deta e di altre decine di fabbriche non trovano sbocchi positivi. L'attacco del padronato arriva perfino a boicottare le riunioni mentre nelle fabbriche c'è il rischio di un ritorno a metodi autoritari e ad uno sfruttamento sempre più duro dei lavoratori. Dietro questo attacco, quindi, si nasconde la reale mancanza di iniziativa e l'incapacità del padronato a dare risposte alla crisi e di parlare un linguaggio diverso da quello esclusivo degli aumenti dei ritmi e dei carichi di lavoro come ad esempio sta accadendo da mesi alla Piaggio.

A Pisa, nel sindacato unitario, non esistono dubbi sulla necessità di dare una risposta immediata ed energica alla logica della recessione e della disoccupazione alimentare anche dal governo Forlani.

Lo sciopero di martedì quindi vuole porre nuovamente al centro del dibattito i nodi reali dell'economia pisana, le cause vere della crisi, i temi dello sviluppo, dell'occupazione, della lotta all'inflazione e si respingono le strumentali polemiche sul costo del lavoro e sulla scala mobile.

I lavoratori che hanno perso il posto di lavoro, si dice alla Federazione unitaria, quelli che lo vedono minacciato, i giovani che non lo trovano, le donne emarginate in gran numero dalla produzione e non permesse dallo scorporamento di colpire le conquiste del sindacato.

Ma accanto agli occupati nelle fabbriche e delle imprese artigiane scenderanno in piazza tutti coloro che vedono continuamente deluse le loro aspettative, i giovani disoccupati soprattutto, gli studenti e le donne; dovrà prevalere lo spirito combattivo sulla rassegnazione, dovrà ricomparsi sul campo un ampio schieramento di forze capaci di invertire la tendenza all'inerzia e alla passività, perché deve maturare al più presto nel paese una domanda chiara di trasformazione sociale, di nuovo governo dell'economia e di protagonismo delle masse.

Aldo Bassoni

Scala mobile: un numero di «Politica e economia»

ROMA — Il nuovo numero di «Politica ed economia» contiene un'intervista all'economista Tarantelli sul tema scottante della scala mobile. In particolare l'argomento trattato è la proposta di raffreddamento della contingenza fatta nei giorni scorsi dallo stesso professor Tarantelli.

«Politica ed economia», mensile, avanzato, è giusto e praticabile porre come primo punto della lotta all'inflazione il costo del lavoro. Soprattutto se si considera sia che questo governo non dà nessuna garanzia politica di voler contrastare il fenomeno in-

fazionistico su tutti gli altri terreni, sia il fatto che negli ultimi anni c'è stata una certa redistribuzione del reddito a favore di alcune parti si è parlato di «inflazione da profitti». Tarantelli osserva che la sua proposta costringerebbe il governo a trattare con il sindacato su tutti i terreni della lotta all'inflazione. In secondo luogo, sostiene che bisogna abolire la politica dei due tempi comunque considerata. E di concretare contropartite di riforma strutturale dell'economia e delle istituzioni contestualmente al discorso sulla scala mobile.

Sugli altri 17 punti contenuti nel «pacchetto» della Cisl, Tarantelli dice di: avere molte riserve. L'intervista continua con un esame critico delle altre proposte di lotta all'inflazione (Sylos Labini) e su di una puntualizzazione della stessa proposta del professor Tarantelli e delle condizioni politiche di una sua attuazione.



Franco Reviglio

Scende il costo del denaro. Non per i produttori

Fiume di offerte al Tesoro Gli evasori ancora favoriti dal blocco delle leggi fiscali Soffocata la ripresa Non presentati i 5 decreti promessi da Reviglio

ROMA — All'asta mensile dei buoni del Tesoro (BOT) tenuta venerdì le banche, le assicurazioni e i privati hanno sottoscritto quasi tutti i 15 mila miliardi richiesti. Per i BOT a scadenza tre mesi, anzi, hanno offerto più di quanto chiedeva il Tesoro. Sono state respinte offerte per 840 miliardi di lire. I tassi d'interesse sono scesi: dai 17,61% al 17,15% per la scadenza a tre mesi. Questo risultato contrasta con la forte spinta al rialzo dei tassi d'interesse data con le recenti misure del governo. Avendo un carattere indiscriminato la manovra colpisce le imprese con minori margini di profitto — i quali devono essere superiori al 30% per pagare gli interessi oggi richiesti sul credito — e ne blocca gli investimenti. Il denaro è abbondante per le imprese che hanno profitti e/o rendite altissimi; e per il Tesoro che mette il costo a carico del contribuente. Ciò che si fa passare per una stretta rivolta al risanamento dell'economia opera, in realtà, in due direzioni: 1) concentra il capitale in «mani forti» speculative; 2) opera un trasferimento forzoso di risorse aggiuntive fra categorie sociali. Se l'inflazione calerà, nei prossimi mesi, sarà un effetto secondario della manovra: per ora aumenta, come si ricava dall'indice del costo della vita, che sta per far scattare 14 punti di scala mobile per il trimestre terminato il 15 aprile.

I VINCOLI — Il pericolo di una nuova svalutazione della lira entro l'estate, su cui circolano « voci », collegato al permanere del forte disavanzo della bilancia dei pagamenti è il risultato del modo in cui si muove il governo. Il tasso d'interesse non può, da solo, impedire la fuga dei capitali verso l'estero e il rinnovarsi di pressioni speculative a favore della svalutazione. cui è interessato un intero blocco del padronato che va dall'industria — manifatturiera agli operatori del turismo con l'estero, agli intermediari del commercio di esportazione. Queste pressioni sono incoraggiate dal governo che promette, appunto, di trasferire il costo sui lavoratori, mediante il contenimento o anche la riduzione dei salari mediante una diminuita efficacia della scala mobile.

Se la manovra contro i salari dovesse riuscire anche la svalutazione della lira diventa più probabile. Che ci si muova su questa linea lo dimostra anche la indifferenza del governo verso l'andamento della produzione: persino ad un convegno Confindustria-Confagricoltura, tenuto venerdì a Milano, si è denunciato lo scorgiamento della produzione agricola ed il conseguente disavanzo della bilancia alimentare. Tuttavia lo stesso giorno il ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta, dichiarava sentenziosamente ad una riunione di banchieri che « negli investimenti si è guardato troppo alla quantità e poco alla qualità »; il che appare un po' ridicolo in una situazione di endemica crisi quantitativa degli investimenti.

I CINQUE DECRETI — In settimana il governo intende varare cinque decreti: contributi alla cassa integrazione edilizia, contributi alla cassa disoccupati per l'agricoltura, aumento di contributi per i collettivi, aumenti contributi sanitari artigiani e commercianti, aumento contributi volontari INPS. Di fronte al deficit delle casse che pagano la indennità di disoccupazione si aumenta la spesa anziché affrontare i problemi della occupazione. L'intervento pubblico si adagia nell'assistenzialismo al capitale e all'impresa.

Manette agli evasori? Ma no...

Aspetto ancor più grave di questo adagiamento, tuttavia, è la mancata approvazione di altri tre decreti e di due disegni di legge che riguardano il recupero dell'evasione fiscale. Il ministro delle Finanze, Reviglio, aveva annunciato la presentazione al consiglio dei ministri della scorsa settimana di tre provvedimenti: 1) un decreto per utilizzare nell'accertamento delle imposte dirette i dati dell'anagrafe tributaria, introducendo il principio dell'accertamento parziale in base al quale costringere l'eva-

sore a pagare almeno una parte; 2) un decreto per riorganizzare gli uffici delle commissioni che esaminano i ricorsi tributari: sono bloccati quasi un milione e mezzo di ricorsi, riguardanti migliaia di miliardi; 3) un disegno di legge per lo sviluppo dell'anagrafe tributaria, strumento ancora quasi del tutto inefficiente dopo dieci anni di lavoro.

Il consiglio dei ministri non ha esaminato questi disegni di legge. Perché Reviglio non ha mantenuto l'impegno? Veniamo accusati talvolta di criticare un

ministro che « si dà da fare » ma, a parte il carattere sempre documentato delle nostre critiche, non è tutta la linea di politica fiscale del governo che smentisce in pieno le affermazioni del ministro Reviglio riducendole a propaganda?

Sono fermi in Parlamento, infatti, anche due progetti di legge fondamentali: quello « manette agli evasori » (ormai vecchio di un anno) e quello sulla riforma della amministrazione finanziaria. Proprio Reviglio ha fornito i dati del disastro tecnico e politico che è oggi il ministero delle Finanze: negli uffici tributari che dovrebbero fare accertamenti ci sono soltanto 5.572 persone in grado di farlo ma non tutti impegnati in questo; nei grandi uffici di Milano e Roma dove le evasioni sono migliaia di miliardi; il personale presente è attorno al 50% dell'organico. Il numero dei consulenti fiscali al servizio degli evasori, oggi 6,7 mila, ha superato largamente quello dei potenziali accertatori.

INFLAZIONE E SALARIO — In seno al governo si è manifestata l'opposizione a iscriverne in bilancio persino i 1000-1200 miliardi che appaiono recuperabili approvando, insieme alla legge « manette agli evasori », una sanatoria per i contribuenti che si auto-dannano e versano. Questo al solo scopo di mandare avanti l'imposta (ticket) sui servizi sanitari e altre misure a carico della popolazione a basso reddito.

Una politica che ha due contraddizioni: 1) non ha senso comprimere ancora il potere d'acquisto — e cioè tale anche per la scala mobile — in un momento in cui esiste una larga possibilità di ripresa della produzione industriale; 2) la ripresa incipiente, dopo dieci mesi di recessione (da luglio 1980) e gli stessi effetti dell'inflazione hanno già creato lo spazio naturale di una espansione dei salari.

Renzo Stefanelli

Intervista con il consigliere comunista Maschiella

Programmi, ricerca e un nuovo «volto» per l'ENEL, soffocato dalla burocrazia

ROMA — Ora tutti hanno scoperto che l'ENEL rischia di soffocare per troppa burocrazia. Il vice-presidente Inghilesi — titolava un giornale tempo fa — lo trova, francamente, «noioso asfittico irrealista» e il presidente Corbellini, in un altro giornale, grida al possibile disastro finanziario. Se al deficit dell'ente (16 mila miliardi) si aggiunge un mancato, temporaneo aumento delle tariffe. I «quadri» dell'ente energetico nazionale, in un convegno, chiedono maggiore professionalità e riconoscimento delle competenze e del criterio della responsabilità. Che ne dice Lodovico Maschiella, il primo comunista in un consiglio di amministrazione dell'ENEL, a vent'anni dalla nazionalizzazione?

«Dico che la malattia dell'ENEL è nata dall'azione sferzata di un genere particolare di anticorpi, quelli messi in circolo proprio contro i contenuti della nazionalizzazione contro quello che questa significa. E gli anticorpi, misure che dovevano immunizzare, secondo certe forze politiche, l'inquinamento democratico che l'ENEL portava nello scenario dell'energia, sono diventati la struttura burocratica. L'accertamento, il distacco dal territorio e dagli enti locali. Oltre ai premi dati alle società nazionalizzate, la prima ipotesi finanziaria sul-

l'ente». Se questo c'è stato, come non pensare a tutte le gestioni che si sono succedute in questi anni? Sono state a guardare? «La gestione dell'ENEL è stata finora senza volto politico suo, senza grinta, appiattita sull'esecuzione di quello che i governi danno da eseguire all'ente, una gestione che non ha mai tenuto conto della posizione di forza in cui si trova un ente nazionale per l'energia. E su questa linea sbagliata, naturalmente, hanno inciso negativamente molti difetti strutturali dell'ente, limiti gravi, errori di previsione, di direzione e del consiglio di amministrazione. Ma

non bisogna mai dimenticare, a mio avviso, la responsabilità fondamentale dei governi che dall'inizio hanno caratterizzato la nazionalizzazione in modo da fare dell'ENEL uno strumento piattamente esecutivo, burocratico e clientelare». E ora? C'è il nuovo consiglio di amministrazione, c'è per la prima volta un comunista, i democristiani sono di meno... ma che si può fare in concreto? «Molti ora parlano di ristrutturare l'ente, ma secondo me questo non si può limitare a dei fatti tecnici. L'ENEL deve riscoprire e rilanciare una filosofia originale, che lo colleghi ai gran-

di filoni culturali della ricerca...». Concretamente? «Non solo la capacità di progettazione, di cui hanno menato tanto i consigli di amministrazione precedenti, ma i modi di produrre, di consumare energia, le relazioni internazionali devono entrare a far parte del modo di lavorare dell'ente. Ma questo non si può fare senza un riesame veramente critico dei primi 20 anni di vita dell'ENEL». L'accusa più pesante che si fa all'ENEL è quella di non essersi «riciclati» dopo l'esplosione della crisi energetica. «Non si è capito, infatti,

Cortei di coltivatori da tutt'Italia a Roma

ROMA — Saranno centomila, o «solo» quaranta-cinquanta? Certo è che la manifestazione nazionale indetta per domani a Roma dalla Confcoltivatori coinvolgerà da tutte le regioni italiane decine di migliaia di contadini. Saranno due i cortei, con un concentramento finale in piazza del Popolo, quella delle manifestazioni più importanti. E saranno cortei che lasceranno un ricordo vivo di sé: oltre ai trattori e agli esemplari delle stalle di tutt'Italia, dai paesi e dalle cittadine verranno bande e gruppi folkloristici, per addolcire il cattivo umore della migliaia di cittadini romani che resteranno bloccati nel traffico.


D'altronde, dallo slogan alla preparazione, questa manifestazione si caratterizza per il legame diretto, esplicito, che vuole instaurare tra i coltivatori e i cittadini in quanto consumatori. «Difendere i redditi dei produttori, tutelare i consumatori», è, infatti, la parola d'ordine della giornata di lotta che chiede la revisione della politica agricola comunitaria, una più equa politica dei prezzi, la riforma del patto agrari, la riforma del sistema previdenziale e pensionistico.

Nel giorno scorsi — e ancora oggi, in una piazza di Roma — la Confcoltivatori ha organizzato incontri, discussioni, un coinvolgimento diretto della gente negli obiettivi della manifestazione, attraverso il presidio dei principali mercati ortofruttoriali della capitale, dove si è fatto, tra l'altro, un confronto tra i prezzi pagati ai produttori e quelli della nostra spesa quotidiana.



che dopo i primi 10 anni, dedicati all'ammodernamento e all'unificazione della distribuzione, bisogna fare un salto di qualità. Si sono persi 7-5 anni. Ora l'ENEL deve proiettarsi sulla previsione ed elaborazione delle strategie energetiche; sulla ricerca e la sperimentazione per il risparmio e la utilizzazione delle nuove fonti; sulla progettazione di sistemi che ne facciano un elemento propulsore per la ricerca industriale». Quali iniziative bisogna prendere, quali sono quelle proposte dai comunisti, dentro il consiglio e nell'ENEL? «Noi diciamo di rivedere il rapporto che finora c'è stato con il parlamento, col governo, con le Regioni, e di conseguenza con le popolazioni. Se l'ente non programma la sua attività, ad esempio, si appiattisce sull'industria, sui brevetti che ci sono, non fornisce indicazioni di lungo respiro che incidano anche sulla produzione di energia». Il nuovo consiglio di amministrazione c'è solo da due mesi, si è già fatto qualcosa? «Sì. Abbiamo creato delle strutture consiliari per un rapporto politico immediato con le Regioni. Le nuove convenzioni, già fatte in Piemonte e in Sicilia, le altre che si stanno discutendo in Umbria e in Puglia, permettono di elaborare una linea comune per tutto il settore elettrico, dalla produzione al consumo, superando la episodicità delle trattative impianto per impianto, e arricchendo il ruolo delle Regioni». E all'interno dell'ente? «Si è cominciato dal settore costruzioni, con un progetto di ristrutturazione, si va al superamento dei compartimenti. Ma io insisto: nessuna ristrutturazione potrà funzionare se non diamo segnali nuovi, di una cultura politica nuova di fatto. Feste». Può un consigliere comunista, da solo, combattere le distorsioni del corpo di questo «mammut»? «Certamente no. Infatti abbiamo riorganizzato il coordinamento nazionale dei comunisti dell'ENEL, che vuole essere un punto di riferimento per tutti i democratici che lavorano nell'ente. Infine stiamo elaborando, come PCI, un progetto di ristrutturazione che non vogliamo discutere solo con gli addetti, ma anche con la gente».

Nadia Tarantini



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 300 MILIARDI DI

OBLIGAZIONI A TASSO INDICIZZATO

1981-1988

GARANTITE DALLO STATO

per l'integrale rimborso del capitale e per il pagamento degli interessi fino al 20% nominale annuo

VALORE NOMINALE L. 1.000

EMESSE A L. 985

Godimento 1° maggio 1981 - Interesti pagabili in via posticipata, senza ritenute, il 1° maggio e il 1° novembre. Ammortamento in 4 rate annuali mediante il rimborso, ad ogni 1° maggio degli anni dal 1985 al 1988 inclusi, di un quarto delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo - Vita media 5 anni e 6 mesi - Tassi del titolo: da 1000 e 5000 obbligazioni.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

Le obbligazioni fruttano un interesse semestrale pari al tasso semestrale equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento di un pacchetto di titoli esenti (Buoni Poliennali del Tesoro, Aziende Autonome, Enti Territoriali ed Enti Pubblici), più una maggiorazione dello 0,50% per semestre, fissa per tutta la durata del prestito, con un interesse minimo garantito del 6,50% per semestre.

PRIMA CEDOLA SEMESTRALE 9%

corrispondente ad un rendimento per il primo semestre del 10,50% circa ragguagliato ad anno

ESENZIONI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono perfezionate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sull'Istituto di emissione e autorizzato a fare anticipazioni; ammesse, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti emittenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni, facenti parte di un prestito di complessive Lire 600 miliardi, vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA, al prezzo subindicato.

Le sottoscrizioni saranno accettate dal 27 al 29 aprile 1981 presso i consorzi istituti bancari, salvo chiamata anticipata senza preavviso e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto.

I volumetti riportanti tutte le caratteristiche delle obbligazioni offerte ed il regolamento del prestito possono essere richiesti agli stessi istituti.

Quali scelte fare nei voti referendari per il progresso civile e per consolidare la libertà

Un discorso sincero sulla legge 194 con i giovani cattolici

Negli incontri e nei dibattiti a cui ho partecipato ho sentito una forte sensibilità dei giovani per il referendum sull'aborto. Questa sensibilità non è solo e non è tanto legata a problemi materiali...

Noi abbiamo detto che sul referendum riguardante la legge 194 bisogna confrontarsi in modo pacato, data la delicatezza del problema in gioco. Mi pare che finora proprio noi soli abbiamo condotto in questo modo la discussione.

Non conducono certo un confronto pacato d'altra parte, certi esponenti del movimento per la vita come quel medico di Imola che in un dibattito ha esibito un feto « in vitro ».

Movimento per la vita ammette l'aborto. Ma anziché affidare la decisione alla donna, la affida al medico: prenderà più di prima. Però clandestino, non disturberà le loro « coscienze tranquille ».

Una autentica sensibilità Ecco, lo vorrei che i giovani cattolici si rendessero conto che votando « sì » alla proposta di abrogazione del Movimento per la vita, essi si trovano a fianco di quegli stessi personaggi che pensano non hanno fatto nulla (e mai nulla faranno) per rimuovere le cause dell'aborto.

ERGASTOLO

(scheda di colore giallo)

Le ragioni del nostro Sì

Più volte il parlamento ha votato la abrogazione della pena dell'ergastolo pur non giungendo ad una decisione finale. La DC si è ripetutamente pronunciata per l'abrogazione, ma nel voto referendario appoggerà il mantenimento della pena a vita.

reinsediamento sociale, dopo che sia stata scontata una sufficiente carcerazione. Ad esempio, una carcerazione di quarant'anni punisce adeguatamente i più gravi delitti e lascia aperto quello spiraglio che può indurre lo Stato da una parte e il condannato dall'altra ad adoperarsi per un recupero umano e civile del reo.

Nei 152 consultori del Piemonte la contraccezione è al primo posto

Solo l'otto per cento delle certificazioni riguarda l'aborto, il 26 è per la prevenzione, il venti per la diagnosi precoce dei tumori femminili, il diciotto per la ginecologia - Un'attività cominciata nel '76

Dalla nostra redazione TORINO - Se limitassimo i motivi che consentono l'aborto alle sole condizioni di salute fisica della persona incinta - così come vuole il sedicente « movimento per la vita » - in questa regione potremmo tagliar fuori almeno l'88 per cento delle donne.

col prof. Roberto Fonti della clinica ostetrica dell'Università. Ostetrico e ginecologo, da anni in ospedale, la sua casistica e i suoi studi non gli lasciano molti dubbi.

In Piemonte, il 9 luglio 1976, il Consiglio regionale votava una legge contenente « norme e criteri per la programmazione, la gestione e il controllo dei servizi consultoriali ».

Oggi i consultori funzionanti nella Regione sono 152. C'è da meravigliarsi se le ultime cifre sull'aborto (58,3 per cento) per il numero di donne che hanno deciso di interrompere la gravidanza rivolgendosi al consultorio?

La regione ha fatto - e fa - la sua parte ma nella nascita dei consultori un ruolo importante tocca ai cittadini. E' là dove la partecipazione non è mancata.

ANTITERRORISMO

(scheda di colore azzurro)

NO all'eversione

E' la seconda volta che i radicali sottopongono al voto referendario abrogative leggi provocate dall'esigenza di combattere il terrorismo. Dopo la sonora sconfitta subita in occasione della cosiddetta Legge Reale, essi propongono ora di abrogare il decreto del dicembre 1979 contenente misure molto disparate per rafforzare la prevenzione e la repressione del terrorismo e della criminalità organizzata.

alle Brigate Rosse nel Triangolo industriale del Nord. Vi sono anche altre norme risultate efficaci (come il controllo sulle operazioni bancarie superiori ai 20 milioni).

C'è un angioletto sulla spalla dell'on. Casini

Il movimento guidato dal deputato democristiano Casini non risparmia mezzi per presentare il referendum sull'aborto come un duello tra fautori e negatori della vita. Non c'è stata soltanto la macabra esibizione di Imola dove un sequace dell'on. Casini è giunto col feto nel barattolo. Ci sono le conferenze, gli opuscoli, i volantini dove si chiamano gli italiani a raccolta contro presunti apologeti dell'assassino.

tutti i modi l'educazione sessuale, l'informazione e l'assistenza per una « procreazione responsabile ».

Ma la trasmissione televisiva di venerdì sera ha portato una sorpresa al grande pubblico. Tra i crociati dell'on. Casini si è fatta avanti una figura sconosciuta, un altro insospettabile angelo della vita: Marco Pannella.

«no» al referendum radicale e il «sì» a quello del «movimento per la vita».

problema drammatico, che coinvolge in primo luogo le donne, bensì un altro: « scongiurare l'innondazione campale di menzogne dell'Unità ».

PORTO D'ARMI

(scheda di colore grigio)

NO, per più forti controlli

La vittoria del «sì» provocherebbe il divieto di ogni forma di porto d'armi fuori della propria abitazione per ragioni di difesa personale e per la caccia; non sarebbe però vietata la compravendita di armi e il loro deposito in casa.

ferma certo dinanzi all'assenza di una licenza di porto d'armi. A essere disarmate sarebbero invece, tra gli altri, le guardie giurate in Italia, che esercitano la vigilanza alle banche, alle aziende, alle amministrazioni pubbliche.

Soprattutto ricordiamoci: «NO» e «NO» sull'ABORTO (schede di colore arancione e verde)

TRIBUNALI MILITARI

(scheda di colore rosa)

Sì a una riforma necessaria

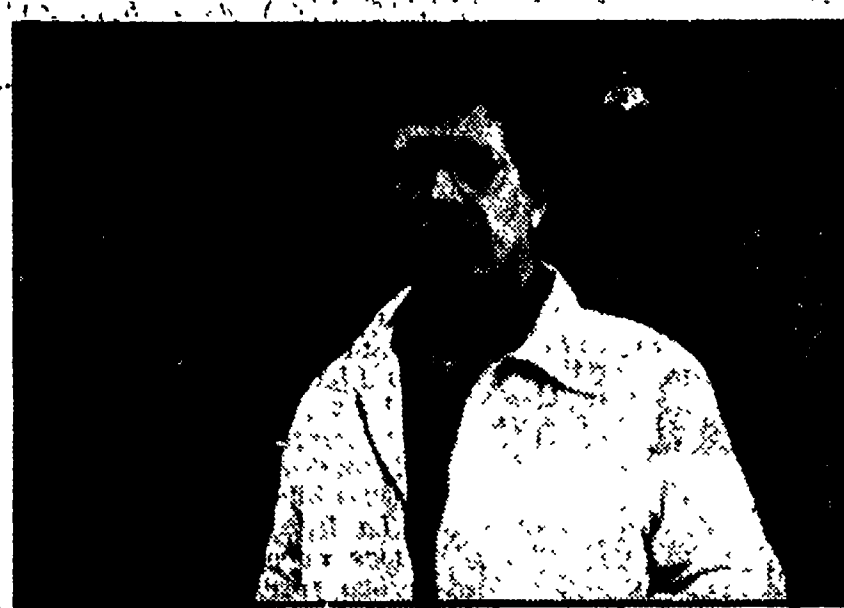
E' possibile che questo referendum venga evitato sendosi profittato in parlamento un accordo che riforma i tribunali militari. Qualora, per qualsiasi motivo, la vecchia legge non venga riformata in parlamento e si debba andare al voto, la proposta del PCI è di votare «Sì».

La nostra scelta favorevole non ci pone però sullo stesso terreno generale dei proponenti del referendum il cui atteggiamento avverso alle Forze armate non è quello dei comunisti che, invece, vogliono che questa istituzione sia pervasa da spirito democratico, da logorame col popolo e da certezza di eguaglianza dei cittadini in diritto. Il voto è «Sì».

Una serata particolare in un locale romano

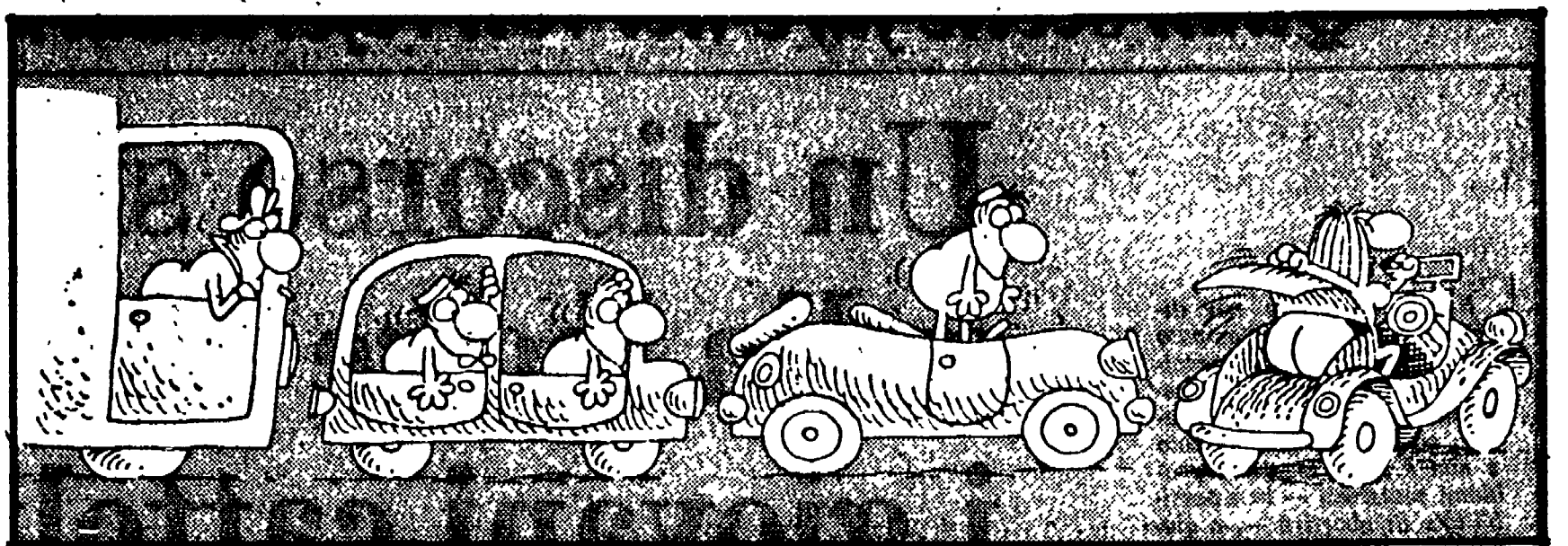
Peppino, tu si 'na voce 'e night

Falcao, giapponesi, arabi entusiasti di lui: Peppino di Capri - Ma va a genio anche ai «boss» della camorra.



Ci fu un agosto, quello del '32, molto fortunato, almeno per l'umorismo: nacqero infatti, tra Brasile, Argentina e Francia, Ziraldo, Soutas, Sempé, Quino e Mordillo. Ma anche questo aprile ha avuto una sua piccola parte di fortuna: Mordillo, in Italia per la Fiera del libro di Bologna, si è lasciato piacevolmente incontrare e s'è messo a raccontare...

Marina Maresca



Chiacchiere a fumetti: Mordillo

«La paura? Mi fa morire dal ridere»

madre mi aspettava ancora dal giorno in cui le dissi che me ne andavo per tre mesi in Perù, o cambiare genere. E scelsi di fare i cartoni: disegni umoristici senza parole. Mi piaceva l'idea di scrivere senza parole storie di personaggi senza nome per raccontare dell'uomo la solitudine, l'assurdo, l'odio, l'ingiustizia, l'amore, l'imbecillità, la paura e la tenerezza, soprattutto la tenerezza.

Boris Vian, "una forma garbata di disperazione". Da bambino zufolavo quando avevo paura, adesso disegno... Guillermo Mordillo vive attualmente a Maastricht, piacevolmente sorpreso di avere gente attorno e non sopra né sotto come nei palazzi metropolitani, e di vedere ad ogni ora del giorno la linea dell'orizzonte. Lavora 10-12 ore di seguito, incominciando dalla luce del mattino; se la perde, non lavora per tutta la giornata. Traccia schizzi e parole in uno stretto dialetto spagnolo per appuntare un'idea che poi sviluppa sul foglio, provando e riprovando più volte il racconto, muto di parole ma non di segni, finché non lo sente perfetto nella sua scansione, nel suo ritmo, cercando cadenze musicali nell'immagine, nell'inquadratura e nella composizione della sequenza che rendono l'idea il più possibile comprensibile. Sceglie un colore base per le tavole e poi opera armoniche digressioni cromatiche, proteggendo il personaggio con uno strato di «drawing gum», in modo che resti bianco.

tografico. I miei personaggi non sono mai in primo piano, non in campo medio o lungo, lontani dalla macchina da presa e per di più mescolati ad altro. Per renderli protagonisti non ho altra scelta che lasciarti bianchi. Ho imparato a disegnare guardando i disegni dei miei amici (Quino e Oski in particolare, che adesso è morto), i leggendari, godendoli e disegnando ogni giorno, con gusto. Penso che questa sia l'unica scuola perché quello che, al fondo, veramente conta non è saper disegnare bene, ma prendere piacere a disegnare. E poi guardare le cose, le persone e trovare spazio per la meraviglia. Il giorno che perderà la capacità di stupirti, nei miei disegni non ci potrà più essere candore, dunque verità, e allora smetterò.

Potrei dire che non disegno per i bambini anagrafici, ma per i bambini definitivi. Per dove gli uomini crescono, crescendo in un certo modo, conservano uno spazio bambino: lo stupore, la paura, la voglia di ridere. Perché è importante avere la coscienza lucida e attenta e l'«inconscienza tranquilla», come dice il mio amico Maurice Henry. Essere dei pessimisti molto ottimisti insomma.

Mordillo, oltre ai disegni che lo hanno reso famoso e amato in tutto il mondo, oltre a fare, dal novembre scorso, il presidente dell'Associazione internazionale degli autori di comics e alcune altre cose, gioca al golf e ama dirlo. Chiacchiando che la sfortuna del golf è che lo sfortunato troppi cretini (forse ispirati dalla frase di B. Shaw: «Per giocare al golf essere cretini non è necessario, però aiuta») che gli hanno conferito un'aria di sport-«musico» e snob, «Ma non è così: lo gioco al golf perché mi piace cominciare tranquillamente per chiommi, nel verde e nel silenzio. Mi piace la concentrazione, l'autocritica e l'agognismo del golf. E mi piace sentire la terra, e pensare a mio padre operato con me sul campo da golf... perché io porto con me mio padre l'etereicista e mia madre figlia di minatori... che è contenta di me e per me, ma non riesce ancora a convincersi di quello che faccio...».

Giusi Quarenghi

I DE FILIPPO APRIRANNO A ROMA LA V RASSEGNA DI TEATRO POPOLARE

Con Pulcinella e Sindbad il marinaio

ROMA - Qual è la differenza fra lei e suo padre? «Il nome, per dirne una». Da quando fa il capocomico lei sembra in polemica col protagonismo che è invece proprio di Edoardo. È vero? «No. Dipende solo dalle commedie. Né la donna è mobile né A fortuna e Pulcinella contemplano ruoli di particolare spicco. Capiteranno anche quelli». Con quest'ultimo allestimento Edoardo e Luca De Filippo si apprestano ad un passaggio simbolico ed ereditario della grande maschera napoletana? «Non cadiamo nei sentimentalismi, per favore. A teatro quello che serve è la freddezza. Qualche volta il cinismo».



Luca e Eduardo De Filippo

Con questo scambio di battute il De Filippo più giovane («capocomico») da quest'inverno ha definito i confini pratici e familiari in cui racchiude la sua seconda messinoteca. Il testo di Pasquale Altavilla, famoso attore e drammaturgo napoletano del secondo Ottocento, inaugurerà fra il 5 e il 10 maggio la V Rassegna del Teatro Popolare del Teatro Tenda.

La regia, come per lo spettacolo presentato quest'inverno al Valle, sarà opera di Edoardo. Il quale, d'altronde, è anche autore del «libero rifacimento»: ci si ricorderà dell'interpretazione — l'ultima che si ricordi in ordine di tempo — che lui stesso ne diede nel '58, al Piccolo di Milano.

Insiste Luca: «Mi riallaccio a questa tradizione partenopea di fine Ottocento perché è il che ho le mie radici. La mia idea è perpe-

tuare una compagnia stabile con un repertorio che si vada arricchendo di anno in anno».

E infatti in quest'impresa lo accompagneranno ancora Angela Pagano, Nicola Di Pinto e Imma Piro fra gli altri (sedici in tutto). Ricordiamo ancora che Edoardo ha contribuito ingentemente alla ricostruzione di questo spettacolo di oggi e particolarmente significativa di questa rassegna, giunta ad un totale di trenta spettacoli stranieri ospitati in quattro anni. Ancora per l'Italia, fra l'11 e il 13 giugno, col Teatro della Tosse di Genova arriverà un

riallestimento del Trovatore verdiano. Il Trovatore di Verdi & C è il titolo che gli ha dato il regista Tonino Conte, facendo trasparire la ottica «semiseria» in cui ce lo presenta.

Dal 18 al 20 giugno dopo molti anni di assenza tornano le «Marionette di Podocca». In questo recupero che viene effettuato dallo Stabile friulano, entrano un paio di anniversari: quello, datato 1980, del ventennale della morte dell'ideatore di questo «spettacolo incantevole» (definizione di Charlie Chaplin) e, a cadere oggi, il centenario di Pinocchio.

Fra il 25 e il 27 tocca all'India: il Kathakal, dell'anno scorso è sostituito dal Kootiyattam, Teatro del Kerala, la più antica forma vivente di teatro della penisola indiana, ispirata al Nāṭya Śāstra.

Dal 2 al 4 luglio il coccolovacco Dusan Parisek ci propone un'altra forma del linguaggio popolare, che lui stesso ha contribuito a portare a elevati livelli artistici: il mimo.

Con Le sette facce di Sindbad, un viaggio fantastico nelle avventure delle Mille e una notte allestito dal Triad Stage Alliance australiano (9-11 luglio) si chiude la parte nota della rassegna.

In data da definire, infatti, si svolgeranno un recital di Gisela May, grande interprete brechtiana, e due serate di poesia con Rafael Alberti e Nuria Espert.

m. s. p.

PROGRAMMI TV

- TV 1
9 In collegamento con Sotto il Monte (Bergamo): MESSA CELEBRATA DAL PAPA...
11,55 SEGGI DEL TEMPO Di Lullana Chiarelli
12,15 LINEA VERDE Di Federico Fazzuoli
13 TG L'UNA Di Alfredo Ferruzza
13,30 TG1 NOTIZIE
14,15 DOMENICA IN Presenta Pippo Baudo
14,20 NOTIZIE SPORTIVE
14,45 DISCORSO Settimanale di musica e dischi
16 PATTUGLIA RICUPERO «Cavalli selvaggi» Regia di Ron Satlow - Con Andy Griffith e Joel Higgins
16,45 NOTIZIE SPORTIVE
20 MINUTO
19 CAMPIONATO DI CALCIO Un tempo di una partita di Serie A
20 TELEGIORNALE
20,40 FREGOLI Regia di Paolo Cavara - Con Luigi Proietti, Lina Polito, Claudio Soriano, Nestor Garay (2 p.)
21,50 DOMENICA SPORTIVA
22,20 SPECIALE TG1 - Eliseo '81 - Edizione speciale del TG1 per le elezioni presidenziali in Francia
23 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23,15 TELEGIORNALE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7,35, 8, 10,10, 13, 17, 19, 21,25, 24, 26
Musica e parole per un giorno di festa: 8,40: Edicola del GRI: 8,50: La nostra terra; 9,30: Messa; 10,13: Maledetta domenica; 11,05: Black-out; 11,48: La mia voce per la tua domenica: 12,30-14,35-18,30: Carta bianca; 18,15: Fotopost; 14: Radiouno per tutti; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 18,22: Musica (domenica); 20,30: Arabella, di Hugo Von Hofmannthal, di rettore d'orchestra: George

- 15,55 SUPER-SUPER DUFFY MOON - Regia di Larry Elkann
16,45 TG2 DIRETTA SPORT - Martina Franca: Ciclamò - Giro delle Puglie (ultima tappa) - Monza: Autombilismo
18 IL RE DELLA GIUNGLA - Telefilm
18,40 TG2 GOL FLASH
18,55 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - «I buoni semi» - Con Roddy McDowall e Ron Harper
19,50 TG2 TELEGIORNALE
20 TG2 DOMENICA SPRINT
20,40 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi - Terza serie: «Gli anni del boom: tutto da ridere!»
21,55 TG2 SPECIALE ELEZIONI FRANCESI - Risultati e commenti per l'elezione del Presidente della Repubblica
22,50 TG2 STANOTTE
23,05 PROTESTANTESIMO

- TV 3
14,30 TG3 DIRETTA SPORTIVA - 6. GIRO DELLE REGIONI - Prima tappa
16,30 LO SCATOLONE - Antologia di nuovissimi nuovi e seminuovi (11 p.)
17,50 SORLET ARMY - L'esercito clandestino - II episodio - «Il portafortuna» - Con Bernard Hepton, Jan Francis e Angela Richards
19 TG3
19,20 CHI CI INVITA? (11 p.)
20,40 TG3 LO SPORT - A cura di Aldo Biscardi
21,25 TG3 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
21,45 HOLLYWOOD A BOCCA D'ARNO - Di Piero Mecchini (3 p.)
22,15 TG3
22,35 VIOLETTA CHIARINI (1 puntata)

TV: Fregoli e Sordi aspettando la Francia

Le seconde serate di due reit, oggi, sono invase dal cinema francese che proprio sul tardi dovrebbero cominciare a dare i primi risultati indicativi. Prima, alle 20, la Reteuno allestisce la seconda puntata del Fregoli con Gigi Proietti. Camaleonte è il primo spettacolo ufficiale che il trasformatista dà ai suoi esordi. Di stanza a Massaua, al futuro artista incaricato dell'intrattenimento del circolo ufficiale viene commissionato uno show. I soldati sono tutti al fronte, e Fregoli fa di necessità virtù: riveste i contenuti con un'atmosfera che ruoli scoprendo così la propria vocazione. Il ritorno a Roma è siglato dall'ingaggio dell'imprezario Cruciani che gli organizza una tournée nell'Italia centrale. Ma Fregoli nonostante il successo personale preferisce andarsene a Firenze.

Seguendo la legge dell'assurda contemporaneità che vive da domenica scorsa, se avrete visto il video di quest'ora, potrete già rinunciare alla seconda puntata della Storia di un italiano, in onda esattamente nello stesso orario sulla Rete due. Il viaggio di Sordi nell'Italia del boom stasera fa tappa nell'isola delle vacanze felici in quelle fasce di Camillo Mastrocicco e Costa Azzurra di Vittorio Sella sono i due film da cui Albertone ha ricavato gli spezzoni che ci presentiamo stasera. Nel secondo lo vediamo nei panni del fruttivendolo deciso a sfondare nel mondo del cinema, e il lusso di essere stato scelto dal regista di turno per le sue doti recitative.

ZAZ L.3.420.000 un vero affare
Importatore e distributore esclusiva
Lepi Kneller
SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

In scena a Firenze « Il cerchio di gesso del Caucaso »

C'era una volta il regno di Brecht il cantastorie

Il Teatro Georgiano « Rustaveli » diretto da Robert Sturua ha presentato un allestimento da favola — Terzo spettacolo della Rassegna degli Stabili

Dal nostro inviato

FIRENZE — Un Brecht avvicinato in confidenza, senza complessi: come il vecchio saggio nonno che racconta belle favole, valide — se non per l'eternità — ancora per molto tempo. Così, in sintesi, potrebbe definirsi *Il cerchio di gesso del Caucaso*, che il Teatro Accademico Georgiano Rustaveli di Tbilisi (URSS) ha presentato alla Pergola, nel quadro della Rassegna internazionale degli Stabili.

Tanto per cominciare, vien tolto via il controverso prologo: quello nel quale i membri di due colchosi si disputano, dopo la cacciata dei tedeschi (il testo brechtiano fu scritto nel 1944-45, in America, ma col pensiero volto alle sorti della guerra in Europa), i diritti di sfruttamento (per l'agricoltura o per la pastorizia) sulle stesse terre. Gli specialisti si sono accapigliati a lungo, con eguale caparbità, circa la funzione, dialettica o puramente retorica, di un tale prologo. Ma ciò che conta, in definitiva, nei casi del genere, è la pratica teatrale. E non ci sentiamo nemmeno di escludere che, nella Georgia sovietica, dei problemi economici e anche psicologici dei colchosi se ne intendano più che altro.

Resta, dunque, la doppia leggenda orientale poetica elaborata dal drammaturgo tedesco: quella di Griscia, la povera serva che trae in salvo e alleva, e fa suo,



a rischio della propria vita e felicità (di donna, e non solo di madre), il figlioletto del governatore, depresso e decapitato (per una congiura di palazzo); e quella di Azdak, lo scrivano di villaggio, diventato giudice a seguito di fortunate circostanze, in epoca di confusi rivolgimenti: al quale tocca di sentenziare nella causa che oppone la moglie del governatore a Griscia. La prima non si vergogna di abbandonare, per paura e per vanità, il piccolo Michele, ma ora lo reclama quale strumento per entrare in possesso dei beni del defunto marito. Griscia, mamma adottiva, vuole tenere il bambino con sé, disinteressatamente, per amore. Azdak ripete, come si sa, l'espedito di re Salomone, ma rovesciandone le conclusioni. La

governatrice e i suoi accoliti saranno sornati. Griscia avrà Michele, e avrà anche il suo Simon, il soldato cui si era promessa. Però, Azdak le consiglia di cambiar aria. E lui stesso dilagua, come un sogno troppo lieto per poter durare.

Nulla di meno « accademico » (ma la parola ha, laggiù, un significato ben diverso di quello corrente da noi) che questo teatro di Tbilisi, intitolato al grande autore nazionale Shota Rustaveli. E nulla di più giovanile, fresco, spigliato d'una istituzione — come il « Rustaveli », appunto — che pur festeggia i suoi sessant'anni di esistenza. Il regista Robert Sturua (attivo, a sua volta, da un ventennio) e i suoi collaboratori impostano *Il cerchio di gesso* come uno spettacolo popula-

re, nel quale convergono i modi dell'operetta e della rivista, le platealità di una rappresentazione fiertistica e le stilizzate movenze della danza classica, i gesti rituali d'una pantomima d'Oriente (più India che Cina, comunque) e l'andatura « bassa » d'un ballo del sabato sera.

L'impianto scenografico (di Georgi Mescivili) è volutamente « straccione », staccati di legno, qualche sobrio arredo, e in abbondanza solo i « siparietti », che nel loro insieme potrebbero perfino profilare una velatura di nave, se non fossero tutti inverosimilmente logori, bucati, rappazzati; ma ben disponibili, poi, a designare differenti situazioni. Sulla destra della ribalta, una pianista da caffè-concerto, che all'occasione trae suoni anche, direttamente, dalle corde di un altro pianoforte, rovesciato a pancia sotto. E c'è una base musicale registrata (a firma di Ghija Cancelli), eterogenea, ma a sfondo jazz-rock, sulla quale si appoggiano gli attori, nelle frequenti parti cantate, e servendosi spesso, visivamente, di microfoni portatili: il cavo di prolungamento d'uno dei quali simula, in particolare, l'esile precario ponticello che Griscia attraversa, in una delle fasi cruciali della sua fuga con il bimbo in fasce. Non sarà, del resto, qui l'unico esempio di uso ingegnoso e fertile di oggetti assai comuni.

Il Narratore ha piuttosto l'aspetto d'un fantasista di va-



rietà, d'un intrattenitore pronto a sostituirsi agli altri, a riempire i vuoti (reali o presunti) dell'azione. Lo « straccione » appartiene in larga misura a lui: come quando il colloquio tra Griscia e la contadina (sua fuggitiva infida ospite durante le prime peregrinazioni) è appunto fatto da quella specie di personaggio-coro in gran fretta, mentre le due attrici si limitano a mimare il loro contrasto.

La snellezza, la leggerezza, la scioltezza sono infatti gli elementi distintivi della messinscena, sebbene il tutto superi poi (intervallo compreso) le tre ore. Quanto al suo senso generale, diremmo che esso consista in una maliziosa irriverenza verso tutte le forme del potere, fino a quelle spicciolate (le figure di militari e poliziotti sono violentemente caricaturali, anche se ai gradi più umili si riscattano proprio mediante la buffoneria), e nel simultaneo recupero di alcuni valori umani profondi: non separati questi, davvero, dalla connotazione di classe, che anzi è nettissima; semmai astratti, in qualche modo, dal campo della « politica ». La « religione », per contro, ci ha una parte più evidente, ma ambigua: il « secondo battesimo » cui Griscia sottopone Michele è un momento toccante, e giustamente applaudito, mentre il dieglio del monaco venale e ubriacone non esclude l'affidamento proprio a lui di alcuni degli scorcii più seri e riflessivi della vicenda.

Ma, per il ruolo « positivo » attribuito a un personaggio ribaldo e sconveniente, ecco

risplendere l'interpretazione che, dello strambo giudice Azdak, avvinzato, corrotto, erotomane, e d'una rara simpatia, fornisce Ramaz Seikvadze: un attore straordinario, di una compostità e pienezza affascinanti, nel quale il mitico Caucaso brechtiano sembra specialmente ritrovare le sue autentiche radici. Ma tutta la nutrita compagnia va citata, in blocco, per l'eccezionale bravura (nei panni di Griscia si alternano, sera per sera, Isa Ghigosvili e Tamara Dolitze). Il pubblico fiorentino ha risposto con emozione e calore, anch'essi non comuni.

Aggeo Savioli

NELLE FOTO: due scene del « Cerchio di gesso del Caucaso » presentato a Firenze

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI MODENA

CONCORSO PER L'AFFIDAMENTO DI INCARICO PROFESSIONALE

L'Amministrazione Provinciale di Modena intende affidare a liberi professionisti, singoli o associati, la progettazione esecutiva delle seguenti opere stradali:

- 1) S.P. NUOVA ESTENSE - Tronco tra il ponte in località Pian della Valle sulla S.P.N. 31 di Acquaria ed il punto di immissione sulla S.S.N. 324 in corrispondenza dell'abitato di Magrignana in Comune di Montecreto di presuntivi km. 8+000;
- 2) Strada alternativa alla S.S. 569 « Pedemontana » da Sassuolo al confine con la Provincia di Bologna.

La consistenza delle prestazioni professionali richieste e le altre condizioni operative particolari sono contenute nel « Disciplinare di incarico » che è in visione presso la Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale di Modena.

I Professionisti interessati dovranno far pervenire le proprie candidature, redigendo le domande secondo le indicazioni contenute nel predetto Disciplinare di incarico, entro e non oltre giorni 15 (quindici) dal giorno di pubblicazione del presente bando sulla stampa, al Presidente della Amministrazione Provinciale di Modena - Viale Martiri della Libertà, 34 MODENA.

La designazione dei Professionisti sarà decisa da apposita Commissione nominata dall'Amministrazione Provinciale di Modena.

Possono partecipare al presente bando i Tecnici singoli od associati residenti nel territorio della Regione Emilia-Romagna.

Un modo nuovo di conoscere la storia d'Italia

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Diretta da Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Ettore Lepore, Giorgio Mori, Giuliano Procacci, Rosario Villari, coordinatore Idomeno Barbadoro

Sono in distribuzione i volumi

Roberto Guerr, Giorgio Mori, Teresa Isenburg, Ettore Rotelli

IL BLOCCO DI POTERE NELL'ITALIA UNITA

Roberto Romano, Idomeno Barbadoro, Maurizio Antonelli, Mario Spina, Salvatore Massimo Ganci, Camillo Bressi, Emilio Agazzi, Umberto Levra

LA CRISI DI FINE SECOLO (1880-1900)

Aldo Alessandro Mola, Roberto Romano, Duccio Bigazzi, Annarita Buttafuoco, Alberto De Bernardi, Idomeno Barbadoro, Piera Galbiati, Alessandro Roveri, Paolo Favilli, Filippo Mazzonis, Umberto Sereni, Silvio Lanaro, Paolo Atrati

L'ITALIA DI GIOLITTI

Richiedi il piano dettagliato dell'opera a **teti editore** 20133 Milano - Via E. Nöe 23 - Telef. 20.43.597 - 20.43.539

Pregi e limiti dell'interessante rassegna svoltasi a Firenze

Evviva il jazz « creativo » anche se è un po' noioso

Un'impostazione rigorosa e intelligente non sempre confortata dalla qualità musicale - La giusta scelta di una funzione «cultural-informativa» - Il pubblico

Nostro servizio

FIRENZE — Quando i festival jazz erano inutili kermesse senza capo né coda, nelle quali l'investimento pubblico soddisfaceva soprattutto l'interesse dell'imprenditore privato, la parte più responsabile della stampa invocava, come minimo, una qualche coerenza di proposta, un privilegio alla funzione «cultural-informativa» di questa rassegna, piuttosto che a quella «artistico-speculativa».

Negli ultimi anni, la situazione è cambiata sensibilmente: sono nate iniziative, come quella di Pisa e Imola, decisamente indirizzate a documentare la contemporaneità; in altre città, come Padova, Cremona e Torino, ci si è spinti fino a proporre un'impostazione tematica, in cui entrano su aspetti specifici del «nuovo jazz».

Il problema di come e cosa programmare, però, non si è certo risolto; semmai ne è spostato in avanti l'equilibrio, anche se oggi molti tentano di restaurare la peggior prassi «retroistica»: le parate di «stars» ormai davvero anacronistiche.

Le considerazioni sono suggerite dalla rassegna che si è conclusa venerdì sera a Firenze, promossa dal Centro Attività Musicale Andrea del Sarto col sostegno del Comune e della Provincia. Il cartellone del festival voleva indagare un tema indubbiamente interessante: l'uso degli strumenti a corda e dei flauti nella musica improvvisata. Nel programma c'era un giusto equilibrio fra nomi affermati (il violinista Leroy Jenkins, i violoncellisti-contrabbassisti Dare Holland, Abdul Waud, Kent Carter e Tristan Honsinger, i flauti Hamiet Bluiett e Oliver Lake) e proposte relativamente inedite (l'Electric String Trio, i violinisti Carlos Zingaro, Phil Wachsmann e Taya Fisher, il flautista Sean Bergin). La parte tecnica era organizzata in maniera ineccepibile e l'affluenza di pubblico più che buona.

Eppure i momenti di «stasi creativa» (più volgarmente definiti di quelli) erano preponderanti su quelli di una certa vivacità. La serata di martedì è aperta da Waud, virtuoso non disprezzabile, noto per i suoi tentativi di estensione delle possibilità tecnico-espressive del violoncello, ma che, in questa occasione, ha mostrato piuttosto



Il contrabbassista Dave Holland

come si fa a restringerle, perdendosi in frangenti involuti che avevano più il sapore dell'esercizio che quello della sperimentazione. Holland, esibitosi subito dopo al contrabbasso e al violoncello, ha elevato di parecchio il tono della «performance». Nella sua musica, il rapporto fra ricerca strumentale ed espressione è del tutto risolto, e l'immediatezza di approccio del reaggio jazzistico si integra alla perfezione con la razionalità di quello «accademico».

Nei due giorni successivi il festival toccò il suo punto più alto e quello più basso. Il sudafriicano Bergin e il suo «partner» Honsinger hanno un pregio sempre più raro nell'improvvisazione contemporanea: hanno inventato un

linguaggio proprio e riconoscibile, fatto di emotività, intelligenza e soluzioni tecniche assolutamente originali. Sono senza dubbio due dei talenti più misconosciuti in circolazione. Il dialogo seguente fra Waud e Jenkins non è altrettanto intenso, ma produce comunque buoni momenti.

La nota vera arriva la sera successiva con l'Electronic String Trio: esempio eloquente di quel nuovo manierismo (acutamente definito da qualcuno «mainstream avantgarde») che inquina buona parte della nuova musica. Sembra letteralmente una «fotocopia sonora» dell'Elektra 1903, dieci anni dopo. Niente da eccepire sulle virtù dei singoli strumentisti (il bassista brasiliano Marcio Matos e il chitarrista John Russell), ma non succede nulla, e la platea se ne accorge. Jenkins si esibisce in solo, mostrando di aver ormai decisamente superato la spigolosità di frangente dei tempi del Revolutionary Ensemble, orientandosi all'essenziale di composizioni interessanti ma un po' sdolcinata, nelle quali l'improvvisazione è un aspetto marginale. Oliver Lake, sul flauto di bambù e sul traverso, mette in mostra una buona disponibilità a cantare la melodia e poche idee.

L'ultima serata è forse la migliore, soprattutto per merito del portoghese Zingaro, perfetto contraltare lirico dell'aggressività di Kent Carter. C'è anticorona, conoscenza-trasgressione dei rispettivi strumenti e delle loro storie, reale interazione. Tra i casi assenti nell'improvvisazione libera, ma scritte molto di rado nel resto della rassegna. Non certo col duo Fisher-Wachsmann, che li ha preceduti proseguendo il crepito di scintille dello String Trio. Si sperimenta e si esplora, forse, ma c'è poco da dire. Comunque ci sono momenti di una certa tensione, quella che Wachsmann fa dell'elettronica è piuttosto particolare.

Hamiet Bluiett conclude suonando il flauto, ma è un baritonassofonista, e si vede. Lo sa anche lui, e, fortunatamente, tira fuori nientemeno che un corno di bassetto. Si sente — addirittura — del tutto swing, e il pubblico scandisce il tempo con le mani ma siamo andati decisamente fuori tema.

Resta da chiedersi perché, nonostante un'impostazione rigorosa e intelligente, il festival alla fine lascia perplessi. Le ragioni hanno molto a che fare con la «crisi creativa» che, già da qualche anno, investe il jazz contemporaneo. Certo è che per i promotori di questa rassegna è arrivato il momento di interrogarsi sulle loro finalità e sui criteri con cui programmano.

Il Centro Andrea del Sarto, a giudicare dal lavoro fatto finora, ha senza dubbio la capacità ideativa, i mezzi e la volontà per farlo, mantenendo il suo tradizionale ruolo di «forza trainante» in quest'area di espressione musicale.

Il Centro Andrea del Sarto, a giudicare dal lavoro fatto finora, ha senza dubbio la capacità ideativa, i mezzi e la volontà per farlo, mantenendo il suo tradizionale ruolo di «forza trainante» in quest'area di espressione musicale.

UNA GATTINA CHE CANTA E BALLA

LONDRA — Questa gattina ricciuta si chiama Elaine Page, è una cantante-attrice inglese, e il vistoso costume che indossa è quello di scena dello spettacolo intitolato «Cats», il successo londinese del momento. Si tratta di un musical scritto da Andrew Lloyd Webber, l'autore del famoso «Jesus Christ Superstar», «Cats», ovvero «Gatti», è un testo ispirato ad alcuni poemetti di Thomas Storn Elliot.

Filippo Bianchi



BLACK CAT — Regia: Lucio Fulci. Sceneggiatura: Lucio Fulci e Biagio Proietti. Interpreti: Patrick Magee, Mimsy Farmer, David Warbeck, Al Cliver, Dagmar Lassander. Musica: Pino Donaggio. Italiano. Horror. 1981.

È un horror molto di maniera questo *Black cat* che Lucio Fulci, con la collaborazione di Biagio Proietti, ha liberamente tratto da un racconto di Edgar Allan Poe. Dimenticati per un po' i suoi morti-viventi (*Zombie 2* riuscì ad arrivare tra i primi posti nella classifica cinematografica USA), il regista italiano ha scoperto i morti-parati, genere tutt'altro che in via di estinzione in una tranquilla cittadina della campagna britannica. Dove abita, solitario in un lugubre maniero, un mefistofelico professore di parapsicologia che si diverte a registrare, saltando da una tomba all'altra, voci e mugolii in arrivo dal

l'al di là. Il fatto è che l'integerrimo studioso non si limita a chiacchierare con i defunti ma ne crea di nuovi, provocando strani incidenti al centro dei quali si trova sempre il suo terribile gatto nero. Il micione, lo avete capito, non è altro che un sicario ipotizzato, un killer sanguinario più perfido del suo stesso mandante. Accade così che, un po' alla volta, il gatto nero si «impadronisca» del padrone, fino a scegliersi da solo le vittime da ghermire. Contro la parte peggiore di sé, contro la sua fame di morte, nulla può, ormai, il professore...

Avaro di colpi di scena e stranamente contenuto nelle scene raccapriccianti, *Black cat* sembra un esercizio cinemascopico riuscito, male. Lucio Fulci si è chiaramente ispirato ai maestri inglesi dell'horror, largheggiando in atmosfere gotico-inquietanti

CINEMAPRIME

Un gatto nero che è più feroce di un killer

mi. an.



I CARABBINIERI — Regia: Francesco Masaro. Interpreti: Giorgio Bracardi, Diego Abatantuono, Andy Luotto, Leo Gullotta, Maurizio Micheli, Mario Marano, Renzo Montagnani, Donatella Demiani. Comico. Italiano. 1981.

Si può fare un film con un libro di barzellette? Pare di sì, a dar retta al disinvoltato Francesco Masaro che ha rispolverato pari pari tutte le più celebri battute sulla Fedelissima per questo suo nuovo *I carabbinieri*. Il risultato, naturalmente, è disastroso: la comicità langue nelle giberne e a lungo andare, finisce col rimpiangere Walter Chiari. Però chi ci dice che il regista non sia partito dalla idea di realizzare un film assolutamente demenziale, ma così demenziale da sfuggire ad ogni ragionevole giudizio? In questo caso, le barzellette e i cartoni di critica rievocano della ristretta rievocazione di restare spontaneo di fare dello scontato minimalismo sulle incredibili sorti del cinema italiano. Il quale vive anche

di Carabbinieri, pancia o non pancia.

Del resto, a parte qualche piccolo disappunto nato in seno all'Arma (che però ha provocato il sequestro temporaneo della pellicola), il film di Masaro è così ingenuamente spagheonato da non offendere veramente nessuno. Le barzellette sull'ascensore, sui loci delle scarpe, sulla sigaretta spenta, sulla fiamma del cappello le conoscono tutti: anzi, la bonaria cattiveria di quegli scherzi di parole viene qui stampata dall'esigenza manifesta di dare dei carabbinieri, in fondo in fondo, un ritratto edificante. Come dire: saranno pasticcioni, litigiosi e un po' creduloni, ma poi in carcere i colpevoli, ci finiscono lo stesso.

Il ladrone di turno è stavolta l'onorvole Pastreschio, un politico che di giorno tuona contro i corrotti, mentre di notte si arricchisce con un traffico illecito di metano. Lo scandalo sta raggiungendo

e risparmiando in conserva. Ma il gioco non gli riesce: le brume notturne, il vaniloquio del professore, l'ossessivo ansimare del gatto, l'accendersi di quegli occhi assassini non bastano, di per sé, a far scattare la suspense, anzi finiscono col togliere tensione al racconto. Non mancano comunque scene ad effetto (la stanza di Mimsy Farmer, fatta impreciosa, che traballa come in preda a un terremoto durante l'impiccagione macabra del gatto), anche grazie alle musiche approntate con la consueta perizia da Pino Donaggio, Patrick Magee, ormai un veterano del genere, è cattivo quanto basta nei panni del professore: ma è simpatico, e tutto sommato facciamo il tifo per lui. Però, quando uno dice: non ti fidare dei gatti...

mi. an.

C'è poco da ridere con i carabbinieri!

mi. an.

7° SAIONE INTERNAZIONALE DEL VEICOLO INDUSTRIALE & COMMERCIALE TORINO 15-24 maggio

palazzo del lavoro di via ventimiglia

TRASPORTO PERSONE

autobus granturismo di linea: urbani, suburbani scuolabus minibus filobus

palazzo esposizioni al valentino

TRASPORTO MERCI

autocarri rimorchi carrozzerie specializzate applicazioni furgoni autocarri veicoli commerciali leggeri

L'autoveicolo a misura del trasporto

mi. an.

Nei questionari le risposte di una città che è più «matura»

I lavori della Conferenza cittadina dei comunisti romani appena conclusi hanno costituito un significativo bilancio dell'esperienza della giunta di sinistra che ha guidato il Campidoglio negli ultimi cinque anni e nello stesso tempo hanno tracciato le direttrici su cui marciare affinché la novità del nuovo modo di governare siano rese irreversibili anche per il futuro.

Il contributo dei sindaci comunisti di grandi città, di intellettuali, di tecnici, di amministratori, di militanti e di cittadini, ha reso possibile l'individuazione di un concreto progetto di trasformazione di Roma, tenacemente impegnato in una grandiosa opera di risanamento e contemporaneamente a prefigurare la metropoli degli anni 80, una città che guarda al futuro. È un primo significativo risultato da considerare con realismo e con soddisfazione, che ci consente una elaborazione più puntuale e concreta della proposta di governo che rivolghiamo alla città in vista del rinnovo dell'amministrazione capitolina.

Ora l'impegno dei comunisti romani è quello di arricchire l'insieme delle proposte con i contributi che, a termine, abbiamo chiesto ai cittadini di Roma con la distribuzione di 200.000 questionari programmatici che da alcune settimane vengono compilati attraverso un appassionato dialogo di massa nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

È un veicolo, questo, importante per raccogliere i consigli, i suggerimenti, le proposte della gente nel momento in cui siamo particolarmente determinati e i comunisti rinnovano il proprio impegno per continuare a cambiare e rinnovare questa città. È un modo di lavorare che ci consente di intendere il rapporto tra istituzioni e cittadini, la cui utilità ed efficacia è confermata dalla coincidenza tra le analisi e le conclusioni scaturite dai lavori della conferenza cittadina e quanto emerge da un campione, limitato ma significativo, di questionari elaborati, i cui esiti essenziali sono stati diffusi nei giorni scorsi.

Alcune tendenze sono già chiaramente avvertibili, come pure si esprimono, con sufficiente attendibilità, alcuni giudizi politici. Per questo riteniamo importante snellire alcune considerazioni inattendite come contributo alla conoscenza del Partito e come una prima verifica e rendiconto di una iniziativa e di un modo di fare la campagna elettorale per molti versi inedito.

L'elemento che emerge chiaramente è quello di un giudizio positivo espresso dai cittadini nei riguardi dell'amministrazione di sinistra, soprattutto se teniamo conto delle risposte alla domanda sulla ricorrenza o meno della giunta di sinistra (oltre l'80 per cento per il sì). Un altro elemento di sostanziale sostegno si può trarre dalle risposte alle domande concernenti la fiducia che ispirano i componenti della giunta, la loro onestà, quanto

hanno fatto e quanto potevano fare.

È vero che diversi intervistati affermano che si poteva fare di più, che forse si poteva essere più efficienti, che qualche obiettivo poteva essere conseguito prima, ma un esame più generale consente di verificare l'opinione secondo la quale molto è stato fatto all'insegna della stabilità, dell'onestà e che rimane intatta la volontà di fare.

I risultati di questo campione confortano il giudizio che noi comunisti abbiamo dato di questa esperienza e cioè che si tratta di una effettiva svolta nel governo della città, svolta che di per sé non ha risolto tutti i problemi, ma che ha toccato intangibili traguardi che ora occorre superare per costruire una città «a misura d'uomo». Tra le indicazioni di bilancio, e di prospettiva per la prossima legislatura, molto sentita è quella che riguarda le borgate di cui è stata altamente apprezzata l'opera di risanamento idrico-sanitario, e della creazione e del miglioramento dei servizi sociali.

Più sinteticamente, inoltre, le altre questioni su cui si concentra l'attenzione dei cittadini sono quelle del trasporto, della casa e della sanità. Sono settori sui quali grande è stato lo sforzo di intervento della giunta di sinistra e per alcuni dei quali si sono conseguiti risultati importanti, ma non è un caso che su queste questioni si sia avvertita la necessità di intervento da parte del comune, come avviene per gli sfratti e le vendite frazionate.

È implicita, quindi, la richiesta di un maggiore impegno da parte del governo nazionale, di leggi nuove, di investimenti più massicci, come, d'altra parte, il Pci è impegnato a rivendicare nel quadro più generale di una alternativa democratica agli attuali indirizzi governativi.

Un dato significativo che emerge dalla lettura di questi primi questionari è quello del tipo di aspettative e di domanda della gente. Tra i interventi della giunta di sinistra i migliori risultati emergono nel verde e la cultura. Si affermano, con forza, concezioni nuove dell'assistenza. Viene data priorità alla cura delle malattie, alla non istituzionalizzazione degli handicappati, degli anziani. Si chiedono infatti l'estensione dell'assistenza domiciliare, l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'allargamento dei servizi sociali, degli spazi di svago e di intrattenimento dei bambini e dei ragazzi. Si affermano idee, ad esempio, di utilizzazione dei pensionati in lavori sociali, di creazione di mini-appartamenti per gli anziani e le giovani coppie. Ci si pone il problema del recupero dei tossicodipendenti.

È questo, a nostro avviso, un segno che la società romana matura; che, grazie all'azione di rinnovamento della giunta di sinistra che ha cominciato a rendere concrete le risposte a molte di queste esigenze, si sta sviluppando un processo di avanzamento nelle richieste stesse dei cittadini: che si fa strada, nella coscienza oltre che nei fatti, la volontà di costruire una nuova qualità della vita.

È questa una premessa importante per il lavoro futuro della giunta di sinistra. È una conferma che esistono nella nostra città le forze e le intelligenze su cui puntare per proseguire l'azione iniziata, le energie per battere le resistenze, gli ostacoli, i bollingtoni, gli ostacoli del cambiamento e del rinnovamento.

Attendiamo ora il rientro e l'elaborazione di tutti i questionari e dei risultati renderemo conto all'opinione pubblica in una conferenza stampa e in una serie di assemblee di rendiconto per costruire con le forze milionesime di Roma un futuro migliore per la città e i suoi abitanti.

Michele Meta

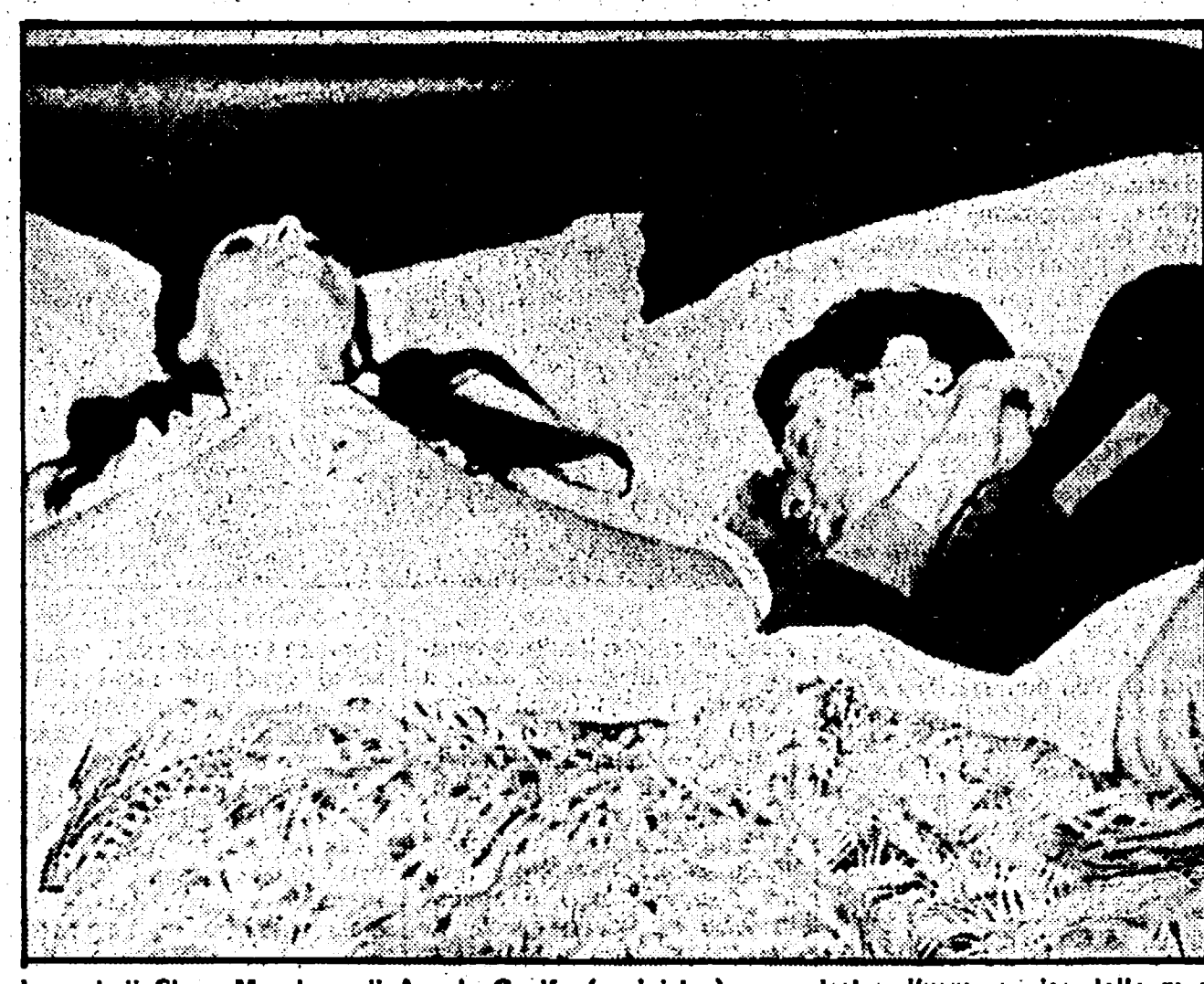
La tragedia scoperta dalla sorella ieri nel superattico di un residence al Gianicolense

Due colpi al marito e due per uccidersi

La donna era convinta di soffrire di un male incurabile - Sicura di dover morire non voleva lasciare solo il suo compagno - L'altra notte ha preso la pistola e l'ha ucciso mentre dormiva - Poi ha rivolto l'arma contro di sé

Ha sparato al marito, poi subito dopo ha puntato la pistola contro di sé e ha premuto il grilletto. Lo ha fatto perché sicura di essere in fin di vita e di dover morire. E nell'uccidersi ha deciso di uccidere anche il suo compagno «per non lasciarlo solo». Clara Mosele aveva 35 anni. Il marito, Angelo Guelfo, pilota della compagnia aerea ATI, ne aveva 41. Abitavano in un elegante residence di via del Casaleto, al Gianicolense.

Lei era convinta di avere un male terribile, un tumore forse, o comunque qualche altra malattia che certo non le avrebbe dato scampo. Pensava di non farcela e l'idea ogni giorno diventava sempre più insistente, sempre più ossessiva, come quella di essere costretta ad abbandonare la persona che amava di più, il marito che in questi anni da quando si erano sposati le era rimasto sempre vicino. Un legame, il loro, intenso, profondo, vissuto dalla giovane donna in modo assoluto, fin troppo possessivo. Quest'ultima notte, così terribile, lo dimostra.



I corpi di Clara Mosele e di Angelo Guelfo (a sinistra) e, a destra, l'uomo ucciso dalla moglie

L'altra notte si è decisa, ha impugnato la sua «Smith & Wesson» e ha fatto fuoco contro il marito, mentre stava ancora dormendo; poi ha rivolto l'arma contro se stessa, si è uccisa. Non un grido, non un rumore. Tutto è avvenuto silenziosamente, in sordina, senza troppo clamore, nella stanza matrimoniale di un superattico, in un residence al Gianicolense.

I corpi di Angelo Guelfo e quello di Clara Mosele, ancora caldi, sono rimasti per lunghe ore uno accanto all'altro nel letto prima che qualcuno

si accorgesse della tragedia successa nel piccolo appartamento.

Verso le 10,30 di ieri mattina, al citofono ha suonato Lidia Mosele, la sorella di Clara. Dovevano partire insieme, raggiungevano dei parenti per passare insieme il weekend ad Orvieto. L'appuntamento era lì, davanti all'ingresso del residence: il campanello ha suonato, ma dall'appartamento non è arrivata nessuna risposta.

La donna allora ha percorso il vialetto che attraversa

il grosso complesso, è entrata nella palazzina ed è salita. Davanti alla porta, ha bussato ancora, poi allarmata dalla borsa da tirato fuori le chiavi di ricambio che la sorella le aveva affidato ed ha aperto. Ha chiamato, ha fatto un giro delle stanze, prima di arrivare in camera da letto.

Sulla soglia, si è fermata, senza aver il coraggio di fare altri passi. La scena che aveva davanti era spaventosa. Sua sorella e il cognato erano lì davanti, immobili di

stesi sul letto; sotto la trapunta a fiori, all'altezza del petto, su tutti e due si allargava una chiazza di sangue. Per terra sulla moquette era caduto dalle mani di Clara il revolver.

Qualche minuto più tardi, nell'appartamento sono arrivati gli agenti della mobile e della scientifica. Sul pianerottolo sono usciti i vicini di casa: nessuno di loro aveva capito cosa era successo. Gli spari sicuramente sono stati uditati, un rumore impercettibi-



le una specie di tanto seguito immediatamente da un altro.

Tutti nel palazzo lo ricordano come una coppia affiatata, serena, senza preoccupazioni. E invece, sotto l'apparenza di una vita tranquilla qualcosa si stava muovendo. Un'operazione, un semplice intervento chirurgico alle ovaie subito qualche mese fa Clara Mosele ha scavato lentamente come un tarlo. La donna si era confidata con la sorella: «Sai, sono molto malata, sono sicura di avere qualcosa di grave; lo so, anche se nessuno

vuole dirmelo. Non voglio che Angelo rimanga solo».

Un'angoscia, rivelata solo alle persone più intime, quelle di cui si fidava. Poi l'altra sera, la tragedia, preceduta da gesti e sequenze normali, quasi scontate: i pacchi e le valigie nella macchina, pronti per la gita, le telefonate ai parenti per concordare gli appuntamenti. Poi, poco dopo improvvisamente, quei quattro colpi di pistola per mettere fine ad un'ossessione che solo lei poteva capire.

Pr, lista o astensione? Voci e smentite...

Dichiarazioni di dirigenti del partito e indiscrezioni sulla stampa cominciano a scandire - a meno di due mesi dal voto amministrativo - la vigilia elettorale dei radicali. Devono ancora decidere se scendere in lizza con una loro lista. Al momento, come è noto, ci sono nel Pr opinioni divergenti riguardo. Fanella, secondo voci riprese da alcuni giornali, si sarebbe detto contrario a presentare candidati radicali alle comunali. Su questa ipotesi potrebbero invece alcuni parlamentari. Sullo sfondo, sempre molto concreta, l'eventualità dell'astensionismo.

Il segretario nazionale Rutelli ha voluto dire per una sorta di smentita alle indiscrezioni. Dalle sue parole però sembra evidente un vivace confronto interno e l'incertezza sulla scelta da compiere per il 21 giugno. Rutelli se la prende con chi si è «confidato» con la stampa. Su questa ipotesi potrebbero invece alcuni parlamentari. Sullo sfondo, sempre molto concreta, l'eventualità dell'astensionismo.

Il segretario nazionale Rutelli ha voluto dire per una sorta di smentita alle indiscrezioni. Dalle sue parole però sembra evidente un vivace confronto interno e l'incertezza sulla scelta da compiere per il 21 giugno. Rutelli se la prende con chi si è «confidato» con la stampa. Su questa ipotesi potrebbero invece alcuni parlamentari. Sullo sfondo, sempre molto concreta, l'eventualità dell'astensionismo.

Migliaia di dilettanti al «Palio delle circoscrizioni»

In bicicletta (vecchi e giovani) per festeggiare il 25 aprile

Partenza alle 9,15 dalle Terme di Caracalla - La maratonina allo stadio

Il primo ad arrivare, maglia azzurra e scudetto tricolore, è stato un signore di 66 anni. Si chiama Francesco Filozza, s'è presentato alle 6,15, tre ore prima della partenza, a via Valle delle Camere a Caracalla. Poi (chi da solo, chi insieme ai compagni di circoscrizione) sono arrivati a migliaia. E alle 9,15 in punto il cicloraduno per il «Palio delle circoscrizioni» ha aperto le manifestazioni sportive che ormai tradizionalmente l'Unità organizza in occasione del 25 aprile. Giovani, ragazzi, bambini, anziani, donne: ognuno ha voluto partecipare in prima persona a questa gara senza premi, senza vincitori.

Tutti in bicicletta per via né vinti.

Appia Antica, per la bellissima via dei Lghi fino a Frascati. E qui, naturalmente, la fermata d'obbligo. Panini, vino, bibite, hanno aiutato i dilettanti del ciclismo a riprendere fiato e a ritrovare la forza per tornare in città.

Mentre i ciclisti improvvisati s'arrampicavano sulle salite verso Frascati, è partita anche la «maratonina» sul circuito dello stadio delle Terme. Centinaia di podisti hanno percorso dieci chilometri (due giri) in un clima di festa. Poi sono cominciati le gare vere, quelle coi professionisti.

NELLE FOTO: un'immagine della corsa ciclistica e i podisti della maratonina.



Ignorato il parere dei professori

Il ministero insiste: l'Accademia finirà in un convento?

Sta lì da due secoli, a fianco del liceo artistico, e intorno al «ferro di cavallo» di via Ripetta s'è sviluppata una fitta rete di attività, di botteghe, di gallerie, che ha radici antichissime e che ancora oggi è ben viva. Si può dire che è uno dei tratti essenziali di quel pezzo di centro storico. Ma adesso l'Accademia di Belle Arti scoppia, sotto il peso di circa duemila studenti: il governo, invece di pensare ad una soluzione ravvicinata, che non allontanasse troppo la sede da via Ripetta, e non strappi un tessuto fatto di lavoro, storia, cultura, propone un esodo forzato, lontano.

Il ministero della Pubblica Istruzione sembra infatti voler acquistare per l'Accademia un convento dei frati trappisti che sta sulla Laurentina. E questo malgrado che il consiglio dei professori dell'Accademia abbia espresso con chiarezza parere assolutamente negativo al trasferimento delle aule in quell'edificio. Non solo per ragioni di distanza: ma perché l'edificio presenta caratteristiche assolutamente inodiosissime per l'insegnamento di materie artistiche. In più il convento verrebbe acquistato ad un prezzo esorbitante: quattro miliardi e seicento milioni. E per ristrutturarlo adeguatamente, dicono, se ne vorrebbero almeno il doppio.

Davvero non si capisce al-

lora l'ostinazione del ministero della Pubblica Istruzione a voler per forza sperperare il denaro pubblico in questo modo. Soprattutto quando una soluzione, molto più economica, molto più razionale, c'è, ed aspetta solo di essere realizzata: è la ex fabbrica del ghiaccio della Peroni su via Flaminia, 5 mila metri quadrati a due passi da piazza del Popolo. È un edificio che ha le caratteristiche necessarie per ospitare l'Accademia; e che costerebbe molto meno del convento.

Nel '70, però, quando Marcello Azzurri lasciò la direzione, il neo-direttore dell'Accademia, Felice Ludovisi, avanzò improvvisamente, altre proposte oltre alla ghiacciaia: il convento dei trappisti, appunto, e quello delle suore Orsoline sulla via Salaria. La mossa suscitò un po' di sorpresa: non si vedeva la necessità di queste controdichieste. Il consiglio dei docenti, comunque, nominata una commissione di studio respinse le ultime due ipotesi, e a questo punto anche la direzione fece di fatto marcia indietro. Così, da tutta l'Accademia, furono inviati al ministero telegrammi in cui si sollecitava la conclusione dell'acquisto dello stabilimento Peroni.

Ma a questo punto la Pubblica Istruzione ha fatto orecchie da mercanti:

Martedì attivo straordinario

Martedì pomeriggio alle 15 attivo straordinario in Federazione. Il tema: «L'iniziativa unitaria dei lavoratori contro le misure economiche governative, che non sconfinano l'inflazione e provocano la recessione, per una nuova politica economica che consenta la difesa della conquista operaia e una uscita dalle crisi su una direttrice di sviluppo».

Anppia

Questa mattina alle 8,30, nella sala maggiore di Palazzo Braschi, XI congresso regionale dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti. Durante i lavori, presieduti dal compagno Umberto Terracini, si discuterà di terrorismo, Costituzione e sulla pace nel mondo.

Radio Blu

«Cosa costa all'economia e agli enti locali del Lazio il nuovo provvedimento del governo che taglia 700 miliardi alle Regioni? Sarà il tema di un «file diretto» domani a Radioblu (84,800 MHz) con il compagno Cioffi, vicepresidente della giunta regionale.

Dibattito

Presso l'Associazione stampa romana, in piazza San Lorenzo in Lucina 28, domenica 27 aprile, sarà presentato il libro di Giovanni Sabelli, presidente del Tribunale di Camerino, del titolo «Della libertà e della Chiesa». Parteciperà il senatore Giuseppe Branca e Giovanni Franzoni.

FERRARA AL QUESTIONE SULLA RIFORMA PS

Il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del Pci, ha inviato il seguente telegramma al questore di Roma a nome dei parlamentari comunisti.

«Giunga a lei e a tutti gli appartenenti alla polizia di Roma e provincia l'augurio più sentito dei parlamentari comunisti affinché l'entrata in vigore della riforma della polizia rappresenti nuove e più adeguate condizioni di lavoro e di operatività, sviluppo e il rafforzamento dei rapporti di fiducia e di collaborazione tra polizia e cittadini nella difficile opera di difesa della collettività civile e delle istituzioni democratiche».

AZZURRI

Sede Centrale: Via Tuscolana 303, Roma

PRESENTA

HORIZON

in allestimento ESCLUSIVO

COBRA

1100
1300 c.c.

Colori Disponibili
Bianco, Rosso
Grigio Metallizzato

TALBOT

- * cerchi maggiorati in lega
- * pneumatici Goodyear S70
- * spoiler ant. con fari allo jodio
- * fasce laterali paracolpi
- * presa aria cofano anteriore
- * alettone e spoiler posteriore
- * tetto apribile a richiesta

ROMA - Sede Centrale: Via Tuscolana 303, Tel. 784941
Via Praxestina 234, Tel. 295095 - Via Casilina 1001/A, Tel. 2674022
NETTI - Via dei Pini 4, 6, 8, 12, Tel. 43315

Gli arresti di ieri per i taglieggiamenti confermano il legame tra malavita e eversione

Tivoli: un racket nero?

Si pensa che la banda che tassava i commercianti sia in qualche modo legata al gruppo di banditi che ha sequestrato l'industriale Ercole Bianchi - I collegamenti fra l'«anonima» e i terroristi fascisti - Scoperto un vero arsenale

Convegno della Regione sui giornali a scuola

Sono passati appena due mesi, ma è già tempo di bilanci. A metà febbraio, così come ha deciso la Regione, è cominciata nelle scuole l'esperienza dell'inserimento dei quotidiani. Ora, sempre su iniziativa dell'amministrazione regionale, si vuole capire come e a che cosa si serve l'iniziativa. Il 28 e 29 aprile si svolgerà il convegno organizzato dall'assessore alla Cultura sul tema: «La stampa quotidiana a scuola».

Una notizia preoccupante

Proprio questo è stato l'elemento che ha fatto pensare agli investigatori che esiste, forse, un legame tra la banda di Tivoli che taglieggiava i commercianti della zona e il gruppo di criminali che ha rapito l'industriale del cemento, Ercole Bianchi. La notizia è ancora più preoccupante: come si ricorderà qualche giorno fa i carabinieri, indagando sul rapimento dell'imprenditore, trovarono nell'abitazione di uno degli arrestati documenti, rinvenuti anche in un «covo» del NAR: questo fece nascere il sospetto (avallato anche da altri elementi molto concreti) che ci fosse un legame tra «anonima» e terrorismo, in questo caso «nero».

Ora con gli arresti di ieri, che ricordiamo riguardano il racket dei taglieggiamenti di Tivoli, questo legame viene confermato. Insomma, nella zona, l'eversione di destra sarebbe riuscita a stabilire dei contatti duraturi con l'ambiente della malavita organizzata. Del resto ieri i carabinieri in una delle abitazioni perquisite hanno trovato una enorme quantità di armi. Sono state sequestrate una pistola Smith & Wesson, calibro 38 (con i colpi già in canna), un'altra pistola calibro 32, quattro fucili con la canna mozza, un carabiniere, 41 cartucce calibro 38, più altre 12 per fucile da caccia a pallettoni, due uniformi di agente di P.S., completi di berretti e maglione a collo alto, una uniforme da metronotte, due giubbotti anti-proiettile, una maschera antigas e via dicendo. Un'armamentario, insomma, troppo ricco per essere solo quello di una «semplice» banda di taglieggiatori, un arsenale più adatto a imprese terroristiche, che non per azioni della criminalità comune.

Un «colpo» commissionato

Si tratta, a questo punto, di stabilire che tipo di contatti esistessero tra i delinquenti e i neofascisti. Qualche tempo fa si è saputo che un gruppo di terroristi inquisito nell'ambito dell'inchiesta sull'eversione nera aveva commissionato a una banda di malviventi una rapina in un ufficio comunale del Sud (rapina che servì a fornire alle organizzazioni eversive documenti falsi). Forse, dunque, i fascisti si «servivano» soltanto della malavita, pagando per i servizi che i banditi fornivano loro. Oppure — ed è un'ipotesi davvero allarmante, che sembra trovarsi ogni giorno conferma — alcuni episodi di criminalità, dal racket al sequestro Bianchi, servivano a finanziare direttamente l'eversione nera.



Uno degli arrestati a Tivoli

Arrestato uno dei seviziatori, si cercano gli altri complici

Rinchiusa in un casolare per due giorni violentata e ferita

La ragazza, 16 anni, è stata ricoverata in ospedale con tagli da lametta sul corpo - «Se parli ti ammazziamo» - Sei i teppisti che l'hanno aggredita

L'hanno tenuta segregata per due giorni, in un casolare, l'hanno violentata in sei, e poi l'hanno sevizata, ferita, insultata. Alla fine l'ultima minaccia: «Se parli ti ammazziamo». Ma lei, G. F., una ragazza di sedici anni ha parlato lo stesso: e ieri mattina, è finita in carcere uno dei suoi aggressori. Si chiama Massimo Cottoni, ha 19 anni, e abita a Dragona, vicino ad Acilia. La polizia sta ora cercando di rintracciare i suoi complici, e vuole mettere le mani su tutto il gruppo di teppisti che per due giorni ha sequestrato la ragazza. Per questo le notizie sull'aggressione sono ancora scarse, frammentarie: ma bastano a delineare i tratti di un'agghiacciante so-

praffazione, dove allo stupro si è accompagnata una violenza sadica che fa pensare ad altri episodi, come quello di cui fu vittima Claudia Caputi. G. F., infatti, è stata ferita — a quanto se ne sa — con un coltello o con una lametta, lungo tutto il corpo. Con decine di piccoli tagli i suoi seviziatori le hanno martoriato braccia e gambe. Con questo «gioco» si sono divertiti su di lei i suoi sadici aggressori, dopo averla violentata e tenuta rinchiusa. Un tentativo di farle crescere la paura, di ridurla ad un silenzio succube sulle violenze di cui era stata vittima. Anche G. F. abita a Dragona e i suoi aggressori — che lei conosceva — avevano paura

di essere denunciati alla polizia. Per questo le ferite sono state ripetutamente accompagnate dalla minaccia: «attenta a te, se parli ti ammazziamo». Ma la ragazza non poteva restare in silenzio. Una volta liberata, uscita dall'incubo di quei due giorni, è stata subito portata in ospedale dal genitore: c'erano anche le ferite ad imporre il ricovero. E in ospedale, infatti, G. F. è stata presa sotto la cura dei medici, che l'hanno giudicata guaribile in quaranta giorni. Qui, ancora sotto choc, tremante, terrorizzata, ha cominciato a raccontare cosa le era successo. Immediatamente sono scattate le indagini della polizia, condotta da Paul Nash.

Agenzie truffa, coop fasulle: chi specula sulla fame di alloggi

Immobiliari, il grande imbroglio è facile se la casa è un dramma

Dopo anni di denunce sui giornali, finalmente lo scandalo è venuto fuori. 600 milioni di «bottino», mille famiglie prese in giro, cinquantacento mila lire estorte ad ognuna «per fame». Parliamo delle agenzie immobiliari: per ora la polizia ha messo le mani su due società e — per dirla con una frase cara alle cronache nere — sono scattate le manette. L'inchiesta è cominciata adesso ed è bastato che partissero i primi arresti perché decine di persone si presentassero in questura a parlare delle loro truffe e delle truffe subite, di ricerche affannose di una casa. In fine sempre male, «in bocca» agli imbrogliatori organizzati.

mercato degli alloggi è un fantasma. Al suo posto, al posto del gioco della domanda e dell'offerta, si è strutturato un gioco a carte truccate fatto di disperazione, di bisogno e di illusioni. Così — i dirigenti democristiani che si consumano mille piccoli e grandi imbrogli. Qualche esempio, anche se non ce n'è grande bisogno. Cominciamo con le truffe «grandi»: la coop Auspicio, l'altra cooperativa pirata, la Egea. Qui l'illusione di una casa ad un prezzo accettabile ha portato centinaia di famiglie ad investire soldi e fiducia su personaggi «sbagliati». I dirigenti democristiani dell'Auspicio hanno mangiato miliardi, quelli della Egea (aiutati e protetti dai «Figli d'Abruzzo» l'organizzazione del deputato e sottosegretario dc Gargano) hanno fatto la stessa cosa. Ognuna di queste famiglie ha versato duecenti milioni, per molti e- rano i risparmi di tutta una

vita, per altri hanno significato coprirsi di cambiali. E delle case neanche l'ombra. Poi c'è chi fa le cose in «piccolo». Ci sono le agenzie che guadagnano milioni derubando piccole somme, ci sono (non dimentichiamolo) anche i proprietari di appartamenti che impongono le loro «sovratasse», le loro «abbontrate», che aggirano la legge coi loro annunci di alloggi «solo per stranieri», con gli «uso ufficio», coi contratti che durano sei mesi. Che poi dentro quegli uffici ci dormano quattro persone poco importa, basta dar via due stanze a 350 mila lire al mese, tanto non c'è nessuno che metta davvero il naso in questi affari. Le agenzie-truffa smascherate avevano scoperto un segreto semplice: davanti ad un esercito di persone senza casa basta avere un'illusione da sbandierare per diventare ricchi. Le case promesse, quelle che si

Una situazione in cui disperazione e rassegnazione si mescolano. Non ci sono soluzioni «individuali» a questo problema. Le regole della speculazione. Gli annunci pieni di affitti fasulli o a prezzi impossibili

facevano visitare non esistevano neppure. Il gioco era sempre lo stesso e sempre lo stesso era l'appartamento-civile. Quello che in qualche modo lascia stupiti è che questo trucco sia andato avanti per anni. Per anni famiglie si sono lasciate imbrogliare, hanno perso sessanta-settantamila lire senza presentare denunce. E' anche questo un segnale, a pensarci bene. Non certo un segnale — come qualcuno forse avrà pensato — di «dobbeggine». No. Semmai di stanchezza, di «resa» davanti ad un muro di no, a strade tutte chiuse. In questura si sono presentate le vittime: le loro storie si assomigliano. Giovani che da anni sono in cerca di una casa per sposarsi, studenti fuori sede arrivati a Roma che cercano di evitare lo squalore della pensione, famiglie costrette a coabitare coi parenti. Ognuno con alle spalle la sua piccola, inutile odissea. I soldi lasciati all'a-

genza non sono, in fondo, che una piccola parte delle mille delusioni subite, e ribellarsi allora diventa difficile. Insomma, facendo i conti, questa storia, questo nuovo scandalo serve anche a capire meglio che significa dramma casa. Non è uno slogan ad effetto, ma una realtà amara. Le regole della speculazione hanno imposto questo mercato-truffa (guardate gli annunci sui giornali, son pieni di affitti fasulli, di vendite frazionate, di prezzi impossibili, nel caso più pulito di stanze o di letti in sub-affitto) e hanno generato in molti non solo disperazione ma anche rassegnazione. La casa sembra essere un problema individuale, che ciascuno cerca di risolvere, magari con un miracolo, un colpo di fortuna, un'amicizia, per proprio conto. Sono due elementi di distorsione, di degradazione,

Inaugurato ieri dal sindaco Luigi Petroselli

Un parco a Torre Angela (il primo in borgata) e la città è più vicina



Sotto lo «scetolo» sedici ragazzini fanno la fila ordinatamente, davanti all'altalena un altro gruppetto aspetta pazientemente il suo turno. La fame di verde, di aria, di giochi si può toccare; c'è un'emozione in giro che leggi sul volto di tutti quelli che incontriamo, giovani, anziani (tantissimi), bambini, donne. Sono scesi tutti giù da casa vestiti a festa per celebrare l'inaugurazione del «loro» parco che si chiamerà «25 Aprile». 10.000 mq. di terra sottratti alla marea di cemento di Torre Angela, una borgata cresciuta selvaggiamente un po' per necessità di chi non aveva come fare una casa se l'è tirata su con le proprie mani, un po' per le manovre speculative di «padroncini» locali che fino all'ultimo hanno «difeso» la proprietà.

«Ho il portafoglio ben guarnito — pare che si sia più volte vantato il signor Retreza, padrone dell'area oggi parco pubblico — comprendi anche i comunisti. Ma i comunisti non si comprano: né i compagni della sezione e del comitato di quartiere che per tre anni quasi fisicamente hanno impedito che quei 10 mila mq diventassero parcheggio di autotreni o altro, né si compra la giunta di sinistra che amministra questa tormentata, difficile città. Così il signor Retreza, piccolo industriale di articoli casalinghi, alla fine dell'estate scorsa si è visto recapitare la notifica di esproprio e oggi il parco è diventato una realtà. Una collinetta con tanti pini giovani (che presto con la loro ombra si renderanno utili, due campi da bocce per gli anziani che già hanno iniziato la danza delle mille parole che si fanno, tanti giochi per i ragazzini. Dei grossi nastri pieni di fiori fanno da cornice a una mostra di disegni coloratissimi dei bambini delle elementari sulla «Primavera» che tappezza tutto un lato della recinzione e infine un «gazebo», cioè la «struttura» moderna della «brachetta» con le panche di legno per mangiare e bere. Il prossimo 1. maggio fare il picnic e bere un buon

bicchierotto di vino. Così si è presentato il parco «25 Aprile», al sindaco di Roma che, emozionato, come si dice, saluta i cittadini di Torre Angela e si complimenta con loro per la perseveranza e la costanza con cui hanno voluto il loro giardino. «Una data doppiamente storica — ha sottolineato Petroselli — perché questo 25 aprile 1981 è nato il primo parco pubblico in una borgata abusiva, il secondo parco di verde (il primo è stato Villa Carpegna) strappato alla speculazione grazie alla legge 1». Le leggi, si sa sono fondamentali, ma quanto volte rimangono nel cassetto? Lettera morta, come si dice. Per farle camminare ci vuole un incontro altrettanto importante: la volontà e la lotta della gente, che vuole vedere applicati i suoi diritti, con la sensibilità di un'amministrazione che tale volontà approva e appoggia. E' quello che è accaduto a Torre Angela: quel pezzo di terra doveva diventare di tutti, per tutti (anche di quei signor Retreza che se fosse di spirito alle prossime elezioni dovrebbe votare comunista) e la giunta comunale, l'assessore al giardino, il servizio giardini, la circoscrizione ce l'hanno messa tutta. «Magari fosse così ovunque — dice Petroselli, circondato affettuosamente da un capannello di gente — chi dice che questi pini non fanno ombra non dice che se fossero stati piantati trentacinque anni fa ora avrebbero un bel cappello frangiato. E' importante è che ora gli alberi ci siano. Cresceranno. Questo parco è e resterà però un simbolo; quello di un capovolgimento dei valori su cui Roma si è fondata ed è stata governata fino all'avvento della giunta di sinistra. Noi vogliamo — continua il sindaco — che le borgate diventino città, che i nostri figli non debbano più lottare per l'acqua, la luce, le fogne. Realizzare quello che altri non hanno fatto ma guardate contemporaneamente avanti».

Il progetto della Provincia per il parco didattico-culturale a Nazzano

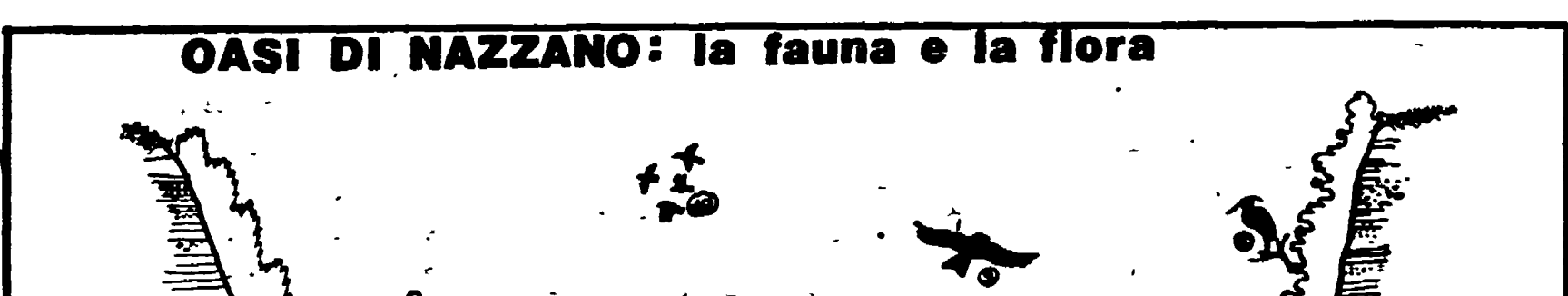
Lungo il fiume, con gli aironi e le tartarughe

A contatto con flora e fauna quasi estinte - Vinte le resistenze della DC



L'ansa del Tevere

L'iniziativa per ora è la prima in Italia: Lina Ciuffini, comunista, assessore alla Cultura alla Provincia di Roma, ne parla con entusiasmo alla gente di Nazzano



presenta una delle iniziative più qualificanti della Provincia nel campo degli interventi culturali e in quelli per la tutela dell'ambiente, è un po' una sua creatura. Sono stati necessari circa due anni di lavoro, assieme ad equipaggi di tecnici, per mettere a punto il progetto finale. E sono stati anche due anni di lotte politiche per vincere le resistenze di chi, come la DC in consiglio provinciale, si è opposta sino all'ultimo a questa realizzazione. Il parco di Nazzano, adiacente a un'oasi faunistica lungo una ansa del Tevere, dove è possibile ancora osservare alcune specie di animali altrove quasi estinte (dalla lontra all'aquila, dalla tartaruga palustre agli uccelli di «passo» come gli aironi, le cicogne o il nibbio reale), diventa finalmente una realtà. Una realizzazione che non rappresenta un fatto isolato, ma si inquadra in una politica culturale che fin dall'inizio ha caratterizzato le scelte della amministrazione di sinistra a Palazzo Valentini: «avvicinare la realtà culturale dei paesi della provincia a quella della metropoli — come ha ribadito ieri Lina Ciuffini — superando un retaggio di sudditanza culturale imposto dalle scelte dell'alto, alle volte anche accettate con rassegnazione». In questo senso molto è stato fatto, e molto ancora resta da fare, ha sottolineato il vicepresidente della Provincia, compagno Marroni nel suo intervento conclusivo, nel quale ha evidenziato come il parco didattico di Nazzano rappresenta una delle tante realizzazioni della Provincia «contro-corrente». In campi nuovi, finora ignorati dalle precedenti amministrazioni.

Un documento della X circoscrizione contro la pena di morte

Tutti i partiti democratici della decima circoscrizione hanno preso posizione contro la pena di morte e contro le iniziative di chi vuole reintrodurla nel sistema giudiziario italiano. In un ordine del giorno approvato da tutti i consiglieri tranne quelli del MSI si rileva che certe iniziative, mentre «nascono da un profondo stato di maleducazione e di insicurezza conseguenti al dilagare del terrorismo, evidenziano un disegno finalizzato a strumentalizzare le coscienze di onesti cittadini in direzione di scelte autoritarie e pseudo garantistiche sul piano dell'ordine democratico e costituzionale».

Dopo aver ricordato l'inevitabilità di una simile pena e anche la sua inattuabilità sul piano dei principi, il consiglio si è impegnato a far affiggere manifesti in tutta la circoscrizione ha anche invitato organismi democratici e consiglieri socialisti a tenere assemblee sull'argomento.

Anna Morelli

Alberto Sordi al sindaco: quando andiamo a spasso insieme ai Fori Imperiali?



Alberto Sordi s'incontra col sindaco

«Vorresti stare al posto del sindaco?»
 «Io? Nooooo... Ma che stai a di?»
 E' cominciato così, con questo scambio di battute, l'incontro tra Alberto Sordi e il sindaco Petroselli. L'occasione era di quelle storiche, per così dire, visti i personaggi. Si è trattato di una chiacchierata, più che altro, guidata dai giornalisti Domenico Pertica, collaboratore anche del nostro giornale. Vediamo un po' che si sono detti Alberto e Petroselli (il testo integrale sarà pubblicato nel numero di maggio del mensile «Roma-Comune»).

«Io sono un attore — comincia Sordi — e il successo che riscuote è dovuto a due ingredienti che ho sempre usato nella vita: discrezione e simpatia. Niente stravaganze. Petroselli, per esempio, li sa ben adoperare per questo è simpatico. Ma, poi, il palcoscenico dei politici è un altro... come se dice? "Chacun à sa place". La palla passa quindi al sindaco: «Sordi, lei come la vedrebbe Roma?». La risposta dell'attore arriva immediata: s'aspettava la domanda, evidentemente. «Una città da vendere... L'Inghilterra si vende pure i fantasmi dei castelli...». Ma pare che i romani non siano da meno, secondo Albertone. «Il Comune comincia a venderla bene, la bellezza di Roma... una volta la settimana, pedonalizzando via dei Fori Imperiali. Vi pare poco...».

«E il metrò? Racconta di lui e Fellini che come due ragazzi, se ne sono andati a zonzo per la metropolitana, all'indomani dell'inaugurazione. «Ecco — dice — questo della metropolitana è proprio un bel regalo che avete fatto alla città...».

Poi si parla dell'Università, della «storica» lezione di cinema che Sordi è andato a tenerci («Stupendo, un incontro con la vita»), dei vigili e si finisce, inevitabilmente, all'Estate Romana. La domanda, questa volta, non la fa il sindaco, ma Pertica. Risponde Sordi: «Bella, mi piace». E dà qualche consiglio da professionista dello spettacolo: «Rimettere i suoni e luci al Foro e riassumei l'uscita della banda sulle piazze...». La domanda più curiosa e divertente viene da Petroselli: «Se le dovessero fare un monumento, dove vorrebbe che fosse collocato?». «In una piazza di Trastevere», ma aggiunge subito: «Sì, ma famo le corna, da vivo. Sa come la vorrebbe Aldo Fabrizi? Fatta a cassetta, col taretello, magari col cucinino e col comignolo. Certo largo e grosso com'è, je ce vo' proprio una casa a lui. Però... se deve comprarsi un podere, al Verano...». Sorseggiando un analcolico, e il discorso torna a Roma, questa volta con un pizzico d'amaro. «Sordi, come sempre, parla senza paludamenti. Lo dice chiaro e tondo: questa città, così com'è oggi non gli piace. Meglio, non gli piace più. «Una volta quando si passava ponte si diceva vado a Roma! Ma adesso questa città non la capisco più: la "monnezza", le macchine. L'amore resta, ma è un amore tradito...».

Petroselli sottolinea, però, gli enormi progressi fatti in questi anni e Sordi, onestamente, ne conviene. Resta un fatto: gli piace l'Estate Romana e pure il metrò. E il sindaco propone una passeggiata insieme a via dei Fori, come due mortalissimi cittadini, una delle prossime domeniche.

Si prepara la manifestazione di domani

Formaggi, olio e vino per le strade: «offre» la Confcoltivatori

Oltre ai prodotti in via dei Fori i contadini porteranno anche animali da fattoria

Il Coro dell'Abruzzo e il gruppo folk Organetto Magia faranno spettacolo per tutta la giornata di oggi, in Largo Corrado Ricci, ai Fori Imperiali. Canteranno e suoneranno accanto a un recinto nel quale i bambini romani (e non solo i bambini) potranno vedere da vicino una serie di animali da fattoria: pecore, capre, maiali, oche, tacchini, galline, galli e conigli. L'iniziativa, promossa dalla Confcoltivatori, intende richiamare l'attenzione sui problemi dell'agricoltura alla vigilia della manifestazione nazionale dei coltivatori che si svolgerà a Roma domani: migliaia di lavoratori dei campi arriveranno da tutta Italia, attraverseranno la città con due cortei e si raduneranno in Piazza del Popolo.

agricoli significa anche tutelare i consumatori, coloro che tutte le mattine vanno nei negozi e nei mercati a fare la spesa. I coltivatori sono portatori di molte proposte: economiche, sociali e culturali. La giornata di oggi ai Fori Imperiali non è solo un'occasione di alcune. Tra le altre cose, sarà allestita anche una mostra dal titolo «Agricoltura-Ambiente». «Vogliamo dare il senso — dice Nicola Stolfi, uno dei curatori della mostra — di come si può conciliare lo sviluppo agricolo dal punto di vista produttivo, sociale e ambientale. In ciò utilizzando in maniera opportuna anche tecnologie moderne, semplici e pulite, come per esempio l'applicazione delle energie alternative, quella solare e quella eolica. Ma perché tutto ciò sia acquisito, è nostra convinzione che la prima operazione deve essere quella culturale e che sia la più diffusa possibile. E' per questo che nella mostra sarà dedicato anche uno spazio importante alle espressioni delle tradizioni culturali locali. Saranno presentati anche i risultati di permanenze di scolaresche romane in ambiente agricolo».

Al Fori Imperiali ci saranno oggi anche molti contadini laziali che distribuiranno olio, vino, fiori e formaggi: vogliono dialogare, parlare con la gente, spiegare l'agricoltura con i loro prodotti e la loro esperienza.

«Il gruppo degli sbandierati di Cori (Latina) ha invaso piazza Venezia mentre i coltivatori vendevano a prezzo di costo vini e formaggi del Lazio. «Abbiamo preso queste iniziative — dicono alla Confcoltivatori — perché Roma è ormai una città distratta, che spesso avverte quasi con fastidio le manifestazioni che si attraversano. Ancora di più potrebbero sembrare lontani i problemi dei contadini. Invece noi vogliamo sempre più stabilire rapporti con la gente che sta nelle città, perché affrontare i problemi delle campagne, difendere i redditi dei produttori».

Di dove in quando



Wedekind minore al Tordinona Ora l'autore spiega perché la sua «Lulu» è stata censurata



Nel 1908 Frank Wedekind scrisse un breve atto unico, il solo nella sua produzione a presentare chiari tratti autobiografici. Intitolato La censura, il quale, nelle intenzioni dell'autore, doveva servire a convincere le autorità competenti a togliere il velo censorio precedentemente inflitto al Vaso di Pandora, secondo dei due drammi dedicati all'ambigua figura femminile di Lulu. Fallito l'intento originario quel testo era rimasto sepolto e irraggiungibile, cosicché la riproposizione della Censura da parte di Renato Giordano, in questi giorni al Tordinona, potrebbe suonare quasi come una novità.

In effetti, scavando nel testo, si ritrovano delle punte «ideologiche» di un certo interesse, non foss'altro che per il fatto, come diceva all'inizio, che questo rappresenta l'unico caso in cui Wedekind parla apertamente di se stesso, del suo rapporto con il teatro da una parte e con la moglie dall'altra. Poi c'è naturalmente il censore che quasi, assolve un ruolo di confessore-psicologo nei confronti del protagonista Wedekind - Buridan. Insomma si tratta di un intreccio semplice, anche banale nella sua struttura, ma assai complesso nei risvolti tematici. Si parla principalmente di Teatro, ma pure

della eventuale funzione del teatro, della sua capacità di incidere nelle coscienze comuni; e ancora più complicato diventa il dialogo quando si dibatte sul carattere della morale da offrire a teatro. Tutto sommato si tratta però di un testo minore a tutti gli effetti, giacché lo sviluppo scenico è limitato, alla fine, alla contestazione della censura, la quale viene anche affrontata non proprio superficialmente, ma almeno in fretta in virtù della breve durata del testo. Lo spettacolo di Renato Giordano, dalla sua parte, pur



Unico concerto del gruppo inglese Il vecchio rock degli Status Quo stasera al Palasport

Una chicca per gli amanti del buon vecchio rock. Stasera al Palasport (ora 20 precise) concerto degli Status Quo, una delle formazioni storiche del rock 'n' roll britannico. Nato nel 1962, il gruppo (che è formato da Francis Rossi, Alan Lancaster, John Coghlan e Rich Parfitt) è una tradizionale band dal suono compatto, aggressivo — due chitarre, un basso e una batteria — leggermente demodé ma molto trascinante.

Dalla Turchia un violino romantico: si chiama Suna Kan

Sono tornati. A poco più di un millennio di distanza da un altro storico sbarco ad Ostia (quello che fece cominciare a gridare un proverbiale «mamma il turchi!»). Questa volta però con intenzioni di alto livello culturale, ed anzi, recando in omaggio all'Italia un bel Concerto grosso (il terzo dell'Opera 3) di Gianluigi Nono, l'Orchestra da camera di Ankara, è di recente formazione; è nata nel 1977 per iniziativa di Suna Kan, una scintilla nel Concerto temporale che ha aggiunto ulteriori spazii solistici al «concertino» di Geminiani. Questa formazione, sotto la diligente guida di Gurer Aykai, ha fornito del lavoro di questo allievo di Corelli e di Alessandro Scarlatti una esecuzione nel Concerto temporale che ha aggiunto ulteriori spazii solistici al «concertino» di Geminiani. Questa formazione, sotto la diligente guida di Gurer Aykai, ha fornito del lavoro di questo allievo di Corelli e di Alessandro Scarlatti una esecuzione nel Concerto temporale che ha aggiunto ulteriori spazii solistici al «concertino» di Geminiani.



Arciconfraternite in processione per le vie di Trastevere

Se nel pomeriggio dovete passare per il centro spostate i vostri orari, cercate per tempo un posteggio e procuratevi una buona posizione di osservazione nel cuore di Trastevere. Petreie assistere, dalle 17 in poi, ad uno spettacolo quanto meno insolito e l'occasione di carità non si ripeterà tanto presto. Dalle 17 in poi le vie del quartiere saranno attraversate da cinquantasei arciconfraternite. Una lunga, straordinaria processione di gente (parodi, confratelli) in saia, con le insegne sacre. Il tutto per celebrare il quinto centenario della fondazione dell'arciconfraternita dei Genovesi.

La processione partirà, poco prima delle 17, da Santa Maria dell'Orto poi passerà per via dei Tabacchi, via San Crisogono, via dei Santini e via dei Genovesi. Qui, alle 17,30 nella sede dell'arciconfraternita il cardinal Petrelli dirà messa alla fine della processione.

La seconda parte del concerto si è potuto ascoltare il Diverimento per orchestra d'archi di Gurer Aykai, ha fornito del lavoro di questo allievo di Corelli e di Alessandro Scarlatti una esecuzione nel Concerto temporale che ha aggiunto ulteriori spazii solistici al «concertino» di Geminiani.

Se nel pomeriggio dovete passare per il centro spostate i vostri orari, cercate per tempo un posteggio e procuratevi una buona posizione di osservazione nel cuore di Trastevere. Petreie assistere, dalle 17 in poi, ad uno spettacolo quanto meno insolito e l'occasione di carità non si ripeterà tanto presto. Dalle 17 in poi le vie del quartiere saranno attraversate da cinquantasei arciconfraternite. Una lunga, straordinaria processione di gente (parodi, confratelli) in saia, con le insegne sacre. Il tutto per celebrare il quinto centenario della fondazione dell'arciconfraternita dei Genovesi.

La seconda parte del concerto si è potuto ascoltare il Diverimento per orchestra d'archi di Gurer Aykai, ha fornito del lavoro di questo allievo di Corelli e di Alessandro Scarlatti una esecuzione nel Concerto temporale che ha aggiunto ulteriori spazii solistici al «concertino» di Geminiani.

La seconda parte del concerto si è potuto ascoltare il Diverimento per orchestra d'archi di Gurer Aykai, ha fornito del lavoro di questo allievo di Corelli e di Alessandro Scarlatti una esecuzione nel Concerto temporale che ha aggiunto ulteriori spazii solistici al «concertino» di Geminiani.

Loro e il Campidoglio / Margherita Parrilla

«Ah, se facessi io il vigile urbano...»

«Signorina il solito frullato?», domanda il cameriere.
 «Ma quale signorina! Signorina non si dice più. Sì, un frullato. E tu?», fa, rivolgendosi a me con un volto acqua-sapone, completamente nascosto da grandi occhiali da sole.
 Non sta sul palcoscenico dell'Opera, ma in un bar vicino al teatro dove ci siamo dati appuntamento; non è in tutti a volare con le gambe al posto delle ali in quel suo capolavoro che è Gisele di Théophile Gautier, ma sta dentro una tuta di pelle color creta che la inguaina e la modella come una statua di Fidia. E' Margherita Parrilla, prima ballerina dell'Opera di Roma nata a Roma da madre

polacca e padre calabrese, a scuola da Attilia Radice, «è stato molto duro: scuola e teatro», maestri Zarko e Fredi, Eugenio Polakop. Insomma «una che si è fatta da sé», ha rappresentato l'Italia a Cuba al festival internazionale.
 «Come la vedi Roma?». «Roma non ha paragoni. Ha una sua maniera di essere. La società, qui, non ha ritmo non ha musica, è caotica. E mi piace questa anarchia di movimenti. Cioè il contrasto. Noi romani siamo negati alla disciplina e la possiamo accettare per abitudine».
 Allora anche il traffico risente degli umori della società? «Sì, ma è anche una certa politica che lo armonizza ai caratteri della

città. Anni fa c'era la paraisi. Adesso si cammina. Poi c'è la metropolitana, e soprattutto una certa coscienza di andare a piedi, stare sulle piazze».
 Se tu fossi vigilessa?
 «Sì, la domenica, a spasso con mio figlio Giordano, quando c'è l'isola pedonale».
 Come vedi il Campidoglio?
 «Molto s'è fatto in questi anni, ma non si cambia alla improvviso».
 Sei rivoluzionaria o conservatrice?
 «Futte due. Rivoluzionaria finché non cambiano le cose».

C'è un distacco fra il mondo reale e quello dell'arte?
 «Oggi non più. Il mondo dell'arte è legato alla vita, sia individuale che sociale».
 Allora che ne pensi dell'Estate Romana?
 «Il primo anno mi è piaciuto molto. Il secondo un po' meno. Troppo effimero. Ecco una formula della cultura nel sociale che il Comune ha ben realizzato».
 Quando lei sul palcoscenico pensi alla gente?
 «No, penso a quello che debbo fare e dare alla gente».
 Un politico che governa una città o una nazione sta sul palcoscenico?
 «Sì perché anche lui deve pensare a quello che deve fare e che deve dare. I politici sono le prime vere donne sul palcoscenico».
 Vuol pagare lei, non c'è niente da fare. E si avvia, sciolzante e fiera con passi lunghi, a cadenza, verso la macchina, mal parveggiata. «Vedi? Se fossi vigilessa non mi farei la contravvenzione».



Margherita Parrilla

ICRACE Istituto consorziale romano attività cooperative edilizie sec. coop. a.r.l.

SEDE LEGALE
 ROMA
 via Sacco e Vanzetti
 tel. 4510913

UFFICI
 ROMA
 via Monte Tomatico, 1
 tel. 89162

La democrazia partecipata e l'autogestione sono le basi della cooperazione

COSTRUIAMO INSIEME LA TUA CASA

L'I.C.R.A.C.E. aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, opera per dare una risposta al problema della casa attraverso la Cooperazione. La grave crisi economica, il vertiginoso aumento dei costi allontana sempre di più la possibilità dei ceti popolari di accedere ad un alloggio adeguato alle reali possibilità economiche. Per questo riteniamo utile proporre i nostri programmi di costruzione di alloggi.

Attualmente sono in promozione 150 alloggi da realizzarsi nel Piano di Zona n. 10-11 Casali di Pazzi, mentre sono in via di perfezionamento i programmi relativi al Piano di Zona 15 Tiburtino Sud.

La trasformazione dell'I.C.R.A.C.E. da Consorzio in Cooperativa consente a tutti gli interessati l'iscrizione diretta come Socio, per poter partecipare con proposte e suggerimenti alla realizzazione della propria casa.

piccola cronaca

Urge sangue
 La compagnia Anna Caudullo, della sezione Nuovo Tuscolano, ha urgente bisogno di sangue di qualsiasi tipo. E' ricoverata nel reparto maternità del policlinico Umberto I. I donatori devono recarsi nel reparto.

Culla
 E' nata Claudia, figlia del compagno Lella Carminati e Antonio Barucca, della sezione Colli Aniene. Alla piccola e ai suoi genitori vanno gli auguri della sezione, della federazione e dell'Unità.

Nozze d'oro
 Il compagno Agostino Pozzi iscritto al partito dal 1943 e la compagna Virginia Marcolini festeggiavano il loro 50. anniversario di matrimonio sottoscrivendo 10 mila lire per l'Unità.

Ai compagni giungano gli auguri della sez. Villa Gordiani, della zona e dell'Unità.

«Unità G»
 «Unità G» è il nome di una società medica (indirizzo: in via Tacito 90 e i numeri di telefono sono 3608745-3610889) che nella sua sede tiene vari corsi di medicina: dell'odiologia, della dermatologia, dell'arboricoltura. Ai primi di maggio, poi, inizierà anche un «meeting dietologico», con terapie di gruppo e altre cose interessanti.

Lutto
 E' morto il padre della compagna Susanna Suchan della sezione Celio. Alla compagna Susanna e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione

il partito

ROMA

● Domani alle 18 riunione del segretario di zona della città sul calendario di lavoro. (Viale Tiburtino).

● Mercoledì alle 17.30 attivo dei responsabili di organizzazione e amministrazione delle sezioni della città. (Rott. Vigne).

● Mercoledì alle 20.30 attivo straordinario del segretario di sezione della città e delle segretarie di zona. Relatore la compagna Pasqualina Napolitano, concluderà un compagno della segreteria nazionale.

AVVISO ALLE SEZIONI

Da martedì 28 aprile, per tutto il periodo della campagna elettorale, si potrà comunicare con l'ufficio Roma centro della Federazione attraverso il centralino (492151) e con i seguenti numeri: 4937534, 4938208, 492398.

ASSEMBLEE

OGGI IL COMPAGNO PAVOLINI A SUBIACO: alle 10.30 con il compagno Luca Pavolini del C.C.

CASALERTONE alle 10.30 dibattito in piazza S.M. Consolatrice (Freddo); **NETTUNO** alle 11.30 (Ottaviano); **MONTESACRO** alle 17 (Colombini); **NINO FRANCHI** alle 18 in piazza (Della Sera); **MANZIANA** alle 10.30 (Romani); **CAPENA** alle 18.30 comizio (Matteoli); **MONTECELIO** alle 20 comizio (Ceccherelli); **POGLIANO** alle 19 (Cecchi); **MONTESACRO** alle 18 (V. Costantini).

DOMANI

ROMA

CORSO OPERAIO CENTRALE.

alle 18 in federazione lezione sul rapporto partito-sindacato (S. Bonadonna).

ASSEMBLEE. OGGI IL COMPAGNO GIOVANNI BERLINGUER A SAN LORENZO: alle 18 assemblea sulla droga con il compagno Giovanni Berlinguer del C.C.

TIBURTINO III alle 17.30 nella sede del parco (Mazzolino); **TUFFO** alle 18.30 manifestazione, nell'ex ECA (Vetere); **CAPANELLE** alle 18 (Signorini); **MANZIANA** alle 18 (Geminiani); **MONTESACRO** alle 17.30 cassetto (Ubaldo); **PAVONA** alle 18 (Monachesi); **NETTUNO CRETAROSSA** alle 17 (Corradi).

COMITATI DI ZONA

CENTRO alle 18 consultazione del lavoro (Fregosi); **LITORANEA** alle 19 a Anzio, C.C.D.D. di Anzio e Nettuno (Piccarreta-Ottaviano); **CASALERTONE** alle 19.30 comitato comunale di Marino (Cervi); **OSTIA LIDIA** alle 17 a Ostia, coordinamento e gruppo distretto scolastico (Cottone-Laurenti); **OSTIA** alle 18 a Ostia Anicia attivo sui problemi del lavoro.

SEZIONI E CELLE AZIENDALI: **USL RM 10** alle 15.30 a Nuova Tuscolana (Rossi).

● Alle ore 18.30 presso la sede di Cinecittà assemblee di referendum. Partecipano Tito Corfusso e Piero Della Seta.

● Alle ore 18 presso la Cooperativa Libreria di Portonaccio (via Vacca, 40) sarà presentato il libro di Leo Canullo e Tullio di un militante». Al dibattito parteciperanno Leo Canullo e Sandro Morelli, segretario della Federazione.

L'appassionante sfida di Caracalla dominata da Mitchenko (1°), Logvin (2°) e Zagredinov (3°)

«Tris» sovietico al G.P. Liberazione

Una bella prova degli azzurri

Al quinto posto si è classificato Trevellin, al sesto Riccò - Quarto il cecoslovacco Jurko e settimo il britannico Lawrence

ROMA — Il sole fa finalmente la sua comparsa e allarga l'incomparabile scenario delle terme di Caracalla, ostante di storia e di imperi, proprio mentre si levavano le prime note dell'orchestra nazionale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Fra le rovine che hanno visto nel secolo scorso militari trionfi, stavolta se ne celebra uno di tutt'altro ti-

Il vincitore

Mitchenko: «Un successo da dividere con Logvin»

ROMA — Kapitov ha gettato anzitempo la maschera. Il c.t. dei sovietici ha ancora una volta onorato la perfezione delle sue «fucine rosse», le quali a Caracalla hanno letteralmente dominato il campo. A corsa ultimata sorride: «Ho detto venerdì sera che il Gran Premio della Liberazione non mi interessava e invece, come vedete, non era vero». Scherza e, con la squadra che si ritrova, può farlo. È stata una riconquista del «Liberazione» dopo otto anni, un successo che forse neppure l'olimpionico di Roma si aspettava.

Ivan Mitchenko, il vincitore, si tinge il sudore dal viso. Ha ventuno anni ed è nato in un paese vicino a Mosca, Kulbshev, ex distretto dell'Armata Rossa, è balzato prepotentemente alla ribalta l'anno scorso vincendo da dominatore il Giro d'Inghilterra, una prova impegnativa, aperta anche ai professionisti. Quest'anno si è già fatto sentire piazzandosi al secondo posto nel Circuito della Sarthe e vincendo la medaglia d'oro della Coppa dell'Armata Rossa. «Sono veramente contento di avere vinto a Roma. Non chiedo perché sia successo perché è proprio quello che ho fatto», dice. «Ogni corsa necessita di una tattica. Oggi devo comunque ringraziare il mio compagno Logvin che è stato validissimo».

Fisicamente i due si distinguono notevolmente; il vincitore, piccolo di statura e nero corvino di capelli contrasta con il compagno di squadra, alto e magro, con i capelli abbondanti di Logvin, il quale secondo la moda del suo paese mostra una cascata di riccioli biondi. Rimangono comunque due gloriosissimi atleti.

Kapitov al termine ha parole di elogio anche per Zagredinov, il terzo arrivato, pure lui velocissimo. Dopo loro tre, ecco la Giacobazzi di Nonantola, vale a dire Riccò e Trevellin, due baidi giovani che sono riusciti a mantenere la difesa mostrata entro limiti accettabili. Il presidente della società emiliana è molto contento: «Sono stati bravi e gli di così non potevano fare».

Il piccolo Riccò vuole aggiungere qualcosa: «Nulla da dire sul successo dei sovietici, mi sarebbe piaciuto però arrivare coi primi. Avrei avuto maggiori incentivi per disputare la volata».

Eduardo Gregori, il c.t. degli azzurri comincia a preoccuparsi.

po, che sa di amicizia, di festa, di allegria. Il trionfo è quello della squadra in maglia rossa che al termine di una gara dominata dai suoi rappresentanti piazza al primo posto Mitchenko, al secondo Logvin, al terzo Zagredinov.

Il successo dei sovietici lascia un po' di amaro in bocca agli altri protagonisti più coraggiosi di questo XXXVI Gran Premio della Liberazione: il cecoslovacco Jurko e il due splendidi atleti del Gruppo Sportivo Giacobazzi, Riccò e Trevellin, ultimi a mollare di fronte all'attacco del vincitore e che cercheranno di rifarsi indossando la maglia azzurra nella «Regione» — ma rende in bilabiale giustizia alla squadra più forte fra le più titolistiche (di 22 nazioni) viste finora dall'inizio ha imposto alla corsa un ritmo tremendo. La partenza viene data in perfetto orario alle 12.30: in 270 si gettano nella contesa a ritmo sostenutissimo lungo i 5 chilometri di 200 metri di percorso (da coprire 23 volte) sotto un cielo plumbeo, che ha però benevolmente sospeso gli scrosci di pioggia con cui aveva iniziato la città nella notte e per quasi tutta la mattinata.

Sovietici e cecoslovacchi lasciano sfogare al primo giro il polacco Szpak e il bulgaro Hubenov, per poi prendere decisamente in mano le redini della corsa. Al secondo giro è il cecoslovacco Jurko a passare con un vantaggio ma a tirare l'«Inseguimento» è già Sergel Soukouroutchenkov, l'ottimo campione olimpionico, che si sfilava in testa. E quel diavolo di Soukouroutchenkov, quel giovanotto in maglia rossa così avaro di parole e così generoso nei fatti, dà una immediata mente tono alla corsa con-

Il quinto giro vede una caduta di Logvin, un po' più tardi il cecoslovacco Kostadinov, assieme all'italiano Olmati (per entrambi il tentativo di fuga è stato vano). Cade anche il sovietico Kachirin (10 giorni di prognosi per brutte ferite al volto) che non potrà partire nel «Regione».

«Souko», dopo aver fatto l'andatura, scompare in mezzo al gruppo lasciando ai suoi compagni le prime posizioni. Al 7° giro Logvin, l'ultimo dei romani Romasciano in compagnia di Andreev (seconda squadra sovietica), del solito Jurko e Logvin (mezzogiorno d'oro a Mosca, 100 km a squadre). La fuga è riassorbita in fretta e al decimo giro sono di nuovo tutti insieme, come pure al 13°.

In questo passaggio, nel sprint, brucia caduta il cecoslovacco Kostadinov, il cecoslovacco Del Tonga, che viene evitato miracolosamente dagli altri corridori: per lo sfortunato atleta si frattura la clavicola e del femore.

Al 14° giro nasce l'azione decisiva: Mitchenko parte sparato, trascinandosi alle calcagna l'italiano Lawrence, il cecoslovacco Kostadinov, il cecoslovacco Logvin, Zagredinov e il solito Jurko. Al 19° passaggio avviene il ricongiungimento e i sovietici si preparano al perfetto accordo. Al 19° passaggio hanno 46" sul gruppo cecoslovacco. Infatti nel giro successivo s'invola Mitchenko, vanamente inseguito da Riccò alla cui ruota fa il filo anche Trevellin. Il cecoslovacco Jurko, che non ha una buona molla per un attimo, permettendo ai due sovietici di ricongiungersi e di ipotizzare il successo. Il vantaggio è di 18" sul gruppo cecoslovacco, fra i quali solo i nostri sembrano essere ancora convinti.

Lo sprint si decide in fretta. Logvin, conservato il più sottile e il più rinvigoriscente, si lancia subito e Mitchenko scrive il suo nome nell'«albo d'oro» del «Liberazione» alla fantasma medesima di 18" sul gruppo cecoslovacco. Zagredinov nella volata per il terzo posto brucia nell'ordine Jurko, Trevellin, Riccò e Lawrence, tra i quali il cecoslovacco Kostadinov è il più veloce. Un trionfo clamoroso, ma anche — lo ripetiamo — spettacolare.

Fabio de Felici



MITCHENKO, il vincitore del «Liberazione» sul podio delle premiazioni con il sindaco PETROSELLI

Il grande «Souko» primo tenore di un gran concerto

ROMA — Sembrava che i clarinetti, i flauti, i sassofoni, le trombe e gli altri strumenti musicali dei vigili urbani di Roma volessero tenere lontano la pioggia e ce l'hanno fatta, anzi da un cielo balordo a tratti è persino comparso un filo di sole. Allegra, dunque, l'introduzione anche se non era proprio primaverile come ci eravamo augurati. «Ma sì, dammi quella sigaretta», disse Lucio Tonelli al momento della partenza senza riuscire a nascondere la sua emozione. Già, c'era da essere fieri e nel medesimo tempo preoccupati per quel plotone di concorrenti lungo la pista di gara, che costituiva un record di partecipazione, un mondo in universale, una bandiera universale.

Stupendo la cornice, più da vedere che da descrivere il circuito di Caracalla con quel dosso all'inizio scelto apposta per segnalare, che si sfilava, il cecoslovacco Soukouroutchenkov, quel giovanotto in maglia rossa così avaro di parole e così generoso nei fatti, dà una immediata mente tono alla corsa con-



La marcia dei romani, vanuti da tutte le circoscrizioni, invade i viali intorno a Caracalla

Quando sport, storia e cultura diventano una festa per tutti

ROMA — Cerchiamo di vederla a volo d'uccello questa splendida giornata a Caracalla. Al centro, marcia e bicicletta, falcate a piedi e pedale sul cavallo di acciaio. Poco più in là, nell'antico stadio, pulcini in tuta s'impegnano in quasi tutte le specialità dell'atletica leggera. A ridosso, un cicloradino di quasi duemila amatoriali della Passeggiata archeologica si snoda fino a porta San Sebastiano e via per i Castelli fino alla Villa Adobrandini di Giacchi. Come sempre, questi Giochi del 25 Aprile hanno conquistato il centro storico di Roma e ne hanno fatto teatro di festa: c'erano le medaglie d'oro di Mosca, come Damilano Soukhououtchenkov, Kachirin e Jarkin e c'erano i pensionati come Francesco Filoseta, 66 anni, col nipotino dei tanti, ma è stato il primo ad arrivare all'appuntamento, ieri mattina che erano appena le sette e pareva che piovesse.

Fra i due estremi, fra le star dello sport-spettacolo e gli entusiasti ma civiltissimi fuori della pratica sportiva a tutti i costi, un piagnone di romani, milanesi, emiliani, toscani, napoletani, stranieri, anche. Un piagnone di associazioni sportive che si chiamano «Elettropointa» o «Concordia, Girasole o Vesuvio, Bancari romani o Aurora, Pablo Neruda o Deldongo, come capita, anzi, come decine di anni di passione sportiva hanno voluto e come trentasei anni di vita del Gran Premio Liberazione hanno saputo radunare. Fra le periferie romane e romagnole e le arcuate salite che da oggi il Giro delle Regioni cominceranno a conquistare, si è aperta ancora una volta la splendida geometria del percorso intorno alle Terme di Caracalla, alla Piramide Cestia, al Tempio di Giove, alle mura aureliane, ai viali di quei quartieri che videro gli episodi più clamorosi, o anche più misconosciuti, della Resistenza romana e del suo culmine, a Porta San Paolo.

E allora, in questo mosaico diventa impossibile distinguere sport da cultura, pratica di massa da storia, gara accanita da partecipazione disinteressata. Sono anni che questa festa organizzata dall'Unità non distingue, appunto, ma mescola ogni aspetto, si che nessuno si sente escluso e una fetta così aristocratica e maestosa di Roma diventa di tutti, indistintamente, ritorta a tutti, come un solenne prezioso spiancato alla gente comune.

Non è mica stato facile raggiungere un obiettivo così alto. Spesso si è andati con troceneria, quando lo sport pareva intasare gli stadi domenicali, quando la bicicletta veniva attaccata al chiodo, quando andare a piedi sembrava una pratica destinata a scomparire per sempre. Quando il Colosseo, quando lo sperduto, era dipinto uno sperduto, i Fori romani un malinconico scenario per parate militari o per imporgli automobilistici, quando il Campidoglio era una rocca assediata da una marea di lamiere. Quattro anni fa, nel '77, fu proprio la corsa del 25 aprile a sfidare l'impossibile: corriamo sul Campidoglio, si disse, corriamo al centro di Roma. Sembrava una scommessa. Fu quell'anno che, per la prima volta, i romani videro via dei Fori chiusa al traffico e aperta invece alla bicicletta, silenziosa e pulita che «come un pifferaio magico» — disse Zagredinov — «è portata dietro gli occhi mescolati dei pedali, dei figli e dei nonni...».

Mi ricordo Downs, l'inglese che allora vinse, che chiedeva: «Ma è sempre così a Roma?». Era la prima volta, invece. Ma non è stata l'ultima: «Sì», continuò. Oggi il sindaco Petroselli ha parlato dello sport che riscopre quei valori che ogni generazione vuole riscoprire a suo modo, e può dirlo, appunto, dopo anni di sforzi ai quali questa bella manifestazione non è certo stata estranea. E allora, ripetiamo, come separare conquistare città e conquistare sport? Progresso urbano e passione per la ge-

Elisabetta Bonucci

Grande successo tecnico e di pubblico a Caracalla

Damilano splendido: vince a Roma una gara più veloce di quella olimpica

La medaglia d'oro di Mosca ha distanziato l'ottimo carabinieri Carlo Mattioli e il cecoslovacco Pavel Blazek realizzando una straordinaria impresa sportiva - Eccellente organizzazione dell'Uisp - La soddisfazione espressa dall'assessore allo sport del Comune, Luigi Arata



ROMA — Ha vinto a Mosca la medaglia d'oro olimpica marciando la distanza dei 20 chilometri in un'ora 23'35". Ha vinto a Roma, conquistando l'argento, il cecoslovacco Pavel Blazek, marciando in un'ora 23'08". Maurizio Damilano non ha bisogno di essere raccontato e tuttavia merita che lo si racconti ogni volta che mette le scarpe di gara e indossa i calzoncini e la maglietta per impegnarsi in una gara. Sul tracciato delle Terme di Caracalla, spinto dal calore della folla e dalla volontà di dimostrare a tutti che lui è un campione olimpico genuino e indiscutibile, ha impresso alla prova la Coppa città di Roma — un ritmo assai elevato. È rimasto per un po' in compagnia del gemello Giorgio, del giovane carabinieri Carlo Mattioli, del finanziere Sandro Pezzarini, del piccolo francese Gérard Lelièvre, del brasiliano cecoslovacco Pavel Blazek e Pavel Szikora.

«Ho avuto qualche problema alla fine, e ritorno al 14. e al 15. Mi faceva un po' male il fegato. Ma il clima fresco era l'ideale. Temevo che il tracciato, duro e impegnativo, mi creasse dei problemi. E invece è stato tutto bello e perfino facile. Mi sono divertito».

Lo spettacolo lo fanno tutti ma lo spettacolo di Damilano è potente, elegante, splendido, inimitabile, è lo spettacolo nello spettacolo. Ed è anche spettacolare l'azione potente del carabinieri Carlo Mattioli, squallido a Tirrenia — ed era convinto di marciare correttamente — che si è ritirato a un momento così delicato. I tecnici cercano di convincerlo che la fuga può condurlo a una marcia irraggiungibile, ma lui stenta a convincersi. Il ragazzo è un talento naturale. Sarà bene per evitare di perderlo, che gli si parli più spesso. Non ci sono da ripetere solo le regole di questa gara di disciplina ma anche i sacrifici

degli atleti, che credono nel lavoro che fanno e nella maglia azzurra. «Sul podio c'erano l'assessore allo sport del Comune di Roma Luigi Arata e il collega di Sesto San Giovanni Pasquino Di Leo. La Coppa città di Roma è quella di Sesto, in programma il Primo Maggio, sono affratellate da un gemellaggio che è il primo del genere nella storia dello sport. Luigi Arata crede in questo gemellaggio. E le amministrazioni locali si possono sport di tutti quei che non è stato mai fatto. Ma far da sé è difficile. Noi con questo gemellaggio cercheremo di dimostrare che si possono fare cose importanti col tempo, integrando e perfezionando le idee. La realtà è che Sesto San Giovanni non ha esperienza prelose. E noi cercheremo di fornire a loro esperienze altrettanto preziose».

L'ordine d'arrivo

1. Maurizio Damilano (Uisp TO) 1 ora 23'35"
2. Carlo Mattioli (Carab. BO) 1.23'54"
3. Blazek (Cec) 1.23'08"
4. Giorgio Damilano (Uisp TO) 1 ora 24'25"
5. Lelièvre (Fra) 1.23'38"
6. Sandro Pezzarini (FF.CG.) 1.23'54"
7. Szikora (Cec) 1.23'08"
8. Vittorio Viani (Carab. BO) 1.23'18"

Così il Giro alla TV

Con la superativa e spettacolare «dive» di Damilano, il ruolo del «Liberazione» continua oggi il Giro della TV nazionale con il Giro delle Regioni. Ogni giorno, dalle 15.30 in poi la gara a tappe che organizziamo insieme al Club Ciclisti e alla Rai, è in diretta su canali free al 7. Maggiori informazioni saranno fornite da Maurizio Damilano, Sandro Pezzarini, Ma Sandro è colto, mentre Gérard non è in grado di spendere più di quel che sta spendendo. La gara si risolve al secondo giro quando Maurizio decide che per far meglio di

Ringraziamo tutti: Maurizio Damilano e i 64 colleghi che lo hanno accompagnato e seguito, i carabinieri, i cicloturisti, le ragazze della marcia. La tappa si è conclusa. Domani ce ne sarà un'altra.

Remo Musumeci

Nelle foto in alto Ferrivo e DAMILANO

Sanson

Ordine d'arrivo

- 1) Mitchenko (Urss)
- 2) Logvin (Urss)
- 3) Zagredinov (Urss)
- 4) Jurko (Cecoslovacchia)
- 5) Trevellin (Giacobazzi Nonantola)
- 6) Riccò (Idem)
- 7) Lawrence (Gan Bretagna)
- 8) Kachirin (Finlandia)
- 9) Sabatini (Finlandia)
- 10) Sande (Francia)
- 11) Vanin
- 12) Gollinelli
- 13) Salvatore
- 14) Wilson
- 15) Leali
- 16) Crappani
- 17) Secchi
- 18) Caracciolo
- 19) Secchi
- 20) Umbrì
- 21) Biondi
- 22) Patto
- 23) Ingrassia
- 24) Ditturbide
- 25) Patech
- 26) Andreev
- 27) Velito
- 28) Bulli
- 29) Bulli
- 30) Bulli
- 31) Lelli
- 32) Pock
- 33) Rinaldi
- 34) Angelucci
- 35) Lambruschini
- 36) Righi
- 37) Tecci
- 38) Mattioli
- 39) Spagnoli
- 40) Rinaldi
- 41) Sirkov
- 42) L. Malas
- 43) Mattioli
- 44) Cardet
- 45) Montedori
- 46) Bartoli
- 47) Bartoli
- 48) Okolev
- 49) Aton
- 50) Karip
- 51) Vito

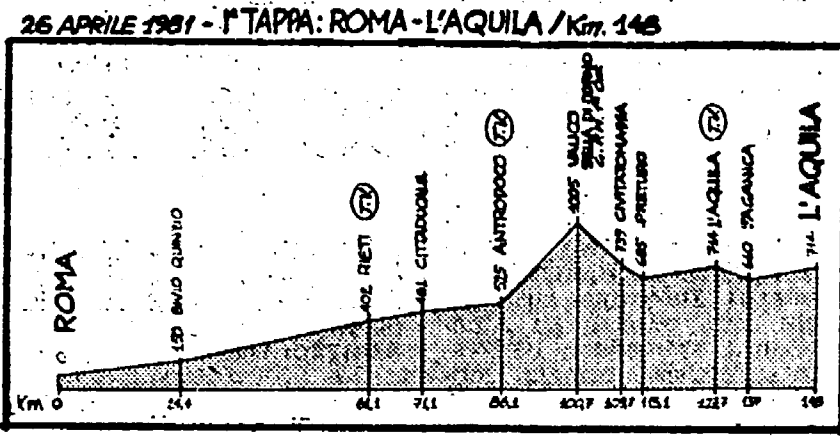
Scatta il Giro delle Regioni

Partenza alle 12: da via dei Fori Imperiali

Da Roma all'Aquila oggi il primo atto della stupenda avventura

19 nazioni in rappresentanza di tre continenti - Il percorso attraverso Lazio, Abruzzo, Umbria, Marche, Toscana, Emilia Romagna - Il tappone di S. Marino

ROMA - Archiviato il G.P. della Liberazione, l'interesse si fissa sul Giro delle Regioni...



Il profilo altimetrico dell'odierna ROMA-L'Aquila: 148 km. di percorso

gerà il mare Adriatico. La tappa si concluderà a Gabicce Mare dopo 143 chilometri che non comprendono grosse asperità da scendere...

metri saranno decisivi al fine della classifica generale. In questo tratto, salvo clamorosi imprevisti, dovrebbe decidersi il Giro delle Regioni...

gonisti di questa gara che vanta nel proprio palmarès i nomi di Barone, Schepers, Pikkus, Soukhrououtchenkov e Minotti...

Edoardo Gregori, il C.T. azzurro, fa molto affidamento sull'ormai trentenne Giovanni Fedrigo recente vincitore della Settimana Bergamasca...

Gli iscritti

Table listing participants from various countries: CECOSLOVACIA, SVIZZERA, BELGIO, GRAN BRETAGNA, SPAGNA, ALGERIA, ITALIA A, JUGOSLAVIA, U.S.A., BULGARIA, FINLANDIA, UNGHERIA, CUBA, POLONIA, REPUBBLICA SAN MARINO, FRANCIA, OLANDA, ROMANIA, ITALIA B.

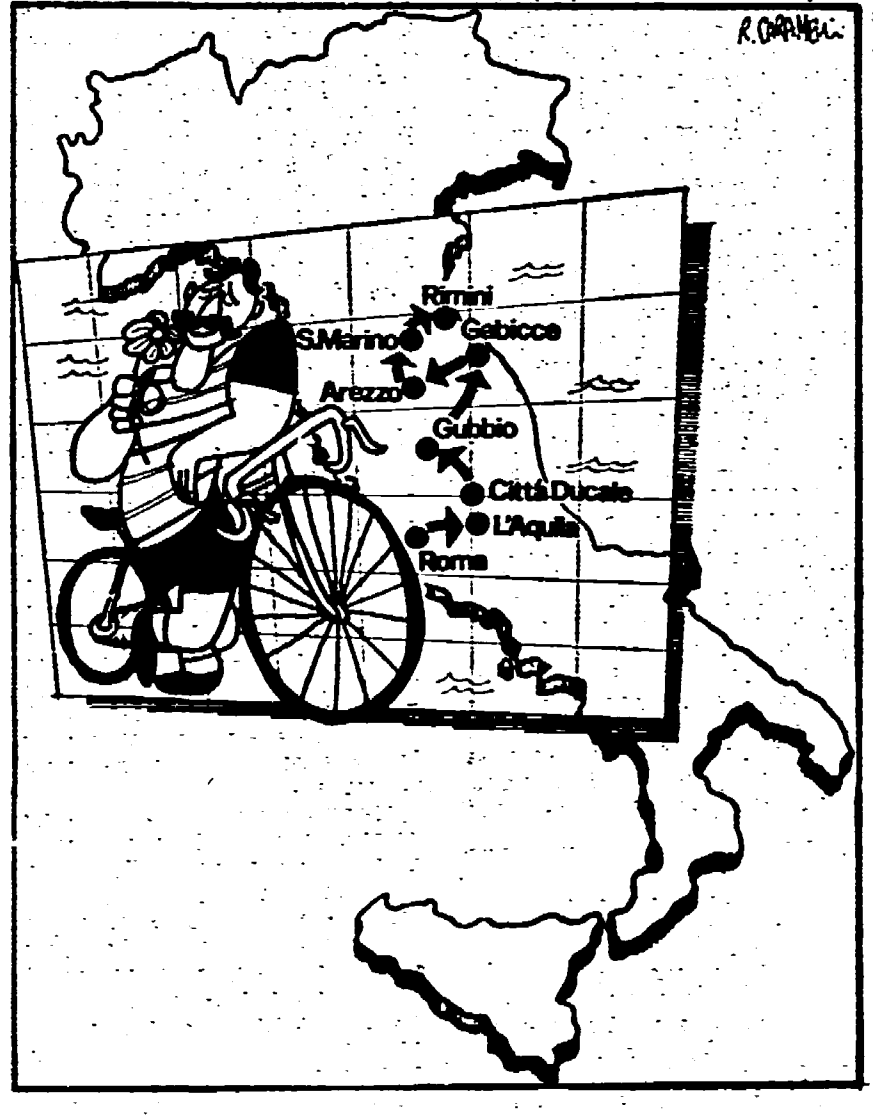


TABELLA ORARIA: Table with columns for Altitud. mt., LOCALITA', Distanze progressive, and Ora di passaggio Km. 40.

Coppa Latina: battuti altri 3 primati italiani

BASSE TERRE (Guadalupa) - Altri tre primati italiani nella seconda giornata della Coppa Latina di nuoto che si sta svolgendo nella piscina di Basse Terre a Guadalupa...

Giro di Puglia: la maglia di leader a Baronechelli

BRINDISI - Knut Knudsen ha vinto, ieri, la prova cronometro di 24 chilometri, quarta tappa del Giro delle Puglie, precedendo di 4 secondi Beppo Saronni e di 27' Roberto Visentini...

Auto nuova... paghi da bere?



Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!



Rally: un'auto sempre come nuova.

Advertisement for Johnson Wax Rally car wax, including product images and text: 'Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così.'

Large advertisement for Gillette Slalom razor, featuring a close-up of a man's face and the razor product, with text: 'Nuovo rasoio bilama da gettare Gillette Slalom. Come un esperto sciatore segue i profili della discesa, Slalom segue i contorni del tuo viso grazie alla testina snodabile.'

SANDS STA MORENDO

Nella polveriera dell'Irlanda si prepara una nuova esplosione

Nazionalismo e divisioni religiose hanno distorto i termini di un duro scontro sociale Fallita la missione Norgaard-Opshal a Maze - Morto uno dei ragazzi colpito dagli inglesi

Nord Irlanda, dieci, dodici anni dopo: ancora una volta, con deprimente regolarità, torna a levarsi la fiammata del conflitto. Le stesse immagini di rompicapi a cui siamo abituati, gli scontri coll'asciutto nei ghetti cattolici di Derry e di Belfast di cui le cronache riferiscono in questi giorni, gli arresti, i feriti e le vittime mortali; la miseria, l'abbandono e la paura delle popolazioni locali. I sensazionali 55 giorni di sciopero della fame del detenuto Robert Sands, «terrorista dell'IRA», appena eletto deputato al parlamento di Westminster, di fronte al quale il governo di Londra dice di non voler transigere e che potrebbe precipitare, in assenza di una mediazione o di un compromesso, in un'altra tragedia e in nuovo sangue. Ecco una lotta che si è fatta più dura e cupa, quando sembra addirittura essersi smarrito presso l'opinione pubblica il ricordo delle precise ragioni che l'avevano motivata in un inizio ormai lontano.

LONDRA — I due componenti della Commissione europea per i diritti dell'uomo, il danese Norgaard e il norvegese Opshal, sono usciti ieri a tarda sera dalla prigione di Maze dopo otto ore senza aver avuto un incontro con Bobby Sands, giunto ormai all'estremo delle forze dopo 56 giorni di sciopero della fame. All'uscita dal penitenziario, hanno dichiarato di avere appurato, attraverso il colloquio avuto con intermediari, che Bobby Sands non desidera associarsi alla richiesta di intervento della Commissione europea fatta da sua sorella Marcella. Funzionari del ministero britannico per l'Irlanda del nord hanno successivamente precisato che Bobby Sands si è rifiutato di ricevere i due componenti della commissione europea senza tre suoi testimoni, il detenuto di Maze, Brendan McFarland, il vice-presidente del Partito Sinn Fein, Gerry Adams, e il portavoce del comitato del braccio «H» di Maze, Denis Morrison.

La morte del prigioniero potrebbe scatenare un'ondata di violenza senza precedenti nell'Irlanda del Nord. L'IRA sta mobilitando le sue forze; dall'altra parte, i gruppi armati protestanti preparano il contrattacco. Un segno della tensione che sta montando di ora in ora attorno alla sorte del prigioniero di Maze si è avuto ieri, all'ingresso dei due delegati europei nel carcere. Essi sono stati circondati da un gruppo di «lealisti» nordirlandesi che, agitando bandiere dell'«Union Jack», gridavano slogan e accuse contro Sands e «i criminali che sono dietro queste sbarre».

È un quadro sostanzialmente statico dove sono cresciuti solo, in un precario equilibrio del terrore, lo spettro della violenza oscura dei fanatici dell'IRA e la controriposta meccanica dell'apparato militare destinato a controllarlo. Una tragica partita senza risultato, un vicolo cieco, finora, che può gettare nello smarrimento chi non è coinvolto da vicino, e chi lo osserva, a distanza, incapace com'è di spiegarlo o di suggerire un qualunque intervento risolutore. Cos'è cambiato in questo panorama angoscioso e logorante che, pur in un arco di tempo così ampio, non ha saputo trovare il necessario sbocco risanatore sul piano della trattativa e della conciliazione, lo scioglimento positivo sul versante dello sviluppo che esigono i problemi economici e sociali da anni rimasti in sospeso?

«Inserato è morto in ospedale uno dei tre ragazzi feriti dai proiettili plastici sparati dalle forze dell'ordine durante gli incidenti avvenuti dieci giorni fa a Belfast. Il giovane, Paul Wippers, di 15 anni, era stato colpito alla testa».

La penuria d'occupazione, della carenza di strutture sociali e civili. Semmai, nella crisi più vasta e complessa che investe ora tutta la Gran Bretagna, sono proprio questi gli indicatori che segnalano un ulteriore deterioramento anche sulla sponda inglese come se «il mal d'Irlanda» si fosse esteso anche lì, comunicando a tutto il paese quella che all'origine appariva soltanto una eccezione, una disfunzione settoriale, un ritardo e una contraddizione in un sistema per altro verso progredito e sviluppato. Se così fosse, il Nord Irlanda — secondo le peggiori previsioni — avrebbe finito col far da battistrada negativo, spia e simbolo deprimente, per un decennio, della difficoltà che incontriamo nella fase odierna...

Ma fin dal suo primo sorgere, in questi ultimi anni, la questione irlandese tornea a riattivare, come ha sempre fatto nel corso di una lunga tradizione ideologico-culturale, il tratto controverso e fin qui impossibile della rivendicazione nazionalista repubblicana e il fantasma ancor più antico e aberrante della divisione e dell'odio religiosi. Due elementi che non potevano non contribuire a distorcere e confondere le linee di un confronto già tanto aspro sul terreno sociale e civile. Da allora, il muro di separazione fra due comunità confessionali diverse ha dato l'impressione di cristallizzarsi e la «guerra a tutti i costi» dell'irredentismo repubblicano si è perduta nelle sacche senza scampo di una violenza detestabile e priva di senso. L'inaridirsi del dibattito sui problemi reali ha condotto al tremendo stallo sul terrorismo: l'ennesima dimostrazione — a stare alle circostanze — che quella irlandese è «una questione insolubile».

Ma non tutto è rimasto fermo. Il dato veramente eccezionale (non sufficientemente messo in risalto come meriterebbe) è quella sospensione dei normali processi democratici operata, con provvedimento autoritario, quando Londra, sette anni fa, assunse la «responsabilità diretta» per l'area nordirlandese, concentrando la gestione «manu militari». Il peso che ha avuto la rimozione della politica, l'annullamento delle capacità di aggregazione e di confronto ordinato e consapevole (sotto la giustificazione dell'emergenza) lo si può riscontrare se, oltre dalla «padania irriducibile» del problema, oggi, dall'aggravarsi di ogni contraddizione e tensione. Ed è a questo vuoto post-politico che vanno ricondotte anche le vistose incertezze, gli indietreggiamenti e le dubbie manovre da cui è stata contrassegnata la condotta del governo di Londra verso l'Eire (Dublino) e verso i rappresentanti locali di Belfast, esautorati di ogni potere, privati del contatto e della verifica periodica col loro elettorato. Le elezioni, in sede regionale e comunale, sono state rinviate «sine die». La stipetività di Fernanagh da cui è emerso il nome di Sands valeva solo per il Parlamento britannico: l'aula di Westminster che non prevede la immunità non si è saputa decidere a decretare l'esposizione prima che il carcere, ora in fin di vita, possa avere la possibilità (per quanto minima) di venire ad occupare il suo seggio di deputato. L'elezione di Sands è simbolo della protesta che da anni i detenuti repubblicani dell'Ulster vanno conducendo per i loro

La sua vita in grave pericolo Torturato a La Paz il segretario del PC boliviano

Appello del «Comade» - Il Vaticano riconosce il regime militare golpista

PARIGI — L'arresto del segretario generale del Partito comunista boliviano, Jorge Kalle, è stato annunciato ieri a Parigi dal «Comade», il comitato che riunisce i partiti di opposizione al regime del generale Luis Garcia Meza. Il comitato ha lanciato un appello perché venga salvata la sua vita. A quanto ha reso noto il comitato, Kalle è attualmente detenuto a La Paz e la sua vita è in pericolo a causa delle torture inflittegli. Secondo il «Comade», Kalle era stato arrestato l'11 aprile a Capocabana, alla frontiera tra il Perù e la Bolivia, mentre stava rientrando nel suo paese al termine di un viaggio in Europa e in America Latina. Il segretario generale del PC boliviano, che era stato eletto senatore di La Paz dell'Unione democratica e popolare, la coalizione che aveva vinto le elezioni nel giugno del 1980, viveva dal colpo di stato militare in clandestinità. Ieri il Vaticano ha «normalizzato» le sue relazioni con il regime militare di La Paz, sospeso dal momento del colpo di Stato che, il 17 luglio scorso, portò al potere il generale Luis Garcia Meza. Il nunzio apostolico a La Paz, mons. Giovanni Rapisarda, ha notificato il riconoscimento vaticano al nuovo regime nel corso di una visita effettuata al ministro degli esteri Mario Rolo Anaya.

Dare alla consistente minoranza cattolica dell'Ulster i diritti civili che le erano sempre stati negati, mettere fine ad una discriminazione secolare, lenire la piaga della giustizia sociale e anche con quel legittimo coraggio che sempre s'accompagna ai momenti alti di una campagna d'emancipazione nata e sorretta da un movimento di massa. Accanto alla disperazione, c'era allora comunque la speranza che il buon diritto finisse col trionfare premiando la rivendicazione di base: «Un lavoro, una casa, un voto per tutti».

Antonio Bronda

Conclusa la visita del ministro degli Esteri italiano

L'incontro Menghistu-Colombo Addis Abeba «apre» all'Europa?

L'Etiopia tende a uscire dall'isolamento rispetto all'Occidente - Sottolineato il valore degli « stretti rapporti » con l'Italia - Colloqui « franchi » e « cordiali »

ROMA — Fine della «quasi chiusura» e del «quasi isolamento» dell'Etiopia rispetto all'Occidente in generale e all'Europa in particolare: è stato questo, in sintesi, il principale risultato politico della visita del ministro degli esteri on. Colombo, cominciata mercoledì scorso e conclusa venerdì con un incontro « franco » e « cordiale » con il presidente Menghistu. Questi ha definito « storica » la visita, ha riconosciuto che i rapporti italo-etiopeici sono « più stretti » che con gli altri paesi europei, ha sottolineato i « vincoli di sangue » esistenti fra i due popoli (come dimostra anche la diffusione dell'italiano, la lingua in Etiopia « più estesa dell'inglese »), ha promesso che si occuperà personalmente dei complessi e difficili problemi della nostra collettività, ed ha lasciato capire che un'evoluzione dell'Etiopia verso una maggiore equità fra Est e Ovest è possibile. « Tutto vuole il suo tempo. La lezione che ci viene dalla storia è che nulla resta immutato », ha detto Menghistu con chiara allusione alla duplice, singolare (ma non unica) natura e collocazione del regime socialista etiopico: non allineato e al tempo stesso legato all'URSS da un trattato di amicizia e da un'alleanza militare, per ora irrinunciabile. Ed ha aggiunto: « La cooperazione con l'Europa dei dieci è fattibile e auspicabile pur-

ché si realizzi su basi di eguaglianza, nel pieno rispetto della sovranità e della libertà, senza egoismi né tentativi di costrizione. Non vogliamo che siano altri a decidere per noi. Amici di tutti, insomma, serviti da nessuno. Chi si aspetta un brusco cambiamento di fronte » è rimasto deluso. E' stato lo stesso on. Colombo a riferire il contenuto dei colloqui, nel corso di una conferenza stampa a bordo dell'aereo con il quale la delegazione e i giornalisti italiani sono rientrati ieri a Roma. Il nostro ministro degli Esteri avrebbe dovuto incontrarsi con Menghistu a Lalibela, nella suggestiva cornice delle chiese scavate nella roccia di questo luogo santo della cristianità copta. Ma il maltempo ha imposto un'alternativa più modesta: una villa, il cosiddetto palazzo ducale di Dessiè, che fu residenza del principe ereditario fino alla rivoluzione repubblicana del 1974. Il presidente etiopico è apparso all'ospite italiano « fragile fisicamente » e « con qualche momento di timidezza », « franco e diretto nel discorso », e molto consapevole di gestire una specie di transizione fra l'antico e un nuovo di cui si vanno realizzando le linee essenziali, ma che sarà anche il frutto di una ricerca ». Le conversazioni con Colombo, sia la prima a cui hanno partecipato altri quattro membri del comitato permanente del Derg, sia la seconda, riserva-

ta dopo un banchetto ai due soli statisti, con il vice primo ministro Amanuel come interprete, sono state « fluidissime e aperte ». Menghistu ha manifestato una « volontà ferma e una capacità di decisione, oltre a un forte senso del potere personale ». Non si è mai parlato né dell'URSS, né degli USA: soltanto dell'Italia, dell'Europa e dell'Europa. I grandi temi internazionali erano però ben presenti sullo sfondo. E' stato evocato il conflitto con la Somalia, e Colombo ha auspicato una soluzione politica del problema, « per la pace dell'Africa e del mondo ». Menghistu si è detto d'accordo, purché sia salvaguardata — ha aggiunto — l'integrità territoriale dell'Etiopia. Ed ha dato l'impressione che le ferite provocate dalla recente guerra, ancora aperte, condizionino le scelte dell'Etiopia in politica estera.

Nei colloqui fra le delegazioni, e poi in quelli diretti fra Colombo e Menghistu, è stato anche affrontato il complesso di problemi riguardanti i nostri connazionali. Essi sono di tre ordini. Riguardano gli indennizzi che il governo etiopico (o, in sua vece, quello di Roma) dovrebbe pagare agli espropriati: la « mobilità » all'interno dell'Etiopia e soprattutto verso l'estero, in special modo verso l'Italia, dei nostri connazionali sospettati di avere evaso il fisco; infine l'assistenza sanitaria e finanziaria da assicurare agli italiani poveri, vecchi e malati. Per gli indennizzi, Colombo ha chiesto che siano fissati criteri precisi e che le pratiche siano rapidamente definite e chiuse. Per la « mobilità » ha sollecitato una maggiore comprensione ed elasticità: a coloro che lasciano grossi patrimoni in garanzia, o per i quali altri italiani sono disposti a garantire, dovrebbero essere concessi con più larghezza i visti di uscita. L'ultima questione riguarda soprattutto le autorità italiane stesse. Tuttavia, poiché molti italiani bisognosi di assistenza risiedono ad Asmara, dove tutti i consoli sono stati chiusi, bisognerà trovare il modo di assicurare, anche nel capoluogo eritreo, una qualche forma di « presenza » italiana.

A Kermanshah

7 morti e trenta feriti per un attentato in Iran

BEIRUT — Un attentato terroristico ha seminato, ieri, morte e distruzione nel centro del capoluogo provinciale di Kermanshah, nella parte occidentale dell'Iran. A quanto riferisce l'agenzia « Pars », un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria causando 7 morti (fra cui una signora francese, madre di tre bambini) e una trentina di feriti. La potente deflagrazione ha danneggiato 12 autobus, 2 pullmini, 11 taxi e 3 auto che si trovavano nelle immediate vicinanze e ha mandato in frantumi i vetri per un raggio di un chilometro. L'attentato è avvenuto in una piazza cittadina. Kermanshah è capoluogo di provincia dell'altopiano occidentale, teatro di aspri scontri fra le truppe iraniane e irachene dopo lo scoppio della guerra. Per ora mancano indizi che colleghino l'accaduto al conflitto in corso.

Waldheim a Mosca in maggio

MOSCA — Il segretario delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, compirà una visita ufficiale in URSS nei primi dieci giorni di maggio su invito del governo sovietico, ha annunciato, ieri, l'agenzia TASS.

Arminio Savioli

Casino Boario, terza stazione della diligenza tra Ponte di Legno e Brescia, scendevano a bere anche i passeggeri che non avevano sete... A Casino Boario, non ci si fermava solo per cambiare i cavalli. Non è un caso se, alla fine del secolo scorso, le diligenze che percorrevano la Valle Camonica sostavano per il cambio dei cavalli proprio a Casino Boario. Casino Boario era la terza stazione sulla via che da Ponte di Legno portava a Brescia. I cavalli erano affaticati dal cammino ed i passeggeri cominciavano a sentire il peso del viaggio. Ma ciò che più rendeva piacevole la sosta all'Hotel Posta era l'idea di potersi dissetare alla fonte la cui fama correva di paese in paese, in tutto il nord Italia. Si diceva infatti che l'acqua che qui scorreva giorno e notte avesse molte e magnifiche virtù salutari e che tutti coloro che bevevano quest'acqua, poi si sentissero ritemprati. Non per niente già da allora si diceva "Boario fegato centenario". I viandanti venivano a Casino Boario anche se questa stazione non era segnata sulle carte di viaggio del

tempo. Fu così che qualcuno decise di valorizzare questa fonte benefica. Così, dopo circa 30 anni nacquero le Terme di Boario. Poiché non a tutti era agevole e possibile passare una serena vacanza in questa località, si pensò di imbottigliare l'acqua di Boario con tutte le sue prerogative. Così oggi la stessa acqua la puoi vedere sulla tavola di chi vuole sentirsi bene. Acqua Minerale Boario: per tutto l'anno a casa vostra o alle Terme.

BOARIO FEGATO CENTENARIO

Doc. Min. San. N. 5013

Manifestazioni in Argentina delle madri degli « scomparsi »

BUENOS AIRES — Le «madri di Plaza de Mayo» — così chiamate perché da anni manifestano ogni giovedì silenziosamente nella Plaza de Mayo davanti alla Casa Rosada per chiedere notizie dei loro famigliari sequestrati da gruppi paramilitari e di cui non si è mai più avuta notizia — hanno presentato una nuova richiesta di essere ricevute dal presidente della repubblica, il generale Roberto Viola. Nel corso della manifestazione giovedì scorso sulla Plaza de Mayo le madri degli scomparsi hanno annunciato una nuova manifestazione per il 30 aprile. Al termine dell'ultima manifestazione, quando la polizia aveva intimato alle manifestanti di disperdersi, erano stati arrestati e tratti in un'aula cinque giornalisti stranieri.

Dopo la revoca dell'embargo deciso per l'Afghanistan

USA e URSS negoziano nuovi contratti

Il ministro dell'agricoltura Block: pronti a coprire il fabbisogno sovietico

NEW YORK — Stati Uniti ed Unione Sovietica hanno già avviato nuove trattative per acquisti di cereali...

Ma accanto alla dichiarazione del presidente, c'è quella del ministro dell'agricoltura John Block...

ve nel mondo. Noi reagiremo con energia agli atti di aggressione...

Mosca ancora pessimista sul futuro con Washington

Le risposte americane ai segnali sovietici considerate inadeguate alla richiesta di una rapida ripresa della trattativa - L'attenzione verso l'Europa occidentale

Dal nostro corrispondente MOSCA — Fiori per Anatolij Karpov, trionfatore del torneo di scacchi...

L'ultima mossa della grande partita? P'ha fatto Ronald Reagan decidendo di togliere l'embargo sui cereali...

dei due antagonisti non può muoversi senza andare sotto lo scacco dell'avversario...

zione sostanziale mentre — ciò è del tutto esplicito — gli USA dispongono le loro pedine sui diversi scacchieri del confronto...

Il mio interlocutore precisa che il riferimento non è tanto alla decisione di togliere l'embargo sui cereali...

Il riscontro di ciò lo si può leggere a chiare lettere nel discorso che il leader sovietico è andato a fare a Praga...

Tranquillizzanti commenti dopo la visita di Suslov

«Ora nel mondo deve diminuire la psicosi sulla crisi polacca»

«Non ci sono scioperi e gli accordi hanno preso il sopravvento» - Si sottolinea l'importanza dei rapporti fra POUP e PCUS - Il rientro di Baluga discusso ai cantieri di Stettino - Negoziati globali con i sindacati

Dal nostro inviato VARSAVIA — «Una attenta analisi del documento, breve ma ricco di importanti contenuti...»

Decisa in Ungheria settimana lavorativa di cinque giorni

BUDAPEST — Entro la fine del mese di giugno dell'anno prossimo in tutta l'Ungheria sarà introdotta la settimana lavorativa di cinque giorni...

Italo Furgeri

polacco con «i partiti fratelli dei paesi socialisti» diretti ad «informare, meglio comprendere e farsi un più ampio giudizio dei fatti...

Rifugiato nei cantieri navali di Stettino si trova in questi giorni Edmund Baluga, nel 1970 dirigente degli scioperi sanguinosamente repressi...

Il commento di Trybuna Ludu pone quindi l'accento sui punti del comunicato: l'affermazione della «importanza dell'unità di tutte le forze patriottiche della nostra nazione per rimuovere la minaccia alle conquiste del socialismo in Polonia»...

Quello della mano d'opera esuberante è uno dei temi che dovranno essere discussi nei «negoziati globali» progettati tra governo e Solidarnosc...

Romolo Caccavale Solidarnosc rurale a maggio dal Papa?

VARSAVIA — Subito dopo la registrazione, promessa dalle autorità prima del 10 maggio, una delegazione del sindacato indipendente ed autogestito degli agricoltori privati «Solidarnosc» si recerà a Roma per far visita al papa...

Mentre la Siria ammonisce Tel Aviv a non «giocare col fuoco»

Butros a Damasco per la tregua in Libano

Il ministro degli Esteri libanese a colloquio con i dirigenti siriani - Elicotteri israeliani partecipano ai bombardamenti nel Sud - Precaria tregua a Zahle e Beirut, dove l'aeroporto è ancora chiuso

BEIRUT — Una complessa trattativa è in corso tra le autorità governative libanesi e la Siria per consolidare l'instabile tregua raggiunta a Beirut e Zahle...

prendere il posto delle milizie falangiste. Solo dopo il ritiro di queste ultime i siriani potrebbero terminare all'assedio della città...

avveniva il bombardamento di alcune località da parte delle truppe del maggiore Hadad. Sempre secondo la Wafa 80 carri armati israeliani sono stati visti procedere sulla strada tra il villaggio di Qeila e Marjayoun...

PRIMAVERA FIAT

1° APPUNTAMENTO DAL 22 AL 30 APRILE 1981



IL VINCITORE DELLA 127

PROVA E VINCI

SIMPATICI OMAGGI PER TUTTI COLORO CHE PROVERANNO UNA DELLE NUOVE 127.

COMPRA E VINCI

TRA COLORO CHE PRENOTERANNO UNA 127, SARÀ ESTRATTO A SORTE OGNI GIORNO UN VINCITORE CHE NON PAGHERÀ LA VETTURA ORDINATA.

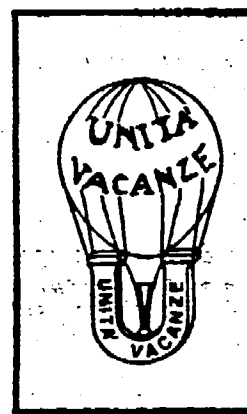


APERTO DOMENICA

Le oasi tunisine

TUNISIA

PARTENZA: 15 agosto DURATA: 8 giorni ITINERARIO: Milano-Roma, Tunisi, Gabes, Jerba, Gafsa, Tozeur, Nefta, Sbeitla, Kairouan, Tunisi, Roma-Milano



Lembo di terra africana, la Tunisia custodisce gelosamente le tracce delle civiltà che si sono succedute. Crocevia terrestre e scalo marittimo, la Tunisia può essere paragonata ad un crogiuolo nel quale si mescolano le origini dell'Occidente e dell'Oriente

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario e dei principali punti di interesse: il villaggio berbero di Guelletta, le moschee, i «souks», ecc. Escursione a Cartagine e Sidi Bou Said.

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

informazioni SIP

Il comitato esecutivo della SIP si è riunito il 23-4-1981 per esaminare la situazione derivante dall'esposto-denuncia presentato all'autorità giudiziaria ed ampiamente diffuso alla stampa in ordine a collegamenti telefonici ad uffici e persone indicate dal ministero PT...

Il comitato ha verificato la piena rispondenza dell'operato della società alle norme delle convenzioni vigenti fra lo Stato e la SIP, approvate con decreti del Presidente della Repubblica n. 1594 del 1964 e n. 427 del 1968. Ha altresì riscontrato il sussistere di precise esigenze tecniche che richiedono la costituzione di collegamenti di prova, indispensabili per consentire la consueta e necessaria sperimentazione sui nuovi impianti...

Il comitato pertanto ha deliberato di presentare querela per diffamazione aggravata dal mezzo della stampa contro i responsabili e di denunciare ogni altro reato che a loro carico possa riscontrarsi.

Giulietto Chiesa Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Tesi contrapposte al congresso PSI

(Dalla prima pagina)

politica: «Meglio essere maggioranza e minoranza, ma con le idee chiare». Idee chiare per affrontare una crisi di intensità e profondità straordinarie: e con questo problema anzitutto Signorile ha voluto misurarsi, per collocare su questo sfondo la proposta politica della sua corrente.

La critica all'atteggiamento craxiano, di «rassegnata conclusione che le cose devono continuare così come stanno», ha fatto da prologo ad un'analisi della crisi che non è solo economica — ha sot-

litolato Signorile — ma investe i rapporti tra società e Stato, e esige perciò dall'intera sinistra una risposta capace di dar vita ad un vero e proprio nuovo «contratto sociale», in sostituzione di quello deperito assieme al vecchio modello di sviluppo.

L'ipotesi dell'alternativa assume in questa chiave di lettura una «sostanza e un nerbo» tali da rendervi interessante «non soltanto le forze politiche della sinistra, ma forze sociali di diversa collocazione e funzione» anche non direttamente collegate al movimento dei lavoratori, ma

che si riconoscono comunque «nell'esigenza di progresso sociale e rinnovato sviluppo economico». Se non si comprende questo, l'esigenza della «governabilità» si riduce a semplice «ricerca di maggioranza» nelle assemblee elette, e da qui scade in «medievole pratica del potere senza prospettive».

La sorte della legislatura non può essere legata a questa pratica. Essi si avverberanno fatalmente verso la dissoluzione se non si troverà «presto un più stabile equilibrio nel rapporto fra i partiti, e conseguenti «soluzioni» di governo». La funzione programmatica e politica del quadripartito «ormai esaurito»; e lo stesso Forlani dovrebbe avere il coraggio di una valutazione politica lungimirante da cui la sua immagine «uscirebbe rinnovata».

Ci sarebbe il rischio così frequentemente esorcizzato dalla maggioranza craxiana, di crisi al buio? «Certo — ha replicato Signorile — è bene evitare le ripetute crisi, ma è anche bene non stare fermi in una luce che si va gradualmente spegnendo». E' necessario invece — e questa è la proposta della sinistra lombardiana — un atto politico che consenta «una rinegoziazione programmatica e degli stessi ruoli politici e parlamentari, così da collegare costruttivamente tutte le forze democratiche». Al Parlamento verrebbe restituito in tal modo il suo ruolo centrale e verrebbero «associate alla piena responsabilità degli istituti di controllo e indirizzo rispetto al governo le forze politiche che ne sono fuori».

Signorile ha negato che questo significhi riproporre vecchie strade, giacché «una convergenza programmatica tra i due partiti della sinistra darebbe una luce assai diversa ad un futuro governo; e la disponibilità comunista ad appoggiare un ruolo più autorevole del PSI alla guida di un gabinetto di coalizione, consentirebbe ai socialisti di andare avanti con decisione per superare gli ultimi veti e intralci che precludono una piena partecipazione del PCI al governo del Paese».

Un problema che per Martelli non si pone. Anzi, i socialisti — ha detto — devono attrezzarsi «a fare anche senza i comunisti» una situazione lo richiede. E lo richiede certamente visto che la DC — come lo stesso Martelli si è preoccupato di sottolineare — non ha certo modificato i suoi veti verso il PCI. Di resto, il «Signorile la DC è naturalmente chiamata ad assolvere un ruolo di democratico antagonista della sinistra in un processo di costruzione dell'alternativa, per Martelli il rapporto con il partito dello scudo democristiano è il punto di forza dell'attuale politica socialista, in una versione che farà certamente felice Carlo Donat Cattin».

Martelli è stato molto esplicito nel dichiarare che non gli interessano «unità post-politiche fondate su un indefinito richiamo al «socialismo», che gli pare parola troppo vaga, al punto da non provare a Lombardi di farne troppo uso. Così come per niente interessato si è dichiarato all'ipotesi dell'alternativa: il PCI l'ha proposta? L'idea non è sufficientemente chiara, e poi figuriamoci, «Berlinguer l'ha decisa nello spazio di un pomeriggio».

Ma la difficoltà maggiore sta nel fatto che il PCI sia quello che, o meglio, che Martelli si affanna a dipingere. La sua versione della differenza tra comunisti e socialisti sta in una parola sola, come ha detto aggrappandosi a Nenni: «Mosca». Martelli, bontà sua, sarebbe disposto a passar sopra, ma rimane il problema «dell'orientamento di fondo che i comunisti vogliono imprimere nella sinistra, e quindi sull'insieme della società italiana». Lui non ha dubbi, i comunisti non sono ancora riusciti a disavvezarsi dai vecchi «miti della violenza», tant'è che i loro militanti «più puri e più duri si chiamano alghesi».

E' naturale che con un partito così, l'affaire del liberal-socialismo (è lui stesso a definirlo così) non voglia avere niente a che fare. Al più può proporsi di utilizzarlo, appunto come portatore d'acqua. Anche in questo è stato chiaro. I socialisti possono giungere «più facilmente in porto», cioè alla conquista di Palazzo Chigi, e se stanno davanti a forti della loro autonomia, e i comunisti accettano almeno per una stagione politica un'ipotesi che impugni tutta la sinistra», standosene tranquilli lontani dal governo. Un governo che, tra l'altro, sceglia una via rianziando gli ambì di potere del gollismo, che è stato il fertile terreno da cui è germogliata la pianta giscardiana — voleva dire che nemmeno ai suoi tempi non certo liberali (e l'esplosione del maggio '68 ne fa la prova) l'informazione era stata così totalmente confinata dal regime.

un dibattito vivace, alimentato dalle contestazioni delle minoranze. Michele Achilli in particolare, ieri mattina, ha messo sotto accusa «la piat-ta subordinazione nella quale ci siamo adattati» su questo terreno decisivo per le sorti del Paese. Eppure, l'unica condizione per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'Italia sta «nella capacità e volontà di essere autonomi dai condizionamenti delle logiche delle grandi potenze, dell'imperialismo economico e delle sovranazionali, americane o europee che siano». A questo alludeva il termine «eu-rosocialismo» tanto di moda nel PSI fino a qualche tempo fa, ha osservato Achilli: come mai esso è scomparso oggi dal vocabolario di Craxi — si è chiesto — e proprio nel momento in cui «forze importanti e autorevoli del socialismo europeo iniziano una revisione profonda delle loro strategie?».

Le spinte revisioniste presenti nelle maggiori socialdemocrazie europee rispetto al-

le loro esperienze di governo sono state anche l'argomento centrale dell'intervento del lombardiano Luigi Covatta, in chiave di contestazione dell'esaltazione del vecchio riformismo compiuta anche ieri da alcuni esponenti della maggioranza (il ministro Capria per esempio, per il quale «le ipotesi di fuoriuscita dal capitalismo non si comprendono che senso abbiano»). Assieme all'eurosocialismo — ha osservato Covatta — è stato messo fuori scena il progetto socialista dell'alternativa varato dal congresso di Torino.

Gli ha fatto eco Roberto Ghilotti, anche lui lombardiano: la questione dei rapporti a sinistra tra socialisti e comunisti è decisiva per qualificare la governabilità e fissare l'asse strategico del PSI. Il punto tutto da verificare è se il PSI è deciso a imboccare una strada di alleanza strategica con la DC, anche a costo di creare un «cortocircuito in tutti i rapporti di massa, oppure vuole

far pesare tutta la forza della sinistra nell'assicurare la governabilità del Paese e innescare un processo di alternativa al regime democristiano.

Le tesi della maggioranza sono state difese ieri anche da Spano, da Tamburano e naturalmente da Formica, che ha esaltato la «governabilità assicurata dal PSI in quest'anno». Per lui, la presidenza socialista «è un passaggio obbligato», raggiungibile «on l'alleanza delle forze riformi-

ste e progressiste contro la «nuova destra». Tra i primi, nella mattinata, avevano preso la parola Margherita Boniver e Anna Maria Mammoliti: anche con i loro discorsi, gli interventi delle donne al congresso non raggiungono comunque la decina. Una assenza che colpisce gli osservatori, e indica certo una disfunzione a cui non sembra che, per ora almeno, la «clausola del 15 per cento» (di presenze femminili negli organi dirigenti) abbia posto riparo.

(Dalla prima pagina)

del meccanismo di scala mobile concordato nel 1975. Già nel primo importante dibattito parlamentare sulla politica economica, nell'ottobre del 1976, dichiarò rammo di non considerare un «tabù intoccabile l'attuale meccanismo della scala mobile in tutti i suoi aspetti» ma sostenne che non esistevano neppure le condizioni perché il movimento sindacale autoritativo con più serenità e con maggiori garanzie anche la discussione su una tema di questa natura. E nell'accordo programmatico sottoscritto nell'estate del 1977 dai sei partiti, si sottolineò come l'andamento del costo del lavoro non stesse superando il livello previsto e comunque ci si differenziò esplicitamente (il PCI, il PSI e il PSDI) dalla DC che volle esprimere una riserva sia pur generica sull'eventualità di un ricorso a strumenti idonei «per contenere la dinamica del costo del lavoro». In effetti, non si sfuggì in quegli anni da parte nostra alla questione della dinamica del costo del lavoro ma si contribuì, d'intesa con i sindacati, ad affrontarla per altre vie: attraverso un'automazione delle rivendicazioni salariali, soprattutto, nonché con l'avvio di una battaglia contro l'assenteismo e per la produttività. Si ebbe una riduzione del numero delle ore di sciopero, ci si cimentò concretamente col problema della mobilità del lavoro, si aprì il confronto sulla riforma della struttura del salario e del costo del lavoro. Fu proprio in vista di ciò che si pensò di quella di sistema pensionistico — e insieme per dar forza alla propria posizione contraria a modifiche sostanziali del meccanismo vigente di scala mobile — che la Federazione sindacale unitaria compì la scelta di quell'ondata di destra i cui assalti trionfanti vengono da più parti in Europa e nel mondo: Stati Uniti, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna. Quel che resta da chiedersi è se sarà o no sufficiente alla destra francese rieseguire i tentativi e le paure borghesi, i soli sentimenti capaci di riunificare sia pure temporaneamente quelle classi estese e diversificate che credevano di aver trovato nel '74 un comune denominatore nel giscardismo e che oggi sembrano averlo perduto, perché la continuità diventi più importante della società.

Chi ha davvero cambiato linea?

democratica» e soprattutto operando una svolta nella linea di politica economica del governo. E tale svolta non può non investire in profondità la gestione della spesa pubblica, la politica di bilancio. In quanto ai salari, si deve tener conto del fatto che c'è stato un rallentamento della dinamica del costo del lavoro, un aumento dei profitti — anche se parzialmente accompagnato da un aumento degli investimenti fissi nell'industria — e soprattutto un cedimento del salario reale per effetto dell'inflazione e del fisco: occorre in questa luce ritornare su questioni già discusse nel passato, per cercare strade che consentano, in un contesto di inflazione e sensibile crescita della produttività, di destinare cospicue risorse agli investimenti, di garantire integralmente il potere d'acquisto delle retribuzioni più basse, di valorizzare e incentivare la professionalità. Si deve collocare qui, e in rapporto a un effettivo cambiamento nella politica economica governativa, un esame pacato e razionale — oggi come ieri, non vogliamo agitare tabù ma promuoviamo attente riflessioni tra i lavoratori — dell'esperienza di oltre 5 anni di funzionamento dell'attuale meccanismo di scala mobile e dei problemi (appiattimento retributivo, riduzione dello spazio negoziale) che ne sono scaturiti; un esame specifico, anche dell'effetto inflazionistico di tutti i meccanismi di indicizzazione, cioè dell'incidenza che essi hanno nell'alimentare la spirale inflazionistica, e quindi delle proposte rivolte a frenare tale spirale; un esame, infine, di tutte le possibili connessioni tra funzionamento della scala mobile, interventi sulla struttura del salario e del costo del lavoro, politiche contrattuali e politiche fiscali. Sapendo che nelle classi dirigenti e nel governo, accanto al tentativo di far pagare la crisi a chi non ha contribuito, si sta tentando una forte tentazione di non cambiare nulla in nessuna direzione, tranne a far trovare domani masse popolari e Paese, lavoratori, disoccupati, pensionati, Mezzogiorno, di fronte a un'inflazione che genera un disastro finanziario e a un fatale declino dell'economia e della società italiana.

I medici di famiglia minacciano 10 giorni di sciopero

ROMA — I medici di famiglia minacciano un sciopero — dal 1. al 10 maggio — se entro la fine del mese non verrà resa esecutiva la convenzione sottoscritta a fine del gennaio scorso tra parte pubblica e sindacato di categoria. I medici definiscono lo slittamento di sei mesi della convenzione un «grave errore di governo»; sono tuttavia disposti ad accettare il rinvio dell'applicazione della convenzione, che ancora manca della firma del presidente della Repubblica, divenga formalmente operante.

Anche i medici ospedalieri minacciano la ripresa degli scioperi se non ci sarà una immediata ripresa delle trattative.

Non ricordate il terzo anniversario della scomparsa del loro caro figlio?

FEDERIC
morto a Roncole (Francia) il 26 aprile 1978, i compagni Luciano e Gilda Federe sottoscrivono trentamila lire per l'Unità.

L'Unità, 26 aprile 1981

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'UNITÀ'S VUL MARE

UNITA' VACANZE
20142 MILANO - Via V. Veneto, 75
Tel. 02/551.21.22 - Telex 320320
20135 ROMA - Via dei Turchini, 10
Tel. 06/49.30.141 - Telex 320321

PSI: non era e non è tutto così scontato

(Dalla prima pagina)

ranza «riformista» — non collega però questa rivendicazione all'affermarsi di una nuova alleanza di governo, comprendente le forze della sinistra e altre forze democratiche, fra le quali definire, in base a valutazioni di efficacia e di opportunità politica, anche l'attribuzione di una particolare responsabilità qual è indubbiamente la guida di un esecutivo. La stessa «alternativa» risulta in tal modo sfocata e labile. E' probabilmente questa la ragione essenziale per cui il congresso socialista non si è misurato e non sembra voglia misurarsi con la nostra proposta di governo e non ha formulato, come pure è stato invitato a fare, altre ipotesi che vadano in direzione analoga e rispondano ad analoghe esigenze; ipotesi che si muovono dunque in una ottica e con intenti ben diversi e in buona parte opposti rispetto a quelli dell'attuale maggioranza e dell'attuale governo. La leadership socialista viene presentata — e vista — come un punto di partenza, quasi un a priori, non fosse altro che per l'esclusione di altre possibilità. Ma se nei confronti della DC la contestazione si fonda sui dati forniti dalla esperienza durante un lungo periodo di direzione del paese, sull'analisi delle distorsioni e degli intoppi prodotti dal sistema di potere che essa ha costruito dentro lo Stato, e con lo Stato nella società, sulla asserita e dimostrata necessità di liberare l'Italia da questo vincolo soffocante; nei confronti del PCI, invece, la contestazione si fonda sull'analisi di argomenti (ideologia, carattere del partito, legami internazionali e così via) in qualche modo inerenti ad una sua supposta natura che lo renderebbe «inabile» a governare oggi, qui, in Italia, in questa parte del mondo e del continente. Di tale posizione si è fatto alfine un elemento e promotorio nel suo intervento di ieri Martelli.

E' evidente che nessun partito — lasciamo pure stare la forza, la concreta azione svolta, le posizioni politiche interne e internazionali del PCI, che pure ci sono — nessun partito può accettare di essere considerato di serie B o di sovranità limitata (ci si chiedi mai quale sarebbe la situazione del nostro paese e quali potrebbero essere le prospettive se il PCI corrispondesse veramente alla rappresentazione che se ne dà quando prevalgono ragioni polemiche e calcoli politici deteriori?)

Programmi e contenuti

Anche perché, poi, ci sono i contenuti, i programmi, le forme, per la cui realizzazione non è certo indifferente l'insieme delle forze politiche, sociali e culturali che si mobilitano attorno. Su questo ci limitiamo ad un'osservazione: una parte degli interventi ha dato una rappresentazione tutto sommato «leggera» della situazione italiana e dei problemi da affrontare; c'è, anche quando non sono state tratte esplicite conclusioni politiche, essa è apparsa funzionale ad un'operazione di equilibrio e di relativo ricambio del ceto politico nell'ambito delle attuali alleanze.

La stessa relazione di Craxi, proprio attraverso i contenuti, ha suscitato anche serie perplessità e preoccupazioni: ha alluso e preannunciato ad una sua netta propensione verso un approccio politico di questo genere.

Un'altra, non piccola parte degli interventi ha invece insistito sulla necessità di trasformazioni così profonde e incisive, innovazioni così rilevanti da rendere inevitabile uno spostamento consistente nei rapporti di potere della società e della direzione dello Stato. Ciò a riprova del fatto che esiste un legame strettissimo tra le diverse soluzioni e ipotesi politiche e il concreto rivolgimento della crisi italiana. Si spiega così il pentaglio di accenti, il senso di ricerca che caratterizza questo congresso di Palermo e che è alla base della sensazione che abbiamo riportato: un congresso non scontato, non per quel che riguarda le sue conclusioni formali, ma per quel che riguarda gli sviluppi politici ai quali darà luogo. E si spiega forse anche così la cautela e la fatica con la quale il tema della presidenza del Consiglio socialista viene trattato. C'entra, probabilmente, anche l'imminenza di una importante prova elettorale. Ma, soprattutto, è chiaro che nel momento in cui il PSI torrà o dovrà affrontare quel tema fino in fondo e nei fatti, sarà chiamato a scelte assai impegnative e cariche di implicazioni, scelte intorno alle quali questo congresso ha lavorato con insistenza ma che non ha ancora definito con nettezza.

E' vero, ieri (a mo' di conclusione) ha detto la sua, certamente con nettezza, Claudio Martelli, che ha dato del PCI una rappresentazione obbroscia, per poi chiedergli di fare il portatore d'acqua al governo. E' insensato. Sentiremo oggi cosa dirà, per la maggioranza e per il congresso, Craxi nella replica conclusiva ufficiale.

tà di fare i conti con un robusto movimento sindacale, la direzione andrebbe di necessità ai socialisti, come corollario della scelta politica stessa.

Per costoro non esistono, mi sembra chiaro, problemi aperti, interrogativi ai quali dare ancora una risposta, scelte ancora da definire. C'è, semmai, da chiedersi se essi abbiano valutato tutte le conseguenze di una prospettiva di genere. Ma per gli altri, e se non ci sbagliamo sono io più, la leadership socialista, fortemente voluta e perseguita, anziché acquistare, inquieta. Colpisce, in alcuni interventi, un fatto: tutto quanto viene detto, indicato, diventerà plausibile, lineare, quasi naturale, se il PSI riuscirà a P insieme a la grande maggioranza delle forze del movimento operaio e della sinistra, se insomma fosse in Italia ciò che la SPD è nella RFT. Ma nella realtà italiana il problema dell'accesso della sinistra stessa al governo non può certo essere considerato esaurito e compreso entro i termini di un ruolo nuovo e maggiore del PSI nel governo.

di circostanza e di cui è difficile vedere fin da ora l'approdo (o il non approdo). E' quel che incrina la speranza, insomma i dubbi, almeno le paure che la destra diffonde a piene mani. Mitterrand dal momento in cui la vittoria di Giscard ha cessato di essere una certezza ha preso atto di questo cambiamento di clima «rinunciando — come dice il «Nouvel Observateur» — deliberatamente alle asprezze dottrinali del progetto socialista e conducendo una campagna di stile repubblicano e socialdemocratico che non disdegna di fare appello a certe sensibilità politiche golliste». Senza mettere in discussione l'aspirazione popolare all'unione della sinistra, Mitterrand conta all'interno di un ristretto spazio di manovra di fare presa come il candidato di tutti coloro che vogliono farla finita con la politica fallimentare giscardiana, proponendo implicitamente a tutta la sinistra e quindi anche all'elettorado comunista, di fronte ad una Francia che potrebbe an-

ni che ne determineranno il suo carattere più o meno avanzato, più o meno riformatore, più o meno di sinistra». E' il punto debole su cui giocano oggi Giscard e Chirac sicuri l'uno e l'altra di ricucire al secondo turno il blocco conservatore in crisi. Ma dietro la rottura tra Giscard e Chirac non ci sono solo le tensioni di schieramento legate allo scontro tra gollisti che cercano di rimontare la «via del tramonto» e giscardiani divenuti a loro volta padroni assoluti del vecchio stato gollista; non ci sono solo le responsabilità di un presidente che ha deluso e le ambizioni di un «uomo forte» del gollismo.

C'è il segno di una crisi della borghesia francese, che fino a ieri e per ventisei anni ha saputo esprimere un blocco conservatore compatto capace di controllare la crisi, di farsene interprete e poi di gestirla impedendo nel 1974 che si affermasse la spinta di sinistra con la lusinga del «liberalismo avanzato» aperto al pluralismo e alle riforme.

Il fenomeno Chirac cerca

Il settennato che ha rimodellato il gollismo

(Dalla prima pagina)

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey passò da ministro a ministro, e che in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è stato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

A partire di qui si comincia a capire una cosa: come il gollismo, il giscardismo è un sistema personale di potere favorito dalla Costituzione ma, a differenza del gollismo — confusa miscela di giscardismo, populismo e nazionalismo — è una società formata da una sola classe centrale, borghese, senza scontri di ideologie e senza opposizioni, sociologicamente omogenea e finalmente consensuale dietro l'unicapio di Stato prescelto per «orientare e guidare» questa evoluzione verso «l'unità totale del popolo francese». Questo «liberalismo» degli ultimi anni, compresa la filosofia della «nuova destra»; e non a caso un altro sociologo, Roger Schwartzberg, descrive in un suo recentissimo saggio il potere giscardiano come il potere della «destra assoluta», una sorta di «dittatura elastica» non lontana da «fascismo molle» di cui si parla oggi nell'America reaganiana.

Se sul piano politico-ideologico questa è stata l'inclinazione caratteriale del settennato giscardiano, con tutte le di-

storsioni della democrazia di cui abbiamo detto, sul piano economico-sociale il bilancio non è diverso. E se è vero che non si può attribuire alla gestione giscardiana la crisi che ha colpito e sconvolto tutti i sistemi economici, se è vero che la Francia ha resistito meglio di altri paesi a questo sconvolgimento (e, come dicevamo, Giscard d'Estaing non manca di servirsi dell'Italia, dell'Inghilterra, della Spagna per dire ai francesi che «senza di me potete andar peggio»), è altrettanto vero che il ragionamento giscardiano va a pezzi se si affronta il problema in modo onesto, partendo cioè da quelle che erano le situazioni economico-produttive di questi Paesi nel 1974.

Che col suo potenziale industriale, le sue considerazioni di riserva, la forza ben strutturata del suo grande capitale la Francia abbia visto in sette anni quadruplicare il numero dei disoccupati (da 400 mila a un milione e 600 mila), trascorre raddoppiare il tasso di inflazione (dal 6 al 13 per cento), è un bilancio che Giscard d'Estaing non può in alcun modo scaricare interamente sulla crisi mondiale ma che è in primo luogo la conseguenza del fallimento della

via liberista cocciantemente battuta da Raymond Barre, il «migliore economista di Francia», secondo quanto affermò il presidente della Repubblica nel rivelare all'opinione francese nell'estate del 1976.

Non vorrei che, a questo punto, il lettore pensasse che con un tale bilancio Giscard d'Estaing sia spacciato. In effetti, se la sua rielezione non è poi così certa come poteva esserlo ancora qualche mese fa, due possono essere le stampelle su cui contare per la rielezione: in primo luogo il carattere protestatario ma tutto sommato conservatore di una parte dell'opinione francese, quell'insieme di individualismo e di corporativismo che alla fine dei conti sfociano nella scala moderata; in secondo luogo proprio la gravità della situazione economica, e i rischi impliciti in qualsiasi esperimento coraggioso e rinnovatore, possono suggerire una scelta moderata anche tra coloro, e sono tanti ormai, che aspirerebbero di vedere Giscard d'Estaing uscire per sempre dall'Eliseo e sconfitta la sua borghesia sicurezza. Ma lasciamo le previsioni agli indovini e accontentiamoci di attendere il responso delle urne.

Oggi il Papa in visita nel paese natale di Giovanni XXIII

BERGAMO — Oggi Giovanni Paolo II visita la terra natale di Giovanni XXIII. Alle 13 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni Paolo II visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo

giorno visiterà il museo Roncalli e poi davanti alla parrocchia reciterà l'«Angelus». Alle 12 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni Paolo II visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo

giorno visiterà il museo Roncalli e poi davanti alla parrocchia reciterà l'«Angelus». Alle 12 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni Paolo II visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo